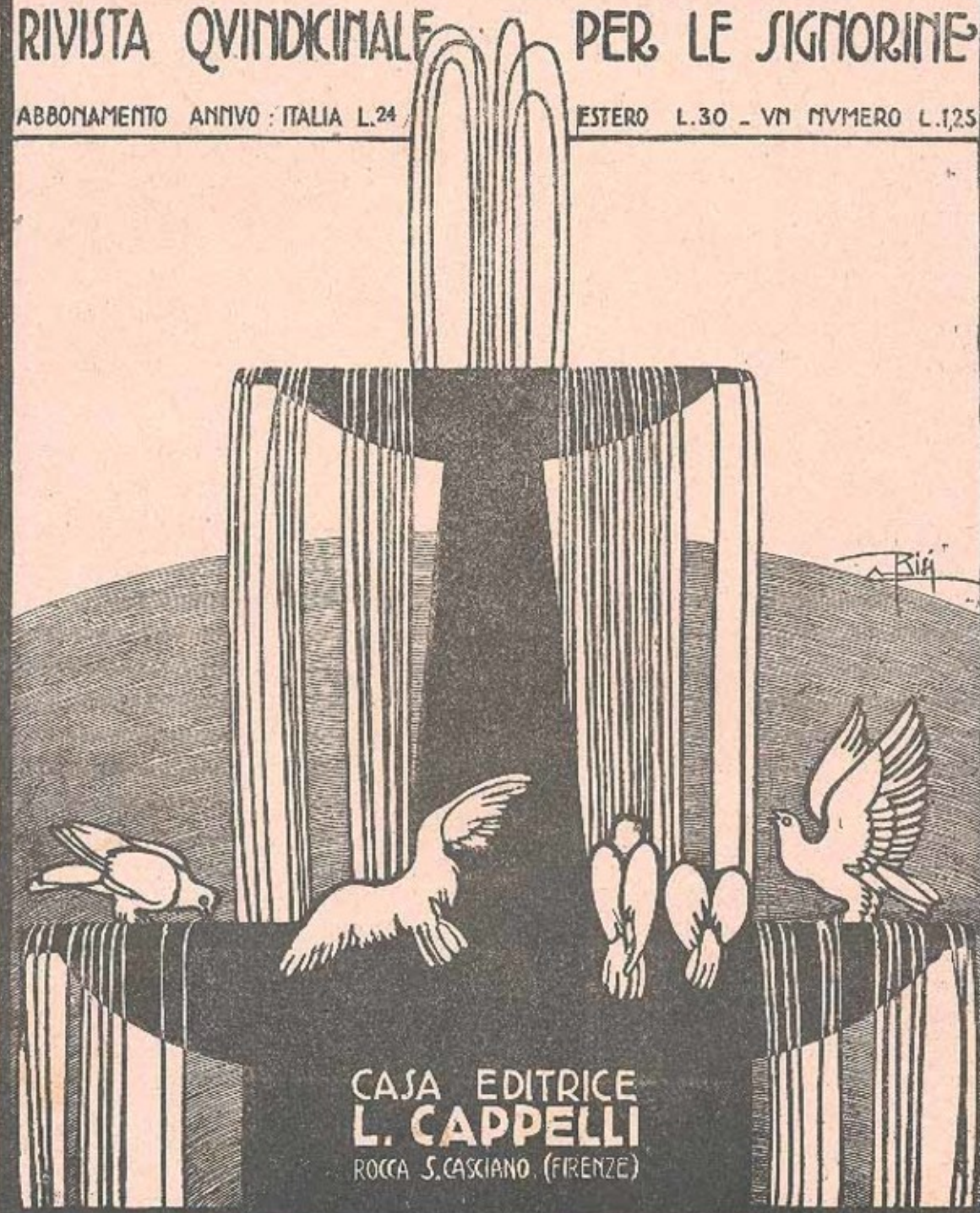


CORDELLA

RIVISTA QUINDICINALE PER LE SIGNORINE

ABBONAMENTO ANNUO : ITALIA L.24

ESTERO L.30 - VN NUMERO L.125



CASA EDITRICE
L. CAPPELLI
ROCCA S. CASCIANO (FIRENZE)

Voio!!

Voio!!!



LE

**CARAMELLE
DE GIUSTI**

San Marco

◦ Ditta Luigi De Giusti-Padova ◦



✻ SOMMARIO ✻

Ravenna felix, *T. Nediani* — Sonetti, *V. Cianci*. — *R. B. Binda*. — Sirendolo, *R. M. Pierassi*. — Pensiero, *G. C. Cantalamessa*. — La fede, *L. Bulli*. — In Brianza, *L. Vicini*. — Trittico d'ombra, *N. Taroni*. — La crisi religiosa di *M. Rapisardi*, *Russomanno*. — Impressioni d'Albania, *M. Piccola*. — Sognando ad occhi aperti, *Cellini*. — Tinte, trapunti e figurine, *C. Romana*. — Una scrittrice per signorine, *D. Manetti*. — L'amore che illumina, *T. Pitti*. — La buona alleanza. — Piccola posta. — L'aiuto reciproco. — Giochi a premio.

Concessionario esclusivo della Pubblicità su "Cordelia", : Studio di Pubblicità G. M. Raffaelli,
Via S. Gregorio, 35, Milano - Liquidatore della Società "La Seminatrice",
Preventivi, Numeri di Saggio, gratis a richiesta

RAVENNA FELIX

Dalla « *Ravenna mystica* » di Tomaso Nediani, imminente pubblicazione, per gentile concessione della Libreria Editrice Fiorentina riproduciamo questo primo bellissimo e suggestivo capitolo.

Vi sono sulla terra de' luoghi solenni che sono come l'epilogo della storia, l'indice della grandezza, il sogno della bellezza e della regalità. Questi, gli angoli romiti, nascosti a gli occhi dei più, dove l'aria, le acque, i boschi ombrosi, i rii silenziosi e verdi, gli stagni immobili, conciliano il sogno, la meditazione, l'estasi, il riposo, e fanno pensare alla felicità dell'anima, che desideriamo sempre ma che non raggiungiamo appieno mai.

Città meravigliose, dell'ombra, rifugi dell'anima, dove è dolce sostare per la meditazione nel silenzio, o a riprendere lena nell'aspro e faticoso andare della vita. Sembra che Iddio riserbi nel turbine della vita moderna, così vanamente affaticata dal piacere, queste tranquille oasi, per certi uomini privilegiati che hanno fatto della solitudine e dell'ascesi la ragione principale della loro esistenza. Queste città hanno una loro speciale fisionomia; sono vaste, ma spopolate, dalle vie larghe dove cresce l'erba, dalle chiese magne e deserte dove l'umidore, il silenzio, l'oro dei vecchi mosaici, le tombe di alabastro venato di rosso, le sagre icone, parlano eloquentemente di una beatitudine e di una grandezza

che stride ora coll'uniforme grigiore della vita moderna, sempre uguale per tutti gli uomini, come per ogni plaga. Gli scettici e i gaudenti del mondo non le degnano d'uno sguardo poichè dice lo Spirito Santo che la meditazione della morte è ostica al fatuo che s'illude di vivere sempre. Al più se le visitano frettolosamente in un giorno di *spleen*, vi sanno dire come è greve l'aria, pungenti le zanzare, folta l'erba delle vie, gracidanti le rane sulla muta distesa delle acque, che specchiano le grandi fastose ruine.

Città morte? No! Esce pur dalle ruine un monito e una forza che non si cheta mai, e d'altra parte sono ben vive nei loro augusti monumenti, nelle pagine della storia, ne' colori irridescenti della leggenda che costella di fiori e di stelle, di veli, di profumi, il margine della storia e della verità. Ravenna madre antichissima, io canto le tue lodi con la devozione di figlio e l'amore d'artista.

Lontana dai grandi e popolosi centri e dalle vie battute e polverose degli uomini, sulla riva di quell'amaro Adriatico che un giorno lambiva le sue mura, e le baciava, glaucamente nella mobilità cristallina delle sue onde, circonclusa dalla zona sempre verde della sua pineta, dove ancora passeggia un *epos* fantastico di re e cortigiane, di principi, d'imperatrici, di papi, di guerrieri e di santi che l'arte bizantina eternò sulle pareti delle sue meravigliose basiliche. Ella sembra ed è veramente la *Civitas refugii*, per le anime: una fantasmagoria fatta realtà, un poema di marmo e d'oro, di tombe e d'altari eretto sulle dune del mare perchè a tutte le grandezze che si dissolvono, alle tragedie che si troncano, alle cose belle che scompaiono vi sia una tomba pura che sembri un altare, come il mausoleo della mistica Galla Placidia che dorme il suo sonno imperiale tra il folgoreggiar de' mosaici, da presso al più bel sogno orientale trasportato in occidente, nella basilica di S. Vitale.

Le grandi memorie.

Ravenna dalle grandi memorie storiche, è la sede dell'epilogo delle sanguinose tragedie de' popoli e dell'imperialità, la ultima meta de' tragici inseguimenti della storia domati dalla morte. Attila cerca di raggiungervi *Giusta Grata Onoria* turbando la pace del Sacro Romano Impero; la raggiunge invece Eugenio Procuratore cui il diletto di un'ora procura la morte. Qui muore cogli ultimi Bizantini l'Impero di Roma, Odoacre è spento da Teodorico che a sua volta muore quasi improvvisamente dopo aver troncato violentemente le vite di Simmaco e di Severino Boezio. Rosmunda induce Elmichi ad uccidere Alboino, poi, riparano insieme su questa terra fatale dove ella l'avvelena e ne è avvelenata. Nuove passioni pullulano e nuovi drammi feroci s'intrecciano: il fratricidio di Gianciotto Malatesta cagionato da Francesca da Rimini, la rovina di Antonio Della Scala che per Samaritana, meraviglia di bellezza e di perversità, distrugge la potenza e la gloria della sua casa.

Pesa nell'aria e sull'acque di questa dominatrice taciturna, la morte che tutto eguaglia e disperde, e tutto quello che brillò e fu grande viene a finire su questo lido; il fasto, la grandezza, la gloria e l'amore. E Ravenna prepara coltri funerarie d'oro, serti d'alloro e tombe magnifiche di pario marmo per ogni grandezza umana ed ogni regalità del genio. Assopisce col suo canto immortale ogni dolore, e nel misticismo buono de' suoi cenobi e de' suoi claustri inviolati, nella pace delle sue basili-

che, nelle ombrie amiche della sua pineta raccoglie i profughi, i vinti, i dolenti come ieri osannava ai vincitori, e buona disarmata, pacifica, abbraccia vinti e vincitori, prega sui morti ammonendo che :

Non è il mundan rumor altro che fiato
di vento, ch'or vien quinci ed or va quindi
e muta nome perchè muta lato.

Così passano le imprese guerresche e le avventure di amore, le cuppe tragedie e il sangue versato, i gridi de' vinti e il peana dei vincitori, le canzoni del trivio e le sacre letane de' disciplinanti, fra clamore di trombe e annitrir di cavalli e squittii di veltri e stormeggiare di campane, fra nuvole d'incenso e polvere della storia, sotto l'occhio imperioso della sfinge che campeggia ancora enigmatica sulla parte del bel S. Vitale: Teodora la Basilissa bionda di Bisanzio, imperatrice dell'Impero orientale, e ben dessa la procace istriona, la ballerina del circo, la etèra degli angiporti di Costantinopoli, elevata al supremo fastidio del trono orientale. I suoi occhi verdi e felini guardano ancora dal mosaico sulla varia commedia del mondo, e ne assaporano enigmaticamente l'ironia e la causticità. Fra le dame del suo gineceo tutte avvolte nella porpora, ella ingioiellata e magnifica, che reca doni alla Chiesa, col diadema in capo, con gesto imperioso, sembra l'occhio della storia, dinanzi al quale passano ancora le generazioni presenti. Ella non ne trema; l'arte l'ha fatta Medusa insensibile, ma le ha in ricambio donato la bellezza immortale.

Porto e rifugio

Ravenna porto dell'anima e rifugio alle tempeste della vita, come l'anima in te si riposa presso l'urna che racchiude il cenere di Dante Alighieri!

Il Cantore dei tre regni, viene nel suo triste esilio a battere alla porta dell'ospitalità ravennana. E risponde, aprendogli l'anima, Guido Novello da Polenta. Entra il cruccioso poeta e qui spiana l'ardua fronte, alla serenità, se non al sorriso. La Ravenna mistica delle basiliche gli appresta la pace arcana del suo San Francesco e le ombrie fresche della sua pineta, dove è il polline fecondo dell'arte vera e della grande poesia. Qui sta tre anni e qui scrive gli ultimi canti del suo Paradiso. Tutta la bellezza de' cieli miri, e l'armonia dei colori e delle luci che danzano sul mare fra l'intrico verde dei pini, tutti i bagliori dei Santi dei mosaici e i voli degli angioli. è negli ultimi canti del Divino Poema, ed è Ravenna che gli appresta la tavolozza divina, i colori e l'anima mistica onde effigiarli. Sente errar per la foresta una più vera Matelda che sceglie per lui *fior da fiore*, e ascolta nella casa di *Nostra Donna sul lito adriano* cantare il mattutino della perfetta letizia dal core di quei pochi contemplanti ravennani della cui schiera è *Romualdo degli Onesti, Pier Damiano, e Pietro Peccatore*, che

con cibi fatti di liquor d'ulivi,
lievemente passavan caldi e geli
contenti ne' pensier contemplativi.

Così le basiliche cristiane di Ravenna gli parlano de' Santi e degli Eroi: vede nel mosaico di faccia a Teodora sfingea, *Cesare fui or son Giustiniano* e fra le grandi arche tombali, nell'urna di Bonifacio de' Fie-

schì il pastore che *pasturò col rocco molte genti*, e fra l'indaco e l'oro delle creazioni di Giotto, l'amico suo, il sarcofago di colui che;

Pietro Peccator fu nella casa
di Nostra Donna sul lito adriano

La cortesia dell'ostello polentino e la pietosa tragedia di Francesca, la Romagna che non fu mai senza *guerra nel cuor de' suoi tiranni*, il nido dove *cova l'aquila di Guido*, tutte le città e le castella romagnole egli conobbe di qui, ed amò, eternandole nel suo carme. E Ravenna pietosa sparse de' suoi eletti balsami l'anima ferita, ne coronò di lauro la fronte gelida e gli apprestò la tomba presso la chiesa di San Francesco, e la gloria nell'immortalità. *Virtuti et Honori. His non caedo malis!*

Dante e Ravenna

Ma è l'anima di Ravenna profondamente mistica che piacque e fu cara a quante anime oggi sognano una elevazione divina pur nella nostra condizione di mortali per questa selva selvaggia della vita. L'anima è viatrice sì della patria terrena, ma aspira all'alto, alla Gerusalemme celeste, la vera patria dello spirito. Essa sorride di fulgori sempre nuovi in ogni creata bellezza, così che come dice il poeta, *le cose tutte quante sono scala a fattor chi ben l'estima*. Come sulla terra, vi sono giardini di Babilonia che parlano quasi solo la gioia torbida della carne, così queste stazioni spirituali dell'anima viatrice, queste città del silenzio e del raccoglimento interiore, sono le pietre miliari dell'ascesi mistica laboriosa verso il Cielo. La vita qui, più che altrove, parla colla fede, e la storia, con la parola solenne dell'ammonimento e del disinganno. *Non habemus hic manentem civitatem, sed futuram inquirimus*.

Ravenna nelle sue basiliche e nelle sue tombe, (e quante ne vanta di queste mirabili arche marmoree scolpite nella pietra viva della speranza) ! ne' suoi Santi e nella melanconia de' tramonti d'oro e delle aurore rosate della pineta e nei mausolei di Teodorico e di Galla, dice sempre la grande l'eterna parola mistica; *Per Crucem ad Lucem. His non caedo malis!*

I guerrieri di Ravenna dormono colla elsa sul petto in forma di croce, come Guidarello, i santi guardano all'alto espanse le braccia come Apollinare, dimenticando la terra e le sue torve gioie impure. Così questo misticismo buono latino, che sulle orme del Serafico, abbraccia tutte le creature per condurle in alto e farle degne della vita eternale.

Ravenna mistica e imperiale, io ho voluto battezzare questo mio scritto, perchè non è solo la Ravenna dell'*età di mezzo* che io sorprendo ne' suoi monumenti e nelle figure più significative della sua storia. E' la *Ravenna felix*, non della piccola e vana felicità dell'Imperò Bizantino al quale allude forse l'*aureo Numisma*, ma della grande eterna felicità dello spirito che sente su questo suolo più acute le voci e i richiami dell'immortalità. Qui la storia antica di violenze, di stragi e di morte elabora lentamente la superiorità della Ravenna cristiana per la fede di S. Apollinare, S. Pier Crisologo prepara e annuncia la schiera dei mistici ravegnani. Rainaldo da Concoreggio integra Dante, e l'esilio ravegnano, perfino le ansie d'amore dell'irrequieto poeta inglese, dicono chiaro ed alto che non v'è felicità in questo piccolo mondo se non a patto di rinnegare la vita del senso, per elevarsi amando in Colui che

move il sole e l'altre stelle.

Ravenna è felice di essere la vestale inviolata del misticismo buono-latino, fra le reliquie dell'imperialismo morto, ed io ho voluto cantarla, descrivendola sotto questo aspetto, perchè nell'anno VI centenario della morte di Dante, resti il ricordo di una riconsacrazione antica, luminosa che prende dal Divino Poeta, l'auspicio d'immortalità per restare eterna nel corso dei secoli.

T. NEDIANI.

Importante ∴ È in corso di stampa e uscirà prossimamente un nuovo volumetto di liriche di BRUNA intitolato:

ANSIA DI LUCE

La raccolta, in elegante edizione, conterrà pure un recente ritratto dell'Autrice.



DA ANTONIO ALLEGRI (1)

— Io t'immagino madre in un giardino
col tuo figlio nel grembo, e solitaria;
quando l'Ave Maria si sperde, e l'aria
s'oscura e vela d'ombra il biancospino.

— Non brilla la natura, il fior s'asconde,
calma è la vita, tutto ti rispetta
anzi ti fa corona, e mira, e aspetta
che t'abbandoni a dire le gioconde

— cure materne, dove le smarrite
venture umane svela una carezza.
D'amori a te veder vola un corteggio.

— Curvo il capo ed il braccio in arco mite
chiudi del bimbo tuo la tenerezza,
come la zingarella del Correggio. (2)

VITTORIO CIANCI.

(1) La via del mondo: Libro I: L'Amore.

(2) Pinacoteca del Museo Nazionale di Napoli.

CHIESE REMOTE

Ombra benigna ove il mio cor s'espande
 senza tema d'ironici sorrisi,
 tra odor d'incenso e rassegnati visi
 alla bontà che sopra tutte è grande;

poesia mesta de le chiese antiche
 nel silenzio fedel de la natura
 ove sol essi i derelitti vanno;
 o in angoli remoti di verdura,

o in mezzo a praterie fiorenti e apriche,
 voi mi temperate de la vita il danno,
 voi attutite ogni più tetro affauno
 ne la preghiera che dolcezza espande.

RACHELE BOTTI-BINDA



Era un vero Sbrendolo, povero ragazzo, con quel suo corpo gramo tutto ossi e bitorzoli, con quel visuccio lentiginoso e sparuto fra i cernechi di capelli rossi, ispidi come setole, che gli scendevano sulla fronte rugosa di vecchio.

L'aveva trovato il capoccia abbandonato lungo la via che conduce a Pietramala; un sudicio mucchietto di cenci, un mostriciattolo livido e piagnucoloso; poichè non era di nessuno il capoccia se lo tenne per sè. Una bocca di più o di meno conta poco; un paio di braccia che lavorino la terra facendo risparmiare un'opra fanno sempre comodo. E siccome non aveva nemmeno un nome fu chiamato « Sbrendolo ».

Crebbe tranquillo, taciturno, obbediente e lavoratore. A bruzzico correva nei campi, con la vanga e la zappa e se ne tornava quando le campane della Pieve suonavano l'or di notte. Mentre il capoccia ed i figliuoli se ne andavano a casa a mezzogiorno per mangiare e riposarsi un paio d'ore, Sbrendolo rimaneva nel campo a rosicchiare il suo pezzo di pane, sdraiato all'ombra dei ciliegi insieme a « Taitù » la grossa cagna da pagliaio che lo guardava starnutando, coi begli occhi umidi e dolci. Poi s'addormentava mentre Taitù combatteva disperatamente con le mosche.

D'inverno, invece, viveva nella stalla, al caldo, felice come una pasqua se c'era qualche vitellino da governare; allora cantava con la sua voce gutturale e le mucche lo fissavano attonite, movendo adagio adagio la coda.

Nessuno gli voleva bene, nessuno gli voleva male. Sbreadolo era più che una creatura, un utensile. Da anni che viveva nella fattoria non aveva mai dato noia ad anima viva; soltanto una volta che era stato assalito da un feroce mal di denti il capoccia stesso gli aveva estirpato quel molare con un paio di tanaglie portandogli via mezza ganascia. Sbreadolo aveva urlato fra le risa di tutti; poi anche l'emorragia, a furia di sale e d'aceto, si era fermata, e dopo otto giorni di un gonfiore tremendo che gli tirava il viso tutto da una parte, Sbreadolo guarì e non ebbe altro.

Ma Sbreadolo aveva una protettrice ed un'amica. Se l'era acquistata con la sua meravigliosa abilità nell'intessere panierini di vetrici e riempirli di papaveri, di margherite, di fiordalisi; di non-ti-scordar-di-me. In quel testone rosso ed incolto come un campo di saggina abbandonato c'era un certo bernoccolo artistico; nessuno sepeva inventare foggie di panierini così originali e graziosi. Quelle sue lunghe mani terrose operavano prodigi.

Or dunque la sua protettrice ed amica era la signorina Lilli, figlia cinqueenne dei padroni, un fagottino color di rosa, biondo, tutto fosslette tutto strilli e risatine. Quando vide Sbreadolo per la prima volta urlò dallo spavento in sì fatto modo che il povero ragazzo fu costretto a darsela a gambe.

Allora la signorina Lilli aveva due anni.

Quando ne ebbe tre, vedendo Sbreadolo storse la bocca ma non disse nulla. Allora Sbreadolo offrì alla signorina un suo panierino pieno di fiordalisi. Dentro c'era nascosto un grillo. Lilli ebbe paura del grillo ma poi rise quando lo sentì fare « cri... cri... » Strappò uno a uno tutti i fiordalisi e tirò atrocemente i capelli rossi del donatore. Da quel giorno furono amici.

Per lunghi mesi Sbreadolo aspettava trepidando l'arrivo dell'automobile che portava in campagna i padroni, e quando la macchina vermiglia entrava con fracasso infernale di motore nei cancelli del parco cominciava per Sbreadolo la felicità.

La signorina Lilli si rammentava di lui e lo voleva subito; egli giungeva rosso, rosso, impacciato come un pulcino nella stoppa, con una collezione fantastica di panierini, di gabbuozze, col grillino dentro, magari con qualche cicala in tasca. Le cicale piacevano e facevano ridere fino alle lacrime la signorina Lilli. Sbreadolo teneva la bestiola capovolta fra le dita e diceva alla sua piccola bionda padrona: Gratta. E Lilli con un poco di trepidazione grattava con la punta del ditino color di rosa la pancia della cicala che faceva: « traaaaà... traaaà... »

Rideva anche Sbreadolo, felice.

Ormai egli era indispensabile agli spassi della signorina Lilli. Il capoccia lo lasciava ai padroni che gli davano da mangiare e gli spogli del signorino.

Di notte Sbreadolo non dormiva rigirandosi sul fieno della capanna ed escogitando nuove forme di panierini da regalare alla bimbetta bionda, vestita di bianco, che gli gridava vedendolo; « Dolo, il planelino! Dolo, il planelino!... » E il panierino col grillo e la cicala dentro non mancava mai.

Tutto l'inverno squallido e malinconico egli pensava a quei giorni di felicità.

Invece venne il dolore.

Si aspettavano i padroni di giorno in giorno; erano ai bagni di mare e

dovevano giungere ai primi di agosto. Invece giunse una notizia terribile che mise la famiglia del capoccia in grandissima costernazione e fece piangere come una lontana la massaia. »

In meno di una settimana il male terribile che fa strage dei bambini si era portato via la povera signorina Lilli, coi suoi bei riccioli biondi, gli occhioni celesti, la boccuccia color di rosa sempre piena di risatine. Povera, cara, piccola Lilli!

Sbrendolo capi e non capi. Nel suo testone arruffato l'idea della morte era molto vaga. Aveva veduto morire un vitello, due cani, molte galline; aveva veduto anche un uomo agonizzare per una schioppettata nelle reni, ma nessuno poteva aver tirato una schioppettata alla sua padroncina così bella nel suo vestitino bianco tutto trine e nastri come quello che il pievano metteva a Gesù Bambino per la festa del paese. E dunque? Andò nei campi accovacciandosi all'ombra di un grosso sorbo e pensò. Pensando si convinse di questa buia verità: che non avrebbe mai più udita la vocetta squillante della bimba dirgli festevolmente: « Dolo., Dolo!... e il panielino?... »

Mai più... Mai più!...

E questo era un dolore insostenibile.

Tuttavia per l'ultima volta tagliò i vetrii più fini e lavorò, lavorò finchè il panierino fu compiuto con arte gentile. L'ornò di fiordalisi, e di non-ti-scordar-di-me, mentre attorno a lui le cicale strìdevano disperatamente nel solleone di agosto.

* * *

Fu per tutti una meraviglia vedendo capitare fra il corteo che dalla stazione nuoveva dietro all'elegante feretro bianco, dirigendosi al cimitero, quel povero ragazzo impolverato, lacero, scalzo. Doveva aver camminato disperatamente, giungendo da chissà quale distanza. Qualcheduno disse:

E' un accattono. Mandatelo via.

Ma Bista, il vecchio servo, lo riconobbe, gli andò, stupefatto, vicino:

— Di dove vieni? — gli chiese a bassa voce.

— Dalla fattoria.

— A piedi?

— Sì.

— E come hai fatto?

— Sono scappato.

Bista pensò: « E' matto » ma vedendogli qualche cosa fra le mani gli chiese ancora:

— Ti ha mandato il capoccia?

— Nossignore — rispose Sbreadolo, guardando con occhi smarriti i cavallini bianchi che tiravano il piccolo carro coperto di fiori — E... e la signorina?...

Bista si mise a piangere.

— E' lì, povera mimma!... — rispose additando il carro — Ce la portano via.

Via?!... Dove?... Sottoterra, Ecco dove la portavano. E nessuno avrebbe mai più riveduto quell'amore di bimba.

Il solito « qualcheduno » disse:

— Mandate via quello straccione. Non è conveniente che stia con noi. Si è mai visto?...

Altri sibilarono: « Via! Via!... »

Era tutta gente ben vestita e corretta.

Bista capi e disse a Sbreadolo:

— Vattene; non puoi star quà...

— Perchè?...

— Perchè sei sudicio e senza scarpe.

Sbrendolo abbassò il viso: era vero. In quella si udì un fioco: « cri... cri... » Due o tre signori che camminavano molto compunti, col cappello in mano, guardandosi la punta lucida delle scarpe, si voltarono indignati.

— Ma insomma, che sconcio è questo?...

Sbrendolo non capì le dure parole; capì soltanto che non poteva andare anche lui dietro al carro bianco coperto di fiori perchè era polveroso, scalzo e vestito male. Certo se la signorina Lilli lo avesse veduto gli avrebbe fatto cenno di avvicinarsi, chiedendogli fra due risatine d'argento;

— Dolo, Dolo! È il planelino?...

Il « planelino » guernito di fiordalisi e di « non-ti-scordar-di-me » l'aveva lì, povero Sbrendolo, portato con infinita cura per la strada polverosa su cui aveva camminato per otto ore, senza tregua, per giungere a vedere ancora una volta la sua padroncina.

Adesso capiv' veramente due cose: che il piccolo tesoro biondo era chiuso in una cassa e che lui non poteva offrirle il panierino di fiordalisi dove aveva nascosto, secondo le consuetudini, un grillo. Il grillino che la faceva sempre ridere. Bisognava riportarselo via e dirle addio senza vederla, mentre tutti le andavano dietro in bell'ordine e ben vestiti.

— Vattene — ripeté B. sta un poco irritato — Questo non è posto per te. Torna a casa.

— Sì — rispose Sbrendolo docilmente e si fermò. Allora tutti gli passarono innanzi avviandosi per una lunga strada che saliva, tutta piena di sole.

Egli stette a guardarli; poi prese la rincorsa oltrepassando il corteo, come una folgore, giunse in vetta all'erta dove c'era un gran cancello spalancato fra due compatte siepi di bosso. Vi penetrò dentro, vi si nascose, aspettò. Quando i cavallini bianchi giunsero lenti lenti come se soffrissero anche loro di portare nel buio eterno un piccolo roseo fiore di carne, Sbrendolo, non fu più veduto da nessuno; fu soltanto udita la vocina sottile di un grillo che ripeteva, come se il suo minuscolo cuore fosse per spezzarsi dal dolore; « Cri... Cri... Cri... »

Movendo appena le labbra, Sbrendolo, nascosto tra il verde, disse:

— Addio, sai!...

E gli parve inutile di tornare lassù, tra il grano e i fiordalisi, perchè non c'era più lei.

RINA MARIA PIERAZZI.

PENSIERO

Non sono i grandi mezzi che fanno raggiungere i maggiori risultati. Da cose piccole spesso nascono grandi cose.

Il segreto della riuscita sta nell'applicazione, nella perseveranza, nel volere.

G. CAVALLARI CANTALAMESSA.



LA FEDE

Unità della fede.

Chi dà un concetto completo e profondo della « fede » è il Cristianesimo perchè, in una comprensione, d'una grandezza e bellezza inestimabile, stringe la fede della Umanità intera, in una vita sola, quella di Gesù Cristo, e riferisce questa vita al Dio Vivente della Rivelazione. Che cosa vince il mondo, (dice l'Apostolo Giovanni) se non « la nostra fede »? E che cosa è questa fede? Eccola: « *Credere che Gesù è il Cristo: che Gesù è il figliuolo di Dio* » (1).

Questa precisa e recisa designazione dell'oggetto della nostra Fede, costituisce la pietra angolare di ogni nostra speranza, il fondamento di tutta la Vita, nell'eternità dello spirito di Dio, e sembrami che si appoggi, (oltre che a tutta la rivelazione dei secoli nei secoli della Divina Scrittura,) a questi quattro punti meravigliosi del Vangelo.

1. Il riconoscimento di Cristo per bocca degli Apostoli.
2. La rivelazione di Cristo nella risurrezione di Lazzaro.
3. La confessione di Cristo innanzi ai Giudei.
4. La risurrezione di Cristo dinanzi ai discepoli.

Vediamoli separatamente e brevemente.

1.

Nella generale, trepidante attesa del Messia fra i Giudei, Gesù do-

manda agli Apostoli « *E voi chi credete che io sia?* » E Simon Pietro risponde: « *Tu sei il Cristo, il Figliolo del Dio Vivente* ». Gesù conferma tale riconoscimento della sua Divina Persona, non solo, ma dà a Pietro la spiegazione della sua ispirata professione di fede dicendo: « *Tu sei beato o Simone, figlio di Giovanni, perchè non la carne, ed il sangue ti hanno rivelato questo, ma il Padre mio che è nei cieli* » (2).

In altri termini la fede di Pietro non è il portato della ragione e del senso, ma è la emanazione di una luce proveniente dalla rivelazione dello Spirito di Dio da cui Cristo procede.

2.

Marta atterrita per la morte del fratello, esprime a Gesù la sua speranza che egli risorga colle parole: « *So che tutto ciò che tu chiederai a Dio, Egli te lo darà* ». La donna ignora ancora la pienezza della potestà divina che risiede in Gesù tanto che, in seguito alla assicurazione di Gesù: « *Tuo fratello risusciterà* » essa confessa ciò che sa intorno alla risurrezione: « *Io so che risusciterà alla risurrezione all'ultimo giorno* ». Ma Gesù irradiandosi d'un tratto di tutta la sua essenza divina, domanda alla donna ben altro e più vasto atto di fede: « *Io sono la risurrezione e la vita: chi crede in me, sebbene sia morto vivrà: e chiunque vive, e crede in me, non morrà in eterno: credi tu*

questo ? » E la fede di Marta illuminata risponde: « *Si, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il figliolo di Dio vivente, che sei venuto in questo mondo.* » (3) E Lazzaro, che già puzzava nel sepolcro, risorge. In altri termini, noi dobbiamo aver fede piena, assoluta, nella divinità di Gesù Cristo il quale sarà la nostra risurrezione, la nostra vita, quand'anche la Morte ci avesse in suo potere.

3.

Si è aperto nel Sinedrio di Gerusalemme il giudizio contro Gesù. Gli Anziani del popolo, i principi dei Sacerdoti, e gli Scribi ripetono a Gesù l'ansiosa domanda di tanti secoli di storia: « *Sei tu il Cristo? Dillo a noi.* » Ma ancora una volta deve adempersi la Profezia: « *Quis credidit auditui nostro?* » « *Chi ha creduto a quello che ha udito da noi?* » (4) E Gesù risponde: « *Se anche ve lo dicessi non credereste, e se io vi facessi qualche domanda non rispondereste, e non mi lasciereste andare: da ora innanzi il Figliolo dell'uomo siederà alla destra della Potenza di Dio.* »

Dunque la Promessa fatta ad Abramo gli avvenimenti delle Profezie, tutto il Piano della Redenzione predestinato da Dio prima della fondazione del mondo, sarebbero forse per adempersi? Ed ecco i Giudei insistere: « *Sei tu dunque il figliolo di Dio?* » Ed egli confessa e dice: « *Voi lo dite; io lo sono.* » (5). Ed i Giudei secondo la profezia gridano: Crucifige, Crucifige!

Ma sollevato sulla Croce Egli ha detto: « *io trarrò ogni cosa a me.* » (6) Questa straziante confessione di

Gesù che lo conduce ad immolarsi sul Calvario mentre « *umilia se stesso fatto ubbidiente sino alla morte, e morte di croce.* » (7) innalza la nostra fede in Lui oltre il martirio, oltre la morte.

4.

Gesù è risorto ed è apparso più volte ai discepoli. Tommaso non crede: « *Se non veggio nelle mani di lui le fessure dei chiodi, e non metto il mio dito nel luogo dei chiodi, e non metto la mia mano nel suo costato, non credo.* » Ma Gesù appare otto giorni dopo in mezzo agli Apostoli, dice all'incredulo Tommaso: « *Metti qua il dito e guarda le mie mani: porgi anche la mano e mettila nel mio costato, e non essere incredulo ma sii credente.* » Tommaso confuso gli risponde: « *Signor mio e Dio mio!* » E Gesù gli soggiunge: « *Perchè tu hai veduto, hai creduto; beati coloro che non hanno veduto ed hanno creduto.* » (8).

Beati coloro, (notate bene) che non hanno veduto ed hanno creduto. Beata la fede che fa vedere e toccare la verità senza il basso intermediario dei sensi.

Questi quattro punti cardinali della vita di Gesù danno della sua essenza divina tal luce che ben si comprende come a Lui solo si riferisca tutta la rivelazione della Sacra Scrittura. (9) Se la ragione umana bastasse a darci la fede, nulla di più grandioso di simile rivelazione quando noi sentiamo « *Colui, che ha da venire, e verrà.* » (10) parlare della eternità dell'invisibile e dire al popolo: « *Ti sposerò meco nella fede.* » (11) e lo vediamo infatti, durante la sua vita mortale, trasumanarsi

ed, esorbitando da ogni umana idea, assoggettare al suo impero le potenze dell'invisibile, per lo appunto come se da quest'invisibile egli fosse incaricato di svelarne l'essenza, la Verità. Ma tant'è, la fede non si acquista colla ragione. Se la fede fosse soltanto privilegio della intelligenza e della ragione, la fede stessa non sarebbe più la luce ed il fine ultimo dell'una e dell'altra.

« *Noi, coll'ainto dello Spirito aspettiamo dalla fede il compimento della Speranza che abbiamo di essere giustificati* » (12) Ond'è che generalizzando il concetto di questa Fede, ecco finalmente scaturire la definizione che ce ne danno le Sacre Carte: « *La fede è la certezza di cose che si sperano: è una dimostrazione di cose che non si vedono.... quegli che vuole accostarsi a Dio deve credere che Dio esiste... come se vedesse colui che è l'invisibile* ». (13)

In virtù di questa definizione della fede: « *quelle cose che per effetto della rivelazione sono per noi allo stato di semplice speranza* » acquistano in noi « *la sostanza di una certezza operativa* », mentre « *le cose di una eternità per noi invisibile* », acquistano in noi « *la sostanza di una realtà presente* ».

In virtù di questa definizione della fede, l'uomo vive delle grandi realtà future ed invisibili, — quantunque a lui ignote, — e pone la loro purezza, la loro bellezza a base della propria vita terrena, e al di là della ragion pura, al di là della percezione dei sensi, verità d'un ordine superiore si rendono tangibili al senso morale, e diventano oggetto di contemplazione, e di adorazione per lo spirito,

« *L'uomo giusto vive per le fede* » (14). In questa sentenza divina è compendiato tutto quello che andiamo esaminando appunto perchè la fede « *vive* » nell'uomo giusto; e gli dà modo di sentire in se stesso quella beata luce che invano si cerca con tutte le forze della ragione nei vari sistemi della filosofia, e della umana sapienza. Ancora una volta le parole « *Credete nella luce affinchè diveniate figlioli della luce* » (15) acquistano il valore di cosa dimostrata, perchè quella luce è appunto la essenza della fede, e a questa fede risponde lo stato spirituale di vita che ci lega al Regno dei Cieli.

« *Adveniat Regnum tuum* » (16). Venga il tuo Regno! Ecco il sospiro ultimo del cuore nell'istante in cui cesserà di battere per vivere eternamente della fede che lo ha reso anticipatamente cittadino di questo Regno.

* * *

Ma quante lotte, quante battaglie prima di raggiungere questo Regno apertoci da Cristo, e contestatoci dalle forze contrarie di quello stesso invisibile nel quale ci è pur forza di credere, perchè nessuno si sottrae alle sue tentazioni.

Ond'è che molti son quelli che « *credono per alcun tempo ma quando sopravvengono le tentazioni si tirano indietro* » (17) non solo, ma come fare a sostenere questa fede se, ad ogni istante, è sottoposta alle più dure prove, e la stessa fede di Pietro, quantunque divinamente ispirata tanto da essere chiamato beato da Gesù, vacillò al punto da rinnegare il suo Maestro? se Gesù prevedendo simile caduta così parlava: « *Ecco che Sa-*

lana va in cerca di voi per vagliarvi come si fa del grano: ma io ho pregato per te affinché la tua fede non venga meno: e tu una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli... (18) Divina misericordia di Gesù il quale aggiunge ancora che non pregherà solo per i suoi discepoli, « *ma anche per coloro i quali, per la loro parola, crederanno in lui* » (19).

Ma qual necessità direte di queste tentazioni. Chi ha letto quello che abbiamo già scritto sulla « *Vanità* » e sulle « *Illusioni* » potrà ricordarsi dell'ambiente, diremo così, nel quale deve vivere, anzi quali condizioni di cose debba superare e vincere questa fede, ma a prescindere da questo non sta forse scritto: *Chi non è tentato che sa?* (20) Quale esperimento del proprio valore senza le prove della tribolazione e della tentazione? Ecco il perchè dice pure la divina Scrittura che « *Chi è incredulo non ha in se un'anima giusta.* » (21).

Come può essere giusta un'anima, la cui coscienza non è illuminata dalla fede? Eppure triste a dirsi, se è precetto che « *in ogni opera si segna la fede dell'anima nostra* » (22) e non è men vero, per quanto si è veduto, che « *la fede non è di tutti.* » (23) Satana e le ombre dell'invisibile ci opprimono in ogni senso, e ci sembra sempre che Iddio non ci mandi quei soccorsi efficaci che pur dall'invisibile potrebbero venirci per confortarci alla fede, e si trova più che naturale che il ricco Epulone nell'inferno dica ad Abramo, di mandar qualcuna delle ombre nei morti a persuadere i suoi fratelli ch'egli vive tuttora e soffre: ma Abramo risponde: « *Se non odono Mosè ed i profeti nemmeno credereb-*

bero se risuscitasse uno da morte » (24) E Gesù fa che parli per lo appunto quell'Abramo, il quale « *contro ogni speranza credette alla speranza di divenire padre di molte genti, e non venne meno la fede* » (25) neppure quando lo Spirito di Dio gli comandò di sacrificare l'unico suo figlio.

Dandogli un figlio contro ogni speranza, la fede nello Spirito Divino gli volle dare la certezza d'essere un giorno padre d'un popolo futuro: pur tuttavia, il giorno nel quale egli dovrebbe uccidere e sacrificare quel figlio per comando di quello stesso Spirito Divino che glielo aveva profetizzato e dato, pur tuttavia — ripeto — obbedisce, crede, e glorifica Iddio. Premesso pertanto che « *la speranza che si vede non è speranza, poichè non si può dire di sperare in una cosa che ci è già presente.* » (26) è troppo evidente che il grande Patriarca dove ben essere « *pienissimamente persuaso che qualunque cosa abbia Iddio permesso, Egli è potente anche per farla, se egli non esitò per incredulità dinanzi alla promessa di Dio, ma confortato nella sua fede diede gloria a Dio* » (27).

Nè gloria maggiore egli poteva dare Dio più di quella di sacrificare tutto se stesso a Lui, pel trionfo della sua divina grandezza. Ora qual gloria cerchiamo noi, che non sia la gloria del mondo? Chi pensa a dar gloria a Dio? La fede che ci alimenta non alimenta forse gli interessi che ci legano al mondo?

« *Come è possibile che crediate voi che andate mendicando gloria gli uni dagli altri, e non cercate quella gloria che da Dio solo procede?* » (28) Osserva il nostro divin Maestro, il quale ci dà

anche un altro grave avvertimento in ordine alla Fede in lui, dicendo: « *Non tutti quelli che dicono: Signore! Signore! — entreranno nel regno dei Cieli: Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel nome tuo, e non abbiamo noi nel nome tuo cacciato i demoni; e non abbiamo noi nel nome tuo fatto molti miracoli? E, allora io protesterò ad essi: Non vi ho mai conosciuti ritiratevi tutti voi che commettete l'iniquità* ». Ma dunque neppure chi si batte il petto e piange: Signore! Signore! e chi opera prodigi avranno la fede che piace al Signore? No pur troppo, — dice Gesù, ma soltanto « *Colui che fa la volontà del Padre Mio, che è nei Cieli, questi entrerà nel Regno dei Cieli* » (29) « *Perchè dite voi a me* » Egli ripete ancora in un altro luogo « *Signore! Signore! e non fate quello che vi dico?* » (30).

E ciò perchè, come si è veduto, è solo nel fare la volontà di Dio, che si pone in evidenza « *quell'esperimento della nostra fede che è molto più preziosa dell'oro, e pur tuttavia si assaggia col fuoco* » (31) esperimento troppo doloroso per non sentire tutto il bisogno di un soccorso dal Cielo. Ond'è che i Discepoli stessi si rivolgono a Gesù pregando: « *Signore, accresci in noi la fede* » (32) « *Signore aiuta la nostra incredulità* » (33).

Ardente preghiera che diventa via più una necessità dello spirito quando vediamo che se nella lotta cogli spiriti maligni, i Discepoli soccombono, ciò è appunto « *a motivo della loro incredulità* » (34) e dalla mancanza di « *orazioni e digiuni* ». (35)

Tremenda cosa, voi sospirerete adun-

que, tremenda cosa è questa Fede di Cristo. Ed io ve lo confermo.

Voi vedete che può non esserci questa Vera Fede anche quanto si cacciano i demoni, e si fanno miracoli, e può essere anche superata, (quando essa ci sia), dalla resistenza degli Spiriti Maligni, qualora la stessa fede non sia suffragata da orazioni e digiuni. Ma se dunque nè le comunicazioni coi morti, (come domanda l'Epulone al patriarca Abramo,) nè il cacciare i demoni, nè l'operare miracoli, nè la lotta cogli spiriti, ci conducono alla conquista della vera fede, perchè questa ossessione, questa ostinazione tormentosa di cercar fede, o meglio « *una fede* » indagando nell'invisibile? La ragione è chiara.

« *Dio è spirito* » (36) e « *in Lui viviamo, ci muoviamo e siamo* ». (37)

Ricordando adunque all'infuori della rivelazione di Cristo, una fede che appaghi ragione e senso, è evidente che noi lasciamo il « *Dio conosciuto* » per affidarci ad un « *Dio sconosciuto* » (38) affinchè, pel solo fatto d'essere uno spirito, appaghi in qualche modo il nostro spirito.

Noi andiamo a cercare un Dio sconosciuto nella sua manifestazione di uno spirito il quale non avrà altro mezzo per assicurarci la nostra fede se non quello di seguirci e di lusingarci.

Ma è appunto contro le tentazioni del « *Dio ignoto all'umanità* » al quale anche i Greci elevavano altari (38), che il Vangelo della Fede vi dice:

« *Non vi lasciate smuovere, nè spaventare dallo spirito o da ragionamenti.* (39) *Non lasciatevi sedurre da religione d'Angeli* (40) *In Cristo sono state create tutte le cose che sono nei*

Cieli e sulla terra: le invisibili e le visibili: tanto i troni, quanto le dominazioni, tanto i principati quanto le potestà. Ed avendo Egli spogliati i principati e le potestà, li ha menati pubblicamente in mostra, dopo di averli, mediante la Croce, debellati. (41)

Non credete ad ogni spirito: ma mettele alla prova gli spiriti per accertarvi se sono da Dio, perchè molti falsi profeti sono apparsi nel mondo. Lo spirito di Dio Voi lo conoscete da questo: ogni spirito che riconosce Gesù come il Cristo venuto in carne, — è da Dio: e ogni spirito che divide Gesù non è da Dio, ma è lo Spirito dell'Anticristo » (42).

Una sola cosa mi permetto di rilevare in queste Divine parole dello Spirito di Verità, ed è la seguente. Voi avete letto che la Sacra Scrittura dice queste parole: « *mettele alla prova gli spiriti per accertarvi se sono da Dio.* » Ed è su questa prova che io debbo mettervi in guardia, e ciò per due ragioni ben chiare. La prima si è che in una discussione coll'invisibile nulla è più facile che perdersi, e restare ingannati per la disparità assoluta delle condizioni in cui si trovano le due intelligenze in comunicazione: ed è cosa tanto intuitiva che dispensa da altre ovvie riflessioni d'altronde già svolte nei nostri studi sulla « *Negromanzia* » e sulla « *Magia* ».

La seconda ragione poi è questa, che simile prova non sarebbe affatto di « *diritto privato* » per queste testuali parole di S. Pietro: — *Sappiate ben questo che nessuna delle profezie della Scrittura è cosa d'interpretazione privata: perchè nessuna profezia è mai stata pronunziata per capriccio d'uomo:*

ma, ispirati dallo Spirito Santo, parlano i Santi Uomini di Dio.

A quali condizioni trovisi esposta la Fede fuorvista da queste pratiche mistificate dalle umane aberrazioni, corrotta da mille sette, lo descrive lo stesso Apostolo di Cristo con queste divine parole:

« Ma fra il popolo ci furono anche dei falsi profeti, come ancora fra voi vi saranno dei bugiardi maestri, i quali introdurranno sette perverse, e che rinnegando il Signore che li ha redenti, si trarranno addosso una subita ruina. Molti li seguiranno nelle loro dissolutezze, e a cagion loro la vera religione verrà diffamata.

Costoro come tante bestie che nascono per una vita semplicemente fisica, per essere presi e distrutti, insultano le cose che ignorano, e perivano nella loro corruzione » (43).

* * *

Carattere fondamentale adunque della vera fede non può essere che la sua « *Unità* » nella unità dello Spirito che ne è il fondamento, e la sua « *Verità* » nella verità delle cose rivelate quale fondamento delle nostre speranze.

Unità e Verità che troveremo più ampiamente dimostrate quando parleremo, — (Dio permettendo) — dello « *Spirito Santo* » degli « *Apostoli* » e dei « *Profeti* ».

Per ora rammentiamo che se lo spirito di Davide scrive: « *Io ho creduto, e per questo ho parlato* » (44) anche l'Apostolo dice: « *avendo lo stesso spirito di fede conforme sta scritto, — ho creduto, e per questo ho parlato, noi pure crediamo e perciò parliamo* »:

(45) e la giustizia di Dio si manifesta nel Vangelo « *di fede in fede* » (46) passando cioè dalla fede del Vecchio Testamento alla fede del Nuovo. Dallo Spirito che profetizza il Cristo nella Verità, al Cristo che evangelizza la Verità nella sua incarnazione, non è che una sola Verità che produce una sola fede.

Ora una tal fede e da tali Uomini Santi, verrà a noi « *in seguito a quello che si ode, e si ode quando la parola di Dio è predicata* »: (47) non già però « *nelle persuasive della sapienza umana, ma bensì nella manifestazione dello Spirito e della Virtù, affinché la vostra fede non riposi sopra la sapienza degli uomini* ». (48) Predicazione e manifestazione di spirito e virtù che solo da Dio proviene, come dice l'Apostolo: « *Il Signore mi assistette e mi confortò, affinché sia per me compiuta la predicazione e l'odano tutte le genti* » (49).

E nell'udire questa divina parola, nella comunicazione di questo spirito di Verità occorre porre ogni cura affinché « *si unisca alla vostra fede la virtù, alla virtù il sapere, al sapere la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l'amor fraterno, e finalmente all'amor fraterno la carità.* » (50)

Ecco come si forma e che cosa sia la Fede del Cristianesimo. Non sia sterile la fede, ma produca opere di virtù, la scienza pratica del bene, la mortificazione e il freno degli appetiti, la rassegnazione della Croce, la pazienza nell'attendere alla divina promessa, l'amore del prossimo e dei nostri fratelli, nella carità di Dio, ossia nell'amare Iddio nei nostri fratelli.

Dalla Fede alla Carità, si parte da Dio, come « *Spirito* » per ritornare a Dio, come « *Amore* ». Se Dio è Spirito, « *Deus charitas est* » (51) Dio è anche Carità, è Amore. Lo spirito dell'errore induce nello spirito anzi tutto la superbia e l'egoismo: lo spirito della verità induce nello Spirito l'Amore, la Carità: « *Chi non ama non ha conosciuto Dio* ». E se « *Nessuno ha mai veduto Dio* » è però vero che « *da questo conosciamo che siamo in Lui e che Egli è in noi: se ci amiamo l'un l'altro: — perchè Egli ha dato a noi del suo Spirito* » (52).

Ed in qual modo questa Fede, quest'Amore, uniscono e fondono lo Spirito Umano in quello del suo Creatore, in Dio? Per mezzo di Cristo.

Uditelo nella sublimità dell'Evangelo:

Io in essi, e Tu in me, affinché siano completati nella unità... La carità colla quale amasti me, sia in loro, e io in essi (53).

Così in molti siamo un sol corpo in Cristo. (54) *Imperocchè chiunque si unisce col Signore forma un solo spirito con Lui* (55).

Un solo Signore, una sola fede un sol battesimo. (56) Ma non basta l'intelligenza nostra a formarsi un concetto dell'imponente grandezza di questa fede, non basta l'anima nostra a comprenderne la forza, — perchè diceva Gesù agli Apostoli — « *Molte cose ho ancora da dirvi, ma non ne siete capaci ancora* » (57), e così ecco spiegarsi su noi le ali dello Spirito Santo, ecco l'intervento della Terza Persona della Trinità di Dio, la cui discesa frantumate e rotte le porte dell'Abisso, così ci è preannunziata da Gesù il

quale, come l'abbiamo veduto pregare il Padre perchè ci soccorra nella Fede, così ora egli soggiunge: « *Io pregherò il Padre, e vi darà un altro Avvocato, affinchè resti con voi eternamente, — lo Spirito di Verità. — che il mondo non può ricevere, perchè non lo vede, nè lo conosce: voi però lo conoscerete, perchè abiterà con voi, e sarà in voi* » « *Egli insegnerà a voi ogni cosa e vi ricorderà tutto quello che ho detto a Voi* » (58).

Ed affinchè ognuno di noi non creda che tutto ciò non sia possibile nell'uomo, e questa Fede non sia così possente da trasmutarlo in un altro essere — ecco il grande Apostolo delle Genti — proclamare al mondo intero: *E vivo non già io, ma vivo in me Cristo; e la vita ond'io vivo adesso nella carne, la vivo nella Fede del Figliolo di Dio, il quale mi amò, e diede sè stesso per me.* (59)

E se intorno a se stesso l'uomo vorrà spingere lo sguardo, fin dove è giunta la potenza di questa Fede vedrà quale mutazione, quale trasformazione abbia operato nella società umana, la quale se non è, (anzi è ben lungi da essere ancora), quella che Cristo ha preconizzata ed avviata alla conquista dei Cieli, lo sarà indubbiamente nei secoli, perchè Dio è eterno, e l'umanità è destinata a raggiungerlo,

per un Decreto che nessuno potrà cancellare: quello cioè che abbiamo già dimostrato nel « *Destino* »

Ed ora, conoscitane l'Unità, passiamo a considerare in qual modo la Potenza di questa Fede operi in noi, e ci sospinga verso la Verità Eterna.

LITTERIO BUTTI.

- (1) Giovanni V. 4. 1. 5. — (2) Matteo XVI 16. 17. — (3) Giovanni XI 25. 26. 27. — (4) Isaia LIII. 1. — (5) Luca XXII. 67. 69. 70. — (6) Giovanni VII 32. — (7) Filippesi II. 8. — (8) Giovanni XX 25. 29. — (9) Ivi V. 16. Ebrei X. 7. — (10) Ebrei X. 37 Habacuc II. 3. 4. — (11) Osea II. 20. — (12) Galati V. 5. — (13) Ebrei XI 1. 6. 27. — (14) Galati II 11 Ebrei X 38. — (15) Giovanni XII 36. — (16) Matteo VI 10. Luca XI 2. — (17) Luca VIII 13. — (18) Luca IXXX 31. 32. (19) Giovanni XVII 20. — (20) Ecclesiastico XXXIV 9. 11. — (21) Habacuc II 4. — (22) Ecclesiastico XXXII 27. — (23) 2 Tessalonici III 2. — (24) Luca XVI 31. — (25) Romani IV 18. 19. — (26) Romani VIII 24. — (27) Ivi IV. 20. 21. — (28) Giovanni V 44. — (29) Matteo VII. 21. — (30) Luca VI 46. — (31) I Pietro I. 7. — (32) Luca XVII 5. — (33) Marco IX 23. — (34) Matteo XVII 19. — (35) Matteo Ivi 20. — (36) Giovanni IV 24. — (37) Atti XVII 28. — (38) Atti XVII 23. — (39) 2 Tessalonici II. 2. — (40) Colossesi II 28. — (41) Ivi I. 16. II 15. — (42) I Giovanni IV 1. 2. 3. — (43) 2. Pietro I. 20. 21 II 1. 2. 12. — (44) Salmo CXV. 1. — (45) 2 Corinti IV. 13. — (46) Romani I. 17. — (47) Romani X. 17 — (48) I Corinti II. 4. 5. — (49) 2 Timoteo IV 17. — (50) 2 Pietro I 5. 6. 7. — (51) I Giovanni IV 7. 16. — (52) Ivi 8. 12 13. — (53) Giovanni XVII 22. 26. — (54) Romani VII 5. — (55) I Corinti VI 17. — (56) Efesi IV 5. — (57) Giovanni XVI 12. — (58) Giovanni XIV 16. 17. 26. — (59) Galati II. 20.

Alle Cordeliane amanti di buona musica

si offre la « **SAMARITANA** », opera del Maestro Furlotti di Parma.
Elegante copertina del Mazzoni.

Scrive Landini: « *La musica che ne riempie è di continuo dolce, pacata, soffusa di misticismo ed apre all'animo che l'ascolta orizzonti sereni e confortanti di pace...* »

Inviare vaglia di L. 20 alla

DITTA ORESTE ORCESI - Via 20 Marzo - PARMA

IN BRIANZA

Acquerello.

Una riga di neve bianchissima profila in lontananza le alte creste montane sul più cupo azzurro e il laghetto, fra le strade bianche, i canneti secchi e le stoppie dei campi pietrificati dal gelo, riflettendo tutto quell'azzurro, sembra una goccia di cielo. I rigagnoli, le fontane, gli scoli, sono tutti un merletto di cristallo; sembrano ceri lagrimanti o serpenti argentati. Lenti carri, colmi di ghiaccio, passano sulle strade sorvegliati da uomini vestiti di fustagno con grosse sciarpe di lana attorno al collo; guantoni alle mani, con un sol dito, il pollice; le accette e i mannaresi dietro le reni e un berretto rosso o *bleu*, che ricopre loro anche le orecchie. I baffi di qualcuno sono brillantati di ghiaccioli; se parlano un fiato azzurrognolo esce dalle loro bocche e sembra uno spruzzo di vapore nell'aria frigida. Anche i bovi mandano getti di calore nel respiro. Gli uomini parlano poco: preferiscono camminare piano piano muniti di frusta o di randello, masticando tabacco. Qualcuno si sofferma: fruga nel pastrano, cerca la pipa e, trovatala, la vuota con un chiodo nel cavo della mano poi introduce il tutto, con ingordigia, nella bocca sana dai denti saldi e neri, la cicca che puzza fortemente di nicotina. Il *bàgu* (1) è una delle passioni invincibili dell'uomo brianzolo; è uno dei suoi vizii incorreggibili e quando è obbligato ad astenersene soffre, tace, perde la consueta gaiezza. Tanto è ghiotto il brianzolo del suo *bàgu*, e tanto lo stima una necessità da guardare con disprezzo chi non ne fa uso. I giovani però vanno lentamente allontanandosi da questa non simpatica abitudine, ma fra gli anziani credo si possa avere la percentuale del novanta per cento.

Al di là del piccolo lago il pac-

saggio è ampio, uniforme, a colme linee di collina bruciacchiata dal gelo, desolatamente abbandonato: qualche passero su alberelli magri, sfrondati, rigidi; scuciti e stanchi rintocchi di campane, e cielo, cielo, cielo immenso in cupa serenità: solo una vecchierella si china fra le piante nane raccogliendo fastelletti di legna che ripone nel grembiule; il suo passo è sfito; la pelle del suo volto tagliuzzata di rughe come vecchio cuoio fra le cocche di un fazzoletto scarlato; le sue mani floscie, anatomiche, nodose. Si appoggia al bastone e a intervalli si sofferma soffiandosi sulle dita e scrutando le lontananze. E' vecchia come il paesaggio che le sta di fronte, e così rigida nelle angolosità del corpo e così gelida. Il paesaggio e la vecchia donna sono due maestose canizie. La donna si è spogliata della sua materialità carnale per ingigantirsi in supremo spiritualismo; la Natura ha svestito le sue pompe per purificarsi in astinenze recondite. La vecchia donna continua a reclinarsi, di giorno in giorno, su la buona terra che le darà la liberazione e la terra prepara intanto la cuna ai mortali, che si smateriano in essa.

Ma la vecchia terra, nello squalore — gonfia pure i germogli e li nutrice per una più rigogliosa fecondazione.

La tiera.

Torme di ragazzi non ancora alti quanto un metro, ma coi pantaloncini lunghi fin sul tacco degli stivali, come quelli degli uomini, ronzano attorno ai bancherelli sparsi nelle viuzze e nel piccolo piazzale invaso dall'erba. Comperano chicche, pipe di zucchero rosso, puppazzetti in fascie con rosette colorate di dolce, ciambelle, trombette di legno e di metallo, ocarine, zuffoli, *melgax* (2) piccole rocche di paglia guernite alla

sommità da piume tinte di anilina verde, rossa, gialla, azzurra, punteggiata qua e là da bottoncini d'argento e d'oro matto e da striscioline di stoffa rossa, soffiando nella rocca uno zuffoletto strilla, e i ragazzi percorrono così le contrade assordando le orecchie e procurando il capogiro.

Intanto i venditori di fichi secchi, di arance e di mele continuano la loro cantilena:

— *Oh, i bei fichi l... Oh, i bei aranz l... Oh i bei pom!*

E si sgola il venditore di torrone ritto presso la sua carriola che fa le funzioni di un tavolino:

— *Des ghei, des ghei, al toch! Dò palanc, dò palanc al toch l... (3)*

Piccoli e alti fanno ressa attorno al carrettino e comperano il pezzo di torrone mandorlato o di croccante, che stritolano come un osso friabile sotto i denti di smalto.

Una comitiva di saltimbanchi sgambetta sull'impalcatura al di fuori di una tenda bucherellata; cartelloni grotteschi riproducono cavallerizze in costume, funamboli, acrobati, ginnasti. Sono tinti di nero fumo, di anilina e di bianchetto: cantano e ridono, fra rulli di catuba e battute di piatti, mentre strilla la cornetta. Sembrano burattini di legno dal gesto meccanico e dal riso avvilito, a cui venga tirata in segreto la funicella. Anche il pubblico ride e gioisce. Anche il pubblico ha occhi, volto viso di marionetta di legno.

Ma nelle strade polverose, sui gradini della canonica e nei vicoli ciechi, la miseria conficca i suoi denti di sega nel cuore dei passanti: storpi dagli arti inverosimilmente piccoli e nodosi come i tronchi di certe piante rachitiche; tumori violacei, fistole orrende segreganti pus; cecità irrimediabili in cui la pupilla nell'orbita non è ridotta che a una sostanza lattiginosa nel cerchio rosso delle ciglia. Qui la miseria ha perduto ogni pudore. Il male fisico viene offerto

alla folla sana, favorita dalla natura, come una propria qualità. Ognuno decanta con voce cavernosa la propria sciagura; ognuno mette in evidenza la gravità della propria imperfezione carnale e allunga la mano o il cappello per ricevere in cambio un soldino. Tutto il pudoroso riserbo che ogni mortale ostenta davanti al medico o al chirurgo, che sono gli uomini della scienza, si tramuta in franca confessione di fronte agli uomini inconsapevoli. E un'ora dopo, dimentichi della loro miseria che è diventata strumento di cibo, li troveremo alla bettola colla puzza, nel fiato, del vino e dell'acquavite.

L'uomo, questo eterno ingenuo che cerca nella vita il facile riso, ha pure bisogno dell'alcool per sommergere in un apparente godimento tutto lo strazio di un insondabile destino.

L'imbianchino.

In cima a una lunga scala a pioli che arriva fin sotto la gronda di un'alta casa, o ritto in equilibrio sopra una tavola che dalla finestra si sporge nel vuoto egli canta a squarciagola la sua canzone proletaria, che sembra una rampogna alla vita. Ha il torso quasi nudo, i capelli al vento, le mani tagliuzzate di calcina, ma è sano e gagliardo come un querciuolo di bosco. Il suo pennello non si ferma mai: appeso alla pertica lo immerge nella tinta rosata poi lo fa scorrere con destrezza sull'intonaco che serba ancora la vecchia traccia del colore giallino, tanto in voga sotto i tedeschi.

In tutta la mattinata non ha ta-

Pillole di Santa Fosca

Farmacia PONCI - VENEZIA

Servono bene contro la STITICHEZZA, le EMORROIDI ed in tutti quei casi sia necessario un PURGANTE BLANDO veramente depurativo.

ciuto un minuto solo: il canto fu alternato al fischio. Col fischio ha lanciato nell'aria le strofe di un inno socialista, col canto quelle di un'accorata canzone:

Ho visto tanti ladri a condannare
Ho visto dar condanne, aspre, inumane,
La legge a volte non sa perdonare
Neppure a quelli che han rubato il pane. *
Ma tu che coi capricci tuoi
Morir mi fai
Mi rubi il cuor per farne ciò che vuoi
E il tuo peccato non lo sconti mai...

E canta. E chiede acqua al garzone, oppure:

— Tinta, tinta ancora!., —

E spazia nell'immensità della pianura verde, sicuro della sua forza animale e della saldezza delle sue tibie, simile a un aquilotto in cima a un'antenna. Poi, quando scende a terra nel cortiletto ingombro di mastelli sfavillanti di bianco, di calcinacci e di lordure, piega le ginocchia

e fruga nelle pentole con un pennello straccio: mesce il nero al bianco per ottenere l'azzurro, il nero e al giallo per ottenere il verde, il nero e al rosso per ottenere il marrone. Ma, fra i mastelli sfavillanti e i calcinacci, non è più lui.

E' lui solamente lassù, quando libero elemento in libera aria, suda e fischietta la sua canzone proletaria.

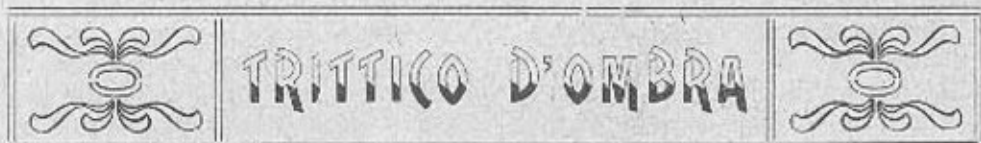
Lassù, col suo torso nudo, colla sua testa nuda, colle sue mani indurite dal lavoro, sembra così assente da quei piccoli coleotteri oziosi, brulicanti fra le immondizie, che noi abbiamo il coraggio di chiamare uomini...

LUIGI VICINI.

(1) Il deposito che forma il tabacco nella pipa.

(2) Zucchero filato che assomiglia al fusto secco del melgione.

(3) Dieci centesimi al pezzo! Due soldi al pezzo!...



I.

*Io vado come in un sogno
per queste strade affollate,
piene del caldo d'estate
che annoda l'ansia alla gola,*

*e sento in cuore il bisogno
d'andare innanzi, più innanzi,
finchè la lena m'avanzi,
finchè mi resti tu sola.*

*La solitudine è buona
quando la mente s'ha ingombra,
in tanta luce, d'un'ombra
che niun pensiero rifrange;*

*quando l'error ci abbandona
che il cuor ci empiva di festa
e, solo vero, ci resta
l'anima nuda, che piange,*

*Ch'io l'abbia amata tu ignori,
ch'io per te soffra non sai;
nè devi apprendere mai
questa segreta mia pena.*

*Poichè non possono i cuori
nostri congiungersi in terra,
il mio lo spasimo serra
perchè tu viva serena.*

II.

*Eppure, a volte, massale
l'ardor d'un grido ribelle
che vuole ferire le stelle,
che vuol raggiungere te.*

*Come un singhiozzo immortale,
nel più celato profondo
una parola nascondo
che batte insonne: « Perchè? »*

*La nostra povera vita
che ci condusse vicini,
tesseva altrove i destini
tanto diversi per noi.*

*Perchè ti volle, smarrita,
davanti a me, taciturno,
e sul mio viso notturno,
trascolorò gli occhi tuoi?*

*Or non v'è al mondo più nulla
che come gli occhi tuoi splenda,
nè v'è condanna tremenda
come il doverli fuggire!*

*Perchè? Nell'anima brulla
batte l'insonne parola.
Perchè ti fuggo? Tu sola
potresti empir l'avvenire...*

III.

Ma tu mi chiedi, con voce
d'inconsapevole fede:
— Ritornerà? — (Non si vede
ciò che nel cuore ruina...)

Oh! Pironia più atroce
nel tuo parlar confidente!
(E il « si » ch'io dico ti mente!
E mi sei tanto vicina!)

Ritornerà? Tu lo sperì
come si spera una luce,
quando il terror ci conduce
soli per vicoli bui...

E suoi son tutti i pensieri,
tutti i tuoi palpiti sono
suoi; con fedele abbandono
tu vivi solo per lui!

Oh, ch'ei ritorni... ritorni!
Diletta, è questo il mio voto:
vien da un singhiozzo e t'è ignoto,
sgorga dal pianto, e non sai...

Ma se l'inganni? Se i giorni
futuri ti sveleranno
questo terribile inganno,
tu che farai?... Che farai?...

NATALE TARONI.

LA CRISI RELIGIOSA

di MARIO RAPISARDI (1)

Gli anni della più profonda crisi religiosa del Rapisardi sono quelli che vanno dalla *Palingenesi* al *Lucifero*, cioè gli anni del 1868 al 1877.

Noi ignoriamo le varie fasi del dramma che si svolse nell'animo del poeta. Egli vi accenna appena nella *Epistola ad Andrea Maffei, nel mandargli una copia del Lucifero*:

Chi tal pugna dirà? Dentro ai gelosi
Penetrati del cor, caddero assai
Co'p te ostie d'affetti, assai ridente
Popol d'inganni! E tur vigilie ed arse (2)
Febbri di dubbio e sacrifici e affanni...

Il poeta non si è convertito per estasi o visioni o sogni ambiziosi; quello che gli è apparso la verità è scaturito dallo studio ponderato dei massimi problemi della natura:

... questa fede
Che nulla è dio, che la Natura è tutto,
Che luce e nostra forza è il vero,
Non da folli ardimenti o ambiziosi
Sogni mi nacque, anzi fra dubbi e pianti,
Con assiduo pensier.... (3)

E dell'antica fede cristiana non si ricorda con mesto rimpianto. Il vivere senza illusioni di cielo e di Dio non gli è doloroso. Già nella primissima giovinezza non aveva sentito la

dolcezza e il conforto dell'illusione religiosa. La fede non era stata per lui come il focolare nell'immagine pascoliana: il rifugio in cui è anche soave trovarsi insieme, acquetarsi, consolarsi, mentre fuori batte il vento e mugola l'uragano; ma era stata soltanto la paura di fantastici regni, la visione di spettri e di vive ombre e di mostri vaganti per la notturna aura.

L'idea della paura, del misterioso e quella della religione rimangono sempre associate nella mente del poeta, che in tal modo spiega l'origine del sentimento religioso nell'uomo:

Tremò all'aspetto dell'interminato
Fluttuar de' creati esseri il mesco
Figlio dell'uom
Di fantastici mostri e di chimere
Popolò quindi il mar, l'aria, la terra
Ogni spazio, ogni vuoto; e dove un'ombra
Vide e un mistero, o una maggior possanza,
Là piegò la cervice, e pose un dio. —
Dio nacque allora, Dio creatura a un tempo
E tiranno dell'uom (4)

Iddio fu dunque un'emanazione dello spirito umano, oppresso dalla paura, ed ebbe lunga vita ed impero dalla cieca fede dell'uomo.

... Tale ordine di idee espresse dal Rapisardi nel *Lucifero* rappresenta la

prima posizione negativa del poeta di fronte ai problemi della religione ed è il portato della filosofia positiva. La crisi religiosa è superata solo in parte dal positivismo. Il positivismo è il metodo, è la crisi in sé stessa; quando il naturalismo avrà dato al metodo il proprio contenuto, il pensatore riposerà nel nuovo credo.

... Il pensiero filosofico del Rapisardi non rappresenta un sistema nuovo. Egli nulla ha creato, nulla ha inventato, ha soltanto volgarizzato le formule dogmatiche del Darwin, dell'Haeckel dello Ardigò.

La natura, ossia la sostanza originaria, la materia cosmica, è esistita ab aeterno; la sua creazione non è potuta avvenire in un dato momento. Essa si trasforma, si evolve perennemente, obbedendo a leggi proprie, fisse, eterne com'essa. I mondi si formano, cadono, muoiono, si rinnovano. La terra con le sue formazioni naturali, con le specie animali è un prodotto della lenta evoluzione della natura.

... Natura col mutar suo lento
Dall'una cosa ognor l'altra produce (5)

Ma, respinta ogni religione positiva e orientato il suo spirito verso il naturalismo scientifico, il Rapisardi spinge lo sguardo ai cupi valli ove si accampa il vero e si accorge che il dolore incombe su l'umanità; anche se sono stati abbattuti gl'idoli e i mostri, anche se la luce della scienza ha trionfato delle tenebre della religione. E, sebbene dalla sua poesia non sorga il monito amaro dell'Ecclesiaste: « Chi accresce la scienza accresce il dolore »; scaturisce tuttavia il lamento che la scienza non darà pace all'anima umana. Noi non cesseremo mai dalla irrequieta insaziabile brama di scovare le cagioni ultime delle cose, anche se siamo certi che ne è preclusa alla nostra ragione la conoscenza. (6) Ma questa nota di pessimismo scientifico, che illumina a tratti di lampi sinistri il pensiero del

Rapisardi, non mette foce allo scetticismo come nel Leopardi. Il Leopardi, disculpando totalmente gli uomini, fa rea di ogni male la Natura e il male vede dappertutto: « Tutto quello che è è male: che ciascuno esista è un male; ciascuna cosa esiste a fin di male;... non v'ha altro bene che il non essere ». (7) Il Rapisardi chiama la natura « innocente di tutto » e « benigna » e l'uomo solo « di sé stesso carnefice ». Il Leopardi pensa che la natura fatalmente avversi le aspirazioni eudemonistiche della umana coscienza; il Rapisardi sente nella natura palpitare i grandi ideali che, sorgendo dalle rovine dei secoli affratellino gli uomini e li esaltino nelle ore di redenzione.

Tu vivi, o Eterna, o senza nome r'affidasi
All'onda tuo l'impavido pensier.
La vela si venti, il remo al pugno, il vigile
Sguardo alla paura alba del ver...
Salve, o madre; dirò fin che indomabile
Eroe dell'ideale naufraghi in te. (8)

Così l'ideale scientifico del Rapisardi si completa nella religione della Natura. Ed è notevole come a questo poeta, che ha fatto la più larga professione di fede ateistica, non manchi il senso della religiosità. Egli nella religione non vede che una teoria del mondo, una cosmogonia, e combattendo questa si dichiara distruttore di quella. Ma in tanto morale, amore, sentimento rimangono in lui quali li aveva formati nella sua coscienza e nella coscienza del popolo la religione cristiana.

Anche nella concezione naturalistica e scientifica dell'universo il Rapisardi rimane il teologo ed il religioso della *Palingenesi*: Con questo significato il Croce tiene a far notare l'intima comunione spirituale del nostro poeta col Trezza e con l'Ardigò, preti che, dimesso l'abito talare, non per questo smisero dai loro atteggiamenti sacerdotali.

Abbiamo notato come l'idea del mistero ricorra spesso nelle *Poesie religiose*, che racchiudono il pensiero definitivo del poeta e questo senso

del mistero è religioso, è cristiano. L' religiosa l'amorosa pietà verso i poveri; religioso quel sentimento di colpa nel mirarne i cenci, e quell' « infinito compatimento su gli errori umani »; religiosa quella concezione di umanità futura felice nella pace e nella giustizia, trionfale sui mali presenti; religioso il concetto dell'animismo della natura:

Tutto d'intorno a noi, tutto ogni dove
Sente palpita ed ama. (9)

La religiosità del Rapisardi è tutta simile a quella di Lucrezio e del Leopardi, la miscredenza dei quali appare al Fogazzaro che abbia « una tragica solennità, un'austerità elevata, un dolore amaro, simile al lutto di un Dio morto. » (10)

La religiosità del Rapisardi succede alla ammirazione per la grandezza ed infallibilità della scienza e pare si vendichi di essa. Il Rapisardi positivista ha detto: « Di là dal fenomeno è vana ogni ricerca »; il Rapisardi religioso risale al mistero. Il positivista ha volto la terga ai palagi incantati, ai rivi cristallini popolati di fate

e di sirene, ha fatto stragi di numi e di mostri, sente di essere padrone della terra ed erge contro al cielo e al fato la splendida fronte; ma,

se appare una vela all'orizzonte,
so ondeggia all'aure un dolce canto.

balza trepidante il cuore dell'uomo religioso che ha sperato invano dalla scienza la pace nel possesso della legge eterna universale delle cose. Il positivista ha bandito dal cuore la lusinghiera illusione del cielo; ma l'uomo religioso, se pensa che un giorno più non udrà la voce soave della sua donna, più non ne vedrà le forme leggiadre, e per l'immenso aere più mai si incontreranno i loro atomi, guarda il cielo atterrito ed il vero gli appare immensamente tristo e sconsolato.

UBALDO RUSSOMANNO.

(1) da « Mario Rapisardi » — Studio critico — Ditta P. Lombardi, Reggio Calabria 1921 — (2) Epistola ad Andrea Maffei. — (3) idem — (4) Lucifero — Canto II — (5) — Giobbe — parte III — C. I. (6) — L'arvoltoio — V. — in Poemetti — (7) — Leopardi — Pensieri — VII, 104 — (8) — Renovatio in Poesie religiose — (9) — Giobbe — p. III — C. I. (10) — A. Fogazzaro — Discorsi.

Impressioni d'Albania

S. Giovanni di Geduà.

Un groviglio di baracche s'addossa ad una catena di monti che domina la distesa del mare.

L'aspetto del panorama ricorda troppo da vicino il Carso con le sue doline pietrose, con pochi arbusti tisiici e pochi ciuffi di sterpi grami e giallici. Una teoria di baracche fiancheggia la strada che conduce ad Alessio e Scutari: piccole baracche abitate da loschi mercanti di tabacco e di frutta. Il passeggero, appena

sbarcato a S. Giovanni di Geduà volentieri rinunzierebbe a conoscere l'Albania, questa regione che la malaria infesta e che si rivela sul pallido viso dell'abitatore vestito con una lana grezza e con il capo avvolto in fasce multicolori. Parmi di essere capitato in una vasta distesa disabitata ove l'uomo vive con la natura, libero da ogni pastoia religiosa e politica, solo con il gregge che conduce alla pastura contemplando il cielo, avvinto da un sentimento di paura e di ammirazione.

Un gruppo di uomini, seduti per terra fumano in enormi pipe di porcellana, e rievocano nel nuovo paese la terra, la patria lontana che piange i suoi figli morti quassù, ignari della suprema legge che regola e guida i destini del mondo.

Una donna, la prima donna che vedo, cela il viso con una benda nera e si ripara dal freddo raggomitandosi in uno scialle bianco, sbrindellato e sfrangiato.

Di tanto in tanto s'odono colpi di fucile e grida concitate...

Sono forse arrivato in un paese abitato da selvaggi?

* * *

Scutari vecchia.

La vecchia Scutari è tipicamente orientale. L'occhio volentieri si sofferma a mirare la ridda dei colori e le fogge di vestiti, in un vago ondeggiamento di fez rossi e di cupolini bianchi.

Il vecchio bazar è pieno di mercanti e di usurai. Nelle vie limitate da case basse e nere si stendono i negozi di tabacco, di mille articoli che portano le etichette scritte in tutte le lingue del mondo, senza sentire il pulsare della vita che cerca affermarsi e conquistare.

Si osserva subito la pacatezza orientale mirando i pacifici negozianti, seduti su le gambe incrociate fumare con una voluttà che appassiona e centellinare il caffè in minuscole tazze che sembrano gingilli.

Hanno tutti nello sguardo un non so che di ascetico e di rassegnato; pare che nessuno s'accorga dell'enorme rivolgimento del tempo che trasforma ogni cosa. Ogni negozio è un emporio degli articoli più svariati, per il negoziante tutto è buono.

Non si sofistica pel genere, ogni « *treclav* » può fornirvi tabacco, caffè, ferramenta, profumi e radervi la barba.

Il vecchio bazar è dominato dal Tarabosch, l'enorme montagna della leggenda che rievoca la dominazione Turca e la guerra combattuta dai Montenegrini.

È il Tarabosch un enorme montagna che scende degradando verso il lago e forma l'argine orientale della Boiana, lungo canale navigabile che dal lago sbocca nell'Adriatico.

Di fronte s'eleva il castello veneziano, smantellato durante la guerra balcanica su cui sventola un drappo rosso, la bandiera dell'Albania.

Si profilano gli aguzzi minareti delle moschee e sul vecchio bazar si distende una nenia che è la preghiera cantata dai *muezin*.

* * *

Scutari nuova.

Il traffico è poco intenso. La nuova capitale dell'Albania è piena di silenzio. Alcuni gendarmi, passeggiano presso il palazzo del comando ed a prima vista non ci s'accorge di essere arrivato nella città ove la politica ha creato un'anima nuova che si dilania in una guerriglia contro gl'innumerabili nemici di dentro e di fuori.

Scutari è il centro intellettuale dell'Albania, quantunque l'elemento veramente intellettuale scarseggi in tutto il paese, povero di scuole e d'industrie.

Le differenti religioni acuiscono il dissidio fra cattolici ortodossi e musulmani.

I caffè sono le fucine degli intrighi e della maldicenza. Ogni buon Scutarino sa le notizie più recenti, e parla di ministri e di armati con una facilità sorprendente.

La città non ha nulla di caratteristico, eccettuato il palazzo del Comando costruito dai Turchi, il nostro ospedale ed il nostro consolato.

La scuola d'arte e mestieri che il nostro governo da anni aveva aperto per la colonia italiana e per gli al-

DIDO,

LA PIÙ
POTENTE
SICURA
ECONOMICA
E DIFFUSA

ARMA
CONTRO
LA

STITICHEZZA

E LE
INFERMITÀ
CONSEQUENTI.

ROMA

Via dei Crociferi N.º44.

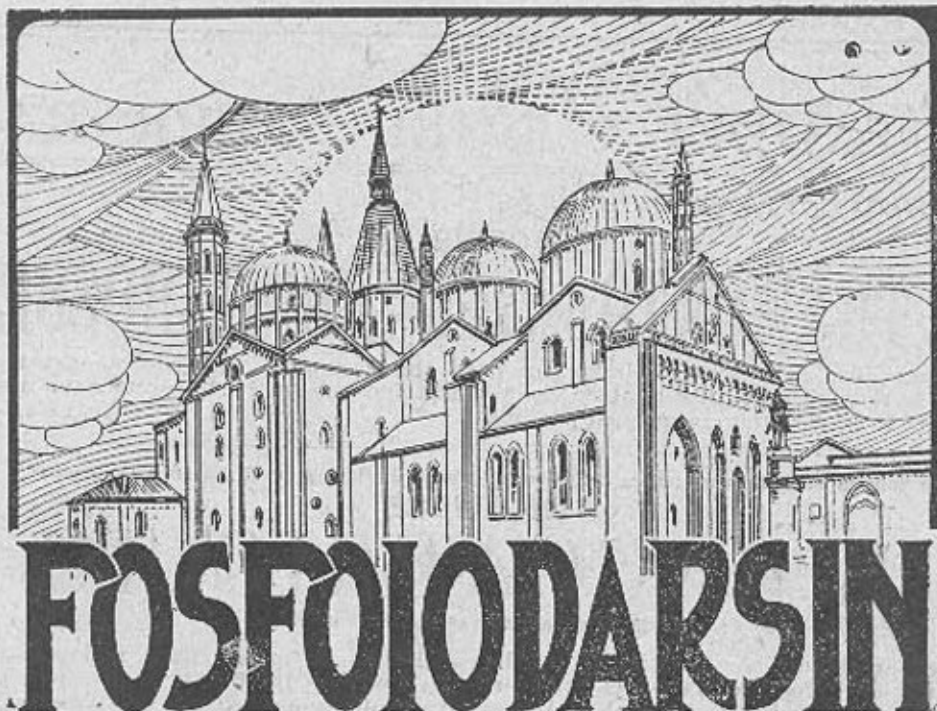


CORRAD,



J Dentifrici
Automaticus

DEL D^r. ALFONSO MILANI
IN PASTA-POLVERE-ELIXIR
SONO I MIGLIORI



FOSFODARSIN

BREVETTO SIMONI N. 15142

„IODIO ARSENICO FOSFORO„

È l'unico preparato brevettato che dia
risultati rapidi sicuri nell'Anemia - Clo-
rosi - Linfatismo Esaurimenti nervosi.

LUIGI CORNELIO - PADOVA

Farmacia L. Cornelio,

PADOVA

Ho potuto avere ieri l'altro, finalmente, il pacco postale che gentilmente mi ha inviato e contenente tre flaconi grandi e due piccoli, e sei scatole di fiale dell'ottimo suo preparato **Fosfolodarsin** studiato bene di gusto gradevole e ben confezionato. Io, dopo averlo ben bene conosciuto ne' suoi effetti terapeutici eccellenti, finora come eccitatori delle funzioni nervose e del sistema amopoietico, lo estenderò come merita.

Per intanto vivi ringraziamenti e congratulazioni a Lei e mi cre. la suo Dev, mo

22 - 6 - 1919

Dott. Carraroli Arturo

Corso Moncalieri - Villa Cortese 119 - Torino

CASA EDITRICE
A. TADDEI & FIGLI - FERRARA

È USCITO D'ATTESISSIMO VOLUME:

I. E. TORSIELLO

IL TRAMONTO DELLE BARONIE ROSSE

Il primo libro sul fascismo italiano con particolare riguardo alle riforme agrarie nelle terre dell'Emilia. Tutti coloro che s'interessano alle sorti della produzione nazionale lo leggeranno con grande profitto.

Otto Lire.

Ultimo volume edito della magnifica collezione *Moderni*, diretta dai proff. FILIPPI e PELLEGRINI:

H. H. EWERS

IL RACCAPRICCIO

Traduzione dal tedesco di LUIGI FILIPPI

Raccoglie cinque interessantissime novelle dell'illustre narratore, assai popolare in Germania, tradotte per la prima volta in Italia con perfetta fedeltà espressiva. Il brivido di Pöe e la penetrazione di Maupassant conferiscono all'arte dell'Ewers un fascino tutto particolare. — *Elegantissimo volume in formato tascabile.* Sei Lire.

Dirigere cartolina vaglia alla Casa Edit. A. TADDEI e F. - Via Romei, 45 - FERRARA

FOSFOIODARSENIO
CALOSI
Primo ricostituente
Italiano

STAB^{TO} M. CALOSI & FIGLIO = FIRENZE DOTTOR

banesi e pressochè distrutta per opera dei soldati che ivi si accasermavano.

La diverse dominazioni, serba, turca e montenegrina vi hanno lasciato le impronte e nella città corrono le monete dei diversi stati quantunque il commercio si eserciti ancora col baratto.

Intorno alla città vivono le tribù, intorno alle quali s'intrecciano leggende d'eroismo e di sangue.

Chi s'avventura verso l'interno prova la sensazione di percorrere una distesa infinita senza strade, con appena stretti sentieri creati dall'uomo attraverso i secoli. S'incontrano a gruppi gli Skifetari, armati sino ai denti, aiutanti nella persona e galoppanti su cavallini piccoli e generosi.

Abitano l'immensa d'estesa di campi in minuscole capanne fatte di terriccio e di canne, dediti alla pastorizia ed alla coltivazione del tabacco che forma la ricchezza di qualche regione.

L'organizzazione di queste tribù è primitiva, non vi sono leggi che regolano i rapporti fra di loro, ma la volontà incensurabile del capo che dispone della vita e della morte dei suoi sudditi.

La legge fondamentale è la vendetta. Il padre uccide il figlio se non si vendica dell'offesa subito.

L'offesa non deve essere dimenticata sino al giorno della giusta riparazione.

Passano i mesi e gli anni ma arriva il momento in cui l'arma vendicatrice sarà puntata contro il nemico impotente a reagire alla forza brutale.

Alle volte, fra le diverse tribù si stipulano dei patti. I capi si riuniscono per giudicare degli avvenimenti più gravi e per decidere la sospensione della vendetta di sangue per un certo periodo.

Si fa la così detta « besa » e le tribù schierate dietro il capo fanno il giuramento sparando le pistole in aria. Queste tribù però conservano tutta la ferocezza della Girdizia e il

forestiero viene accolto con rispetto ed è ospitato nella casa del capo che gli mette a disposizione la migliore camera e lo circonda di tutte le gentilezze che gli sono possibili. Il migliore agnello viene ucciso e la sera tutta la tribù si raccoglie vicino alla casa che accoglie l'ospite e canta delle nenie sentimentali che fanno inumidire gli occhi mentre il cuore sente di amare anche quei rudi montanari che odiano ed amano ed uccidono per l'onore.

*
**

Un duello.

I due nemici s'incontrano in una vallata riarsa e solitaria. Non un rumore rompe la monotonia del luogo che fa rabbrivire. Instintivamente portano la mano alla pistola dal manico d'argento finamente intarsiato e si salutano: « tunatyeta ». Misurano la distanza col fazzoletto che portano avvolto al capo e si fermano. Due colpi echeggiano nello stesso tempo ed i due fieri mirditi rotolano a terra colpiti a morte. Non si feriscono mai, l'occhio mira al cuore e il colpo non fallisce. La vallata riarsa ed insanguinata ritorna nel silenzio più cupo, nè mai vedrà qualcuno andare in cerca dei morti.

La legge dell'onore li ha purificati!...

E simili episodi si susseguono e diventano le tradizioni del popolo fiero di una assoluta libertà che si regola con norme fisse non contemplate da alcun codice.

EMORROIDI

Guarite colle PILLOLE SOLVENTI
e Unguento Antemorroidale

FATTORI

In tutte le farmacie - Opuscolo gratis

G. FATTORI & C.

MILANO - Via Molino delle Armi, 19

Il dovere d'ospitalità è sacro. Chi batte alla porta di un Mirdita dev'essere accolto anche se ha ucciso il figlio.

Dopo gli d'rà di partire e quando sarà lontano un miglio, il padre dominato dall'ira e desideroso di vendetta correrà sulle tracce dell'assassino per uccidere o farsi uccidere.

Andate a promulgare una legge fra quelle tribù. A differenza di quelli che vivono nella città non vogliono sapere di politica e vogliono essere liberi. Sono tutti cristiani; le loro donne, dalle vesti grezze, sono adorne di gro-se catene d'argento e sul capo portano sciarpe multicolori.

Balena negli occhi neri il lampo della fiera che non si piega.

«Noi non nascondiamo le nostre donne, mi diceva un capo, noi non le consideriamo strumento di piacere come i Mussulmani ma ci assistono

e ci amano, ci difendono e combattono con noi.

* * *

Su l'Albania s'affissa oggi lo sguardo del mondo, mentre il paese attraversa l'ora storica che deve decidere del suo avvenire.

I Mirditi dichiararono la guerra santa ai Mussulmani, e le grandi potenze decidono ancora a Parigi!... Che cosa?

Le vecchie tradizioni formano la storia, gli uomini diventano i miti e come si legge degli eroi leggendari che cantarono l'epopea dei tempi passati nel furor delle battaglie, così l'Albania nel risveglio della vita nuova leggerà del grande Castriota Skandenberg il puro eroe rappresentativo della fiera Mirdiria.

Napoli — Settembre 1921.

MICHELE PIZZOLLA

§ § SOGNANDO AD OGCHI APERTI § §

A Cecilia Romana con stima profonda.

Di fuori la pioggia inonda le vie, il vento fischia con forza, la notte è scesa triste e misteriosa. In quell'ora, rannicchiato accanto al fuoco, contemplando immobile le fiamme che serpeggiano allegramente, gusto per intero l'arcana voluttà dei sogni. Il roseo chiarore della vampa move in giro bizzarre figure, disegna sulle pareti fantastici profili...: i due mascheroni che adornano i fianchi del caminetto, allorchè le fiamme giungono sino a loro, escono dall'oscurità e mi ghignano in faccia malignamente...

* * *

Gli occhi contemplano il fuoco e intanto un nugolo d'immagini, di lar-

ve, popola a poco a poco la stanzetta; lassù dal soffitto, ove ha posto dimora una pensosa colonia di ragni, sbuga una folla di visetti; mi sorridono, si nascondono, ricompaiono...

E tra quel cumulo di braccia ammicca il genietto del focolare — un genietto roscio, vispo, saltellante — ora si posa trionfalmente su d'un tizzo, ora si rannicchia in fondo in fondo tra quelle azzurre fiammicelle.

Ad un tratto percuote con forza nel mezzo e miriadi di scintille scappano d'ogni parte con grato crepitio.

* * *

Intanto le immagini si succedono le une alle altre. La figura di un

vecchietto che s'ostina a comparirmi dinanzi mette in fuga le abbaglianti larve di donzelle. Ha la testa canuta e solo poche ciocche bianche adornano le tempie, le rughe solcano da ogni parte la faccia sorridente e serena; è la figura del mio antico maestro.

Parmi ancorò udir risuonare la sua vocetta malinconica, quella voce che tentava stillare nel mio cervellino bizzarro massime di bontà e di sapienza. Ed io invece colla spensieratezza propria della mia età correva dietro alle libellule o contemplavo i lunghi raggi d'oro che si prolungavano tra il verde delle piante.

Un giorno il vecchietto non mi sorrise più.

La sua vocetta non risuonò al mio orecchio.

Quel giorno conobbi quanto lo amavo... Povero vecchietto!

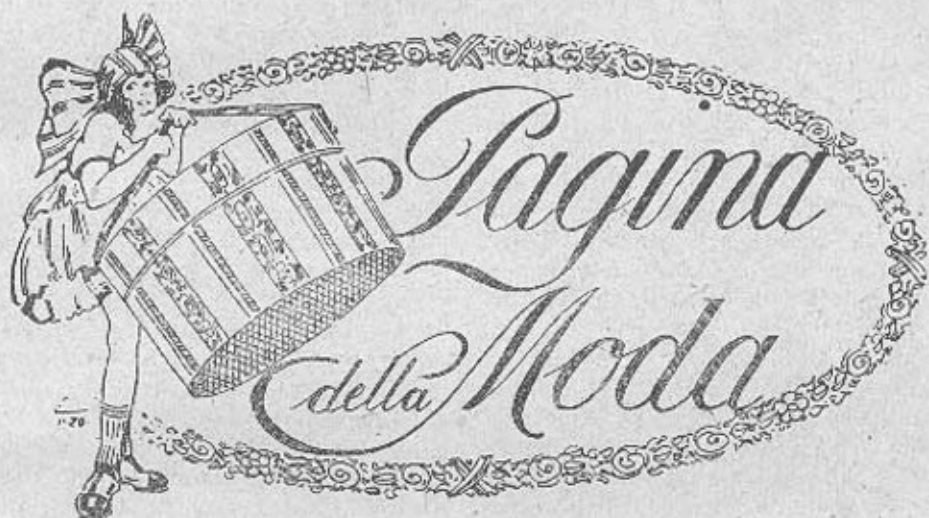
* * *

L'improvviso precipitar di un tizzone mi riscosse.

Gli oggetti avevano assunto un aspetto malinconico; il genietto aveva abbandonato il focolare; i mascheroni erano rientrati nell'ombra.

F. Cellini 18, Roma 12.

FERNANDO CERVELLI.



Tutti i figurini di questa rubrica sono tolti dalla MODA UNIVERSALE per gentile concessione dell'Editore SOLMI - Milano.

Tinte, Trapunti e figurine

Il corredo.

La giovane amica si sposa... Andiamo a salutarla; ci viene incontro, spensierata e allegra: — Care, care! Avete pensato a me! — Per nulla commossa, per nullat urbata, ride. Poi: — Volete vedere i doni, il corredo?... — Ci precede in una stanza ampia, luminosa, piena di cose e di cosette più o meno ricche, più o meno arti-

stiche. In una deliziosa confusione, tra palme e azalee, sono esposti gioielli, ventagli, merletti preziosi, vasi di bronzo, servizi da tè in argento... Oh bello! Carino! Bello davvero!... E il Corredo?

— Il corredo — spiega l'amica — non ho voluto fosse troppo abbondante. Ora anche la biancheria costa cara, e passa di moda così facilmente.. Rinoverò presto le mie robe!

Guardiamo... Già, saranno in tutto appena cinquanta capi di corredo: camicie, o meglio combinazioni di fine battista d'ogni colore: bianco, celeste, lilla, rosa, giallo; merletti leggeri come la spuma del mare, trafori sottili; mutandine velate, con nastri a tinte vivaci, copribusti di tulle con applicazioni di Velluto. E quegli indumenti strani su quei fantocci di Vimini? Sono i pijama che la sposa indosserà quando le verrà a noia il solito accappatoio. E queste? — Come non sai? Usano da tanto tempo: le camicie seta nera; carine! Tutte listate d'oro! — Comincio a sentirmi un po' a disagio vorrei dire alla signorina: — Scusa, cara: ti prepari per il talamo, o per il cataletto?

No, no; oramai guardo con un disgusto quelle sete, quei merletti, quegli abiti strani; mi fa troppo male sentire trascinato così nel ridicolo e nel volgare il tesoro più nobile e più prezioso che Dio volle donarci... L'amore, la santità della famiglia, vestiti da carnevale... No, no! Come mai a una meschinità ridicola hanno dato il nome di corredo? E' un corredo quello? E attraverso la seta fluida, i veli effimeri; come un purissimo raggio di sole tra le caligini di un'alba poco serena, si affaccia timida e buona la visione del tempo antico, di quella mite consuetudine che fu vanto e decoro delle ave, delle nonne, delle madri nostre. Oh, i bei lini tessuti nell'ampia casa natia; lini tessuti di speranze e di sogni, nell'intreccio dei fili serbano la memoria dell'età più bella, dell'orto in fiore, della veglia attorno al focolare, delle novelle piene d'incantamenti e di fate! Oh, soave tesoro di tradizioni e di promesse, racchiuso e gelosamente custodito nella bianchezza immacolata della tela, dei pizzi, dei ricami, delle pieghe sottili! Delicate volute di cifre che ripetono all'infinito un nome, fra piccole ghirlande e tralci di fiori! Grandi ceste fragranti di spigo, pronte a recare

l'ambita agiatezza nella casa novella dove la donna sarà sposa e regina! Tanta gentile bellezza non si offre agli sguardi curiosi, indifferenti o malevoli; si nasconde quasi nel segreto e nell'ombra; solo a qualche intima più cara è permesso vedere. Già, è la compagna d'infanzia, quasi la sorella; e con lei tante ore sono trascorse lietamente, lavorando insieme, sognando, consigliandosi a vicenda...

Allora il corredo si faceva abbondante, come augurio di lunga vita agli sposi; e pareva cattivo presagio soltanto l'idea di doverlo rinnovare. L'intimo doveva rimanere intatto, come il primo giorno delle nozze immutabili semi-re, come la fede, come la castità della donna medesima fatta per l'amore d'un solo. E la bellezza della donna si valutava nei figli; e le madri erano orgogliose, più che della bellezza propria.

In alcuni paesi i corredi erano prodigi: si preparavano in segreto, e per essi ricercavansi i disegni più rari. Quei trapunti erano come le vene che portano il sangue al cuore; erano la lunga attesa, la felicità non improvvisa, non casuale, non ottenuta per mezzo di leggiadrie fittizie o di civetterie accorte; ma prova di affetto lungamente sostenuto anche fra gli ostacoli; insomma un corredo rappresentava la novella famiglia, fresca e fragrante; candida, adorna, utile e durevole; e alla vigilia delle nozze il corredo si portava come in trionfo dalla casa della sposa a quella dello sposo.

Ora più nulla! Il turbine d'una vita ansiosa che tutto sconvolge per correre a precipizio verso l'avvenire, tentò di portar via ogni nobile purezza di abitudini semplici e casalinghe. La donna si credette tanto più interessante quanto più eccentrica, tanto più attraente quanto più futile; così lasciò l'ago per il libro, la casa per l'accademia; e il lavoro gentile, modesto, che era tutto suo, abbandonò a mani mercenarie.

Tempi cambiati, è vero; dura necessità di cose, è giusto; ma ogni anima femminile che abbia intelletto d'amore non può lasciarsi trascinare così, come debole canna, dalla corrente d'un modernismo insensato che fa d'ogni erba fascio e d'ogni paglia strame. No, amica; non sorridere ironicamente; non sono fisime da beghine o scrupoli claustrali... Anche gli spiriti magni, i geni dell'umanità, che tutto il mondo onora, sentirono profondamente il dolcissimo incanto delle virtù domestiche, e a quelle sante virtù diedero luce imperitura di bellezza e di poesia; anche perchè sentiamo acutamente il contrasto della sciocca futilità mondana con l'ideale della bontà e della saggezza. Dante, il sommo, il divino, cui l'Italia oggi, amante e adorante, si prostra, dopo seicento anni dalla sua dipartita; nel canto XV del Paradiso esalta gli eletti costumi dell'antica Firenze, sobria e pudica. Nè credo sia indegno omaggio alla memoria del Poeta ricordare le parole sue, quelle parole che Egli fa dire a Cacciaguida, al suo grande antenato, al guerriero di Cristo:

Bell'iocon Berti vid'io andar cinto
Di cuoio e d'osso, e venir dallo specchio
La donna sua senza il viso dipinto.
E vidi quel de' Neri e quel del Vecchio
Esser contenti alla pelle scoverta,
E le sue donne al luso ed al peanecchio

L'una vegghiava a studio della culla,
E consolando usava l'chioma,
Che socia li padri e le madri trastulla;
L'altra, traendo alla rocca la chioma,
favoleggiava con la sua famiglia
De' Troiani, di Fiezoie e di Roma.
Savia tenuta allor gran meraviglia
Una Cianghella, un Tupo Saltorello,
Qual or sarìa Cincinnato e Corniglia.
A così riposato, a così bello
Viver di cittadini, a così fida
Cittadinanza, a così dolce ostello,
Maria mi diè.

O padre Dante! Anche oggi, come allora, la fida cittadinanza e il dolce ostello sono lontani; o meglio sono gli uomini e le donne di oggi che vanno lontano... E bene è che le tue labbra tacciano, che le ceneri tue riposino, consacrate dall'universale amore nella terra dell'esilio; chè se la grande ombra tua risorgesse nel pianto della Patria dilaniata da lotte

fratricidie, sul ludibrio della perversità che invade e pervade, riudiremmo dalla tua bocca le roventi invettive che lanciasti contro Montecchi e contro le sfacciate donne fiorentine. O padre Dante, o sommo, o divino! Sarà la memoria della tua infinita grandezza ammonimento efficace? Sarà il culto della tua poesia fiamma purificatrice della Patria che tanto amasti?

E torniamo alle umili cose, col nostro linguaggio umile. Dicevo dei corredi nuziali, di questi modesti bianchi tesori, quasi dimenticati, camuffati sotto un groviglio goffo di colori e di ciarpame. Qualche saggia creatura va rimettendo in voga la bella e semplice biancheria, adorna di tenui ricami e di merletti; e le battiste pollicrome, le sete gallonate, a poco a poco tornano là onde prima invidia le trasse; rimangono grottesche ostentazioni di nuove ricche o di femmine volgere che il frutto del proprio lavoro sperperano in gran parte a soddisfazione di capricci vani.

Tu, dolce sorella di Cordelia, in ciò non hai bisogno di consigli: saggia e buona sei tu; e mi compiaccio a immaginarti china sul lavoro, a preparare il corredo, sobrio nella sua pura eleganza, candido e gentile come il sogno d'amore che illumina l'aurora della tua vita: la giovinezza.

Roma, Via Banchi Vecchi 139.

CECILIA ROMANA.

LA RICETTA DELLA SIG.NA CLARA.

— V O V —

Si fanno bollire dieci minuti 400 grammi di latte con altrettanto zucchero, una bacchetta di vaniglia e un pezzetto di cannella regina. Si battono sei rossi d'uova con 60 grammi di zucchero 20 minuti, vi si aggiungono il latte diaccio passato per colino, 100 grammi di marsala, 100 di alcool puro. Si mescola 10 minuti, si lascia in riposo 4 ore e s'imbottiglia — E' un ricostituente squisito.

UNA SCRITTRICE PER SIGNORINE ⁽¹⁾

RINA MARIA PIERAZZI

Rina Maria Pierazzi è una scrittrice squisitamente italiana. E si badi: non soltanto perchè è nata a Firenze e perchè la sua prosa è spigliata, fresca, semplice; ma specialmente per il fatto che non va alla ricerca di complicati grovigli psicologici da risolvere o di tesi da dimostrare; nei suoi romanzi è sincera: ritrae la vita, questa nostra vita fatta talvolta di un *petit rien*, tal'altra di passioni avvincenti e dolorose: coglie con fine intuito, i pensieri ed i sentimenti anche più tenui e delicati e intreccia la trama dell'esistenza dei suoi personaggi con forza suggestiva, avvincente.

Osservatrice attenta, possiede una ricca tavolozza per ritrarre e colorire sensazioni ed avvenimenti. Ed è la realtà che Rina Maria Pierazzi fissa nelle sue pagine, nelle quali, alla descrizione sobria ed efficace segue il dialogo agile, spontaneo.

Ha detto il Nietzsche: « chi sa d'essere profondo, si sforza d'essere chiaro; chi invece vorrebbe apparire profondo alla moltitudine, si sforza d'essere oscuro. Poichè la moltitudine ritiene profondo tutto ciò di cui essa non può scorgere il fondo: essa è talmente timorosa, e così malvolentieri entra nell'acqua! ».

Ed ha detto giusto.

E la Pierazzi, appunto perchè non appartiene alla schiera degli scrittori superficiali che celano la loro insufficienza sott'una valanga di frasi contorte o pirotecniche e il veleno sottile della lubricità, scrive con chiarezza...

Romanzi « per signorine » sono stati definiti quelli della Pierazzi. Ed è male. Male perchè il nostro pensiero ricorre subito alla prosa fredda e frigida di qualche venerando quaresimalista ch'è proprio la più indicata a invogliare le signorine, come « salutare » antidoto. Guido da Verona o Mario Mariani, quando addirittura non le spingono fino a Pittigrilli.

No. La scrittrice fiorentina non evita la... realtà, ma se le accade di doversi indugiare a descrivere quanto agita e squassa l'animo umano, sa elevarsi ad un'ampia visione di gentilezza; sa tro-

vare, anche, l'epilogo riposante per l'essere affanagliato dall'angoscia o preda dell'amara delusione. Affronta le situazioni scabrose e le supera con una grande delicatezza, senza nulla concedere a quel verismo sotto cui molto spesso s'ammanta la banalità o la pornografia. Le sue donne, insomma, non sono pupatole di maiolica: amano con trasporto, ma non cadono mai nell'abbiezione, non incutono mai un senso di repulsione. Sono, — se è lecito esprimersi così — umane.

Nè è monotona.

Ricordate la Vernet? Anch'essa scrittrice simpatica, ha un difetto: il suo protagonista è sempre un giovane superiore che vince tutti gli ostacoli. *Un eroe della penna* è il sosia del personaggio di *San Michele*...

Guardate la Pierazzi: Maria Montefiore de *L'inutile attesa* è diversa da Adriana di *Per non morire*, come Luisa Farnesi de *La maschera caduta* da Renata Baglione de *La gioia goduta*: e noi le abbiamo indubbiamente conosciute tutt'e quattro: le incontrammo, certo nel nostro cammino, perchè Rina Maria Pierazzi, che pure ha molta fantasia, non ricorre mai ad essa allorchè si tratta di creare e di far agire e pensare i suoi protagonisti: preferisce imitare il Caravaggio il quale, a chi lo consigliava di esercitarsi copiando le statue di Fidia e di Ghione, tendendo la mano verso una moltitudine di uomini rispondeva che la natura l'aveva a sufficienza provveduto di modelli. E, imbattutosi in una zingara, la condusse all'albergo e la ritrasse nell'atto di predire l'avvenire ad un giovane cavaliere (*La profetessa di buona fortuna*, che si ammira al Louvre).

Il suo ultimo romanzo — *Casa fra il verde* (editore L. Cappelli, Bologna) — è — si può dire — uno dei suoi migliori. Vi sono pagine di commossa sincerità e qua e là striature di sano umorismo.

La piccola Lofa, abbandonata dal padre, uno scapestrato fuggito in America in cerca di fortuna, vive allegra, fra gli zii che l'adorano, in un paesetto del Mugello. Ha 16 anni e la sua ingenuità è solo pari alla sua grazia ed alla sua bellezza. Nella casa eheg-

(1) Dai Diritti della Scuola N. 37 30 Agosto 21.

gianto del canto degli uccelli e della voce argentina di Lola la vita trascorre serena. Ma ecco una lettera del padre a portare la desolazione: egli s'è arricchito o è sulla buona via per accumulare un buon patrimonio: esige quindi che la

s'accorge dell'insidia e quando le si rivela è già tardi. Una famiglia di avventurieri spagnoli getta gli occhi sulla piccina: sa ch'essa ha il padre ricco e il figlio Armando mette in batteria tutte le sue arti per sedurla.



figlia diventi una signorina davvero « Voglio — scrive — trovare al mio ritorno una Lola moderna e non una ragazza eccessivamente domestica che sappia fare soltanto il punto in croce sul canovaccio e legga la *Filotea* e la *Ginevra degli Almeri* ». I poveri vecchi con grande dolore si staccano dalla nipotina, e la zia Giovanna, una buona e ingenua donna che arieggia molto d'avvicino don Abbondio, si sobbarca al sacrificio di andare a vivere a Roma. Alla capitale la piccola Lola frequenta un istituto e la zia inesperta vigila alla bell'e meglio, aiutata da alcune ottime signore. E non

Riesce facilmente a conquistare il cuore dell'inesperta giovinetta. Lola è ormai innamorata quando la zia corre ai ripari. È tardi ormai. Ad aggravare la situazione, giunge dall'America il padre. Ha seco una cospicua somma di danaro e s'innamora della sorella di Armando: si profilano così due matrimoni...

Sono giorni di gioia spensierata per tutti: gioia chiassosa e spensierata. Ma il fantastico castello sta per cadere: il padre di Lola ha consumato pazzamente tutt'il denaro quando dall'America gli giunge la notizia che gli affari, durante la sua assenza, sono precipitati al punto che dovrà

ricominciare daccapo a lavorare per vivere. Gli avventurieri, appena intuita la verità, fuggono. Il crollo è terribile per Lola: questo primo disinganno le è quasi fatale. E ritorna alla sua casetta fra il verde dove i vecchi zii le hanno rimessa a nuovo la sua camera. Ora « Lola è distesa nel suo lettino, appoggiata ai guanciali dalle federe ricamate odoranti di spigo; attorno a lei olezzano le belle rose rosse del giardinetto familiare; dalle persiane abbassate viene a ondate il profumo dei catalogni arrampicati sul pinnacolino di ferro presso il cancello; un capino di clematide s'intravede fra le stecche verdognole. Un alto senso di serenità e di purezza si diffonde per la camerina fresca, riposante ».

E sorride pallidamente a quei tre capi canuti che si chinano ansiosi su lei...

E si intravede non lontano il giorno della guarigione fisica e spirituale: e che un avvenire prossimo ripagherà indubbiamente la piccola delusione, nel primo disinganno.

Non così in *Per non morire* (Editore Cappelli) Qui Adriana Santarosa, una figura d'eccezione, prova tutte le amarezze, tutt'i dolori. E' forte, tenace, decisa a lottare ed a combattere più che per sé per l'educazione della sorellina. Ma questa muore e lei è abbandonata da colui che aveva fatto palpitare il suo cuore.

Il destino si accanisce con cinica crudeltà a martoriarla. E Adriana piega affranta sott'i colpi continui: vive ormai dei pallidi riflessi d'una gran luce che aveva illuminata per un attimo la sua

squallida esistenza e si annulla in una desolata solitudine. E si dedica ai bimbi perchè i genitori suoi hanno bisogno del suo lavoro.

Ma questo sacrificio è quasi inumano *Est quaedam flere voluptas*, ha detto Ovidio. Ed è vero: anche il pianto ha la sua voluttà. Però il sacrificio è esasperante anche se sublime: fare appunto perchè tale. Il dovere, sì; ma ce n'è un altro verso sé stessi: quello di pretendere un raggio di sole che pure splende radioso per quanti circondano Adriana.

Nè la rianima e la conforta il fatto che Paolo s'è già diviso dall'altra che usurpò non per amore ma per calcolo o per capriccio il suo posto: non si vuol soffermare a considerare che l'imminente divorzio potrebbe ridargli l'amato: pure nel pianto sconsolato, nel buio dell'avvenire c'è un lieve barlume. Non lo vede, lo sente, inconsapevolmente. Naturale: guai se la speranza, anche un filo tenue di speranza, si spegne nel cuore: quel pallido chiarore lontano le dà la forza di resistere, di vivere ancora: e lo fissa, « per non morire ».

Scrittrice feconda, ha già sott'i torchi tre nuovi volumi: *La via senza ritorno. Dove sorge la vita. Il pane degli altri*.

Antonio Fogazzaro, allorchè lesse il primo romanzo di Rina Maria Pierazzi, scrisse un motto di consenso e d'incitamento: « Avanti! »

E la Pierazzi procede infaticata nella sua opera confermando quel giudizio, mantenendo la promessa fatta con quel suo primo lavoro..

DANTE MANETTI.



Cielia Agresti montò in carrozza con Guido, Ermanno a cavallo; per tutto il viaggio nessuno dei tre parlò. Loriani era agitatissimo: temeva d'intendere ciò che succedeva in lui e nella ribelle anima bambina. Giunsero a la villa impensieriti e fecero quasi di corsa lo scalone temendo di trovare Renata chissà in quale stato!... Accanto a la tavola su cui, in un bel vaso artistico, olezzavano delle splendide rose, più graziosa che mai in un leggero abito chiaro e coi capelli ordinati, Renata l'ggeva appoggiando a la mano il visetto acceso, la sua testina usciva da la scollatura, ornata d'un grazioso fichu della canicetta.

A l'entrare dei tre ella rialzò il capo, ma lo riabbassò subito sul libro. Ermanno stava per avvicinarsi e parlarle quando Guido lo fermò.

— Lasciala in pace ora, non dirle nulla.

— Come!

— Dammi retta, te si parlerà in seguito; ora vieni fuori, ascolta — e con-

dusse Ermanno sulla terrazza mentre Clelia Agresti si avvicinava a Renata per chiederle del signor Ferrari.

— In seguito l... — continuò Ermanno — È necessario farle capire subito il ridicolo a cui si è esposta lei ed ha esposto noi.

— Se tu le parlassi in questo momento la irriteresti inutilmente — disse la voce tranquilla di Guido.

— Oh in qualunque momento, io, per questo fatto, la sgriderei molto aspramente.

— E allora non parlare addirittura, le parlerò io... se credi.

— Tu, tu! — proruppe Ermanno con angoscia appoggiandosi a la balaustra — Tu non la sgridi mai, tu l'accontenti troppo!

Guido non rispose: un pensiero che lo fece soffrire più di quel che credesse gli attraversò la mente: là dolce convizione, avuta tre giorni prima, che egli avesse potuto mutare un po' la natura selvaggia di Renata non era stata che un'illusione!

— E' vero — disse poi rivolto ad Ermanno quando poté parlare — io credevo d'esser riuscito a qualche cosa e invece... Pur non essendovi, Ermanno credè di sentire in quelle parole un rimprovero a le sue dure di poco prima e poggiando le mani su le spalle de l'amico;

— No, no, Guido, non dir così! Tu hai fatto molto, molto per Renata; perdona le mie parole ingiuste; è che soffro vedi di veder Renata così — agguinse passandosi una mano tra i capelli — tu non immagini quanto mi sia cara —

Era già buio, le prime stelle tremolavano in cielo ed Ermanno non poté vedere lo strano sguardo ardente che Guido gli rivolse. Erano così, uno accanto a l'altro fissando nel buio il mare che luccicava a tratti e udendone il sordo mormorio, quando un servo venne a cercare Ermanno perchè il signor Ferrari lo desiderava.

Guido rimase solo; sedette accanto a la balaustra e guardò ne la sala: attraverso i vetri vedeva Renata sempre china sul libro: rimase così con gli occhi fissi su quella figurina leggiadra in un completo involontario oblio di tutto il suo essere.

Il vento soffiava furiosamente facendo agitare la tenda sua che si gonfiava trattenuto dal ferro e si abbassava poi, di colpo, con un rumore secco di rabbia quasi contro il sostegno che non la lasciava libera; il tuono brontolava in lontananza, le nuvole oscuravano, a tratti, lo splendore delle stelle.

Lorian vide Renata chiudere il libro, alzarsi accostarsi a la vetrata, aprirla. Il vento l'avvolse tutta impetuosamente facendola indietreggiare di qualche passo, ma poi si avanzò risoluta fino a la balaustra. Guido rimaneva nell'ombra; ella non lo vide ed il giovane non avrebbe voluto rivelare la sua presenza, ma qualche cosa, più forte di lui, lo spinse a chiamarla:

— Rerè — Lei si voltò di scatto.

— Credevo di essere sola — mormorò. Egli si alzò, le si accostò senza osare di prenderle una mano, sentendosi stranamente agitato.

— Ti ho fatto paura? — chiese sommesso.

— No.

— Ti rincresce di non esser sola?

— No — sempre quel no freddo glaciale che paralizzava ogni discorso.

— Andiamo dentro — disse egli affettuoso — la notte è brutta, tira molto vento ti può far male — Ella non rispose.

Dunque andiamo?

— No, no, proruppe la fanciulla, concitata, resto qua, mi piace restar qua, non voglio andare dentro! — e si buttò a sedere nascondendo il viso fra le mani. Guido la guardò sorpreso da quello scatto improvviso e senza causa; le si sedette accanto mormorando:

— Ma che hai? perchè tutta la sera mi rispondi così? sei adirata con me? che t'ho fatto? — la voce del giovane tremava nel fare quelle domande: non era più ad una bimba ch'egli chiedeva.

Renata non rispose, ma Guido la senti sussultare come se piangesse. Egli sentiva il cuore palpitargli con violenza, non gli era nuovo quel palpito e tremò...

— Renata, piangi ?

— Sì, piango — rispose ella brusca, singhiozzando.

— Ma perchè, perchè ? che t'hanno fatto ? che hai ? dimmelo, spiegati, non mi far soffrire così ! — finì con passione, e a sua volta si prese la testa fra le mani abbandonandosi tutto a quella sofferenza involontaria. Sulle loro anime sconvolte, sui loro cuori che stavano per incontrarsi, passò l'amore, in quella notte tempestosa, forte e impetuoso come il vento che li avvolgeva.

— Renata adagio adagio si calmò ; le parole del giovane la scossero fu un momento, ma le fraintese, credè ancora ch'egli soffrisse per l'antico dolore rinnovellato.

— Che ho ? — rispose poi calma — Niente. Che mi hanno fatto ? niente. Con lei ?... no, non sono adirata. Non badi a le mie lagrime, a le mie bizzarrie, sono rimasta sempre, in fondo, la Rerè d'un tempo. — Egli non rispose, continuava a tenere le mani fra le mani senza guardarla. Renata si turbò, ricordò d'averlo visto altre volte così e tremò : forse ne l'anima di lui passava ora una visione bionda e leggiadra...

— Andiamo dentro ? — chiese brusca alzandosi. Anch'egli si alzò e si avviarono entrambi alla saletta da pranzo.

* * *

Il tempo era splendido, del vento impetuoso del giorno prima era appena rimasta una brezza leggera ; il mare pareva riposare stanco, e spossato da tutta quella grande, inutile rabbia.

Sdraiata sulla sabbia, col capo sorretto da una mano Renata fissava l'orizzonte lontano ; anche lei si sentiva sfibrata e stanca, come il mare, dopo quella lotta del giorno prima ; inutile lotta anche la sua contro l'amore invadente e contro il destino, se il destino voleva ancora che Guido ed Elena si amassero !... Ebbene che si fossero amati se così doveva essere, che fossero felici !... lei Renata, che avrebbe fatto ? oh, nulla, nulla ! non avrebbe più potuto far niente senza il suo cuore poichè se lo avevano portato via !...

Si sedette di scatto, incrociando le mani sulle ginocchia con i capelli un po' in disordine per quel brusco movimento e lo sguardo fisso.

— Io ? ridiventerò la Rerè ribelle, selvaggia e cattiva... non è più necessario ora che sia buona — osservò tra sè accuratamente... E il babbo ? ed Ermanno ch'erano così lieti della sua trasformazione ? — una grande dolcezza s'impossessò dell'anima sua riflettendosi sul viso e negli occhi. Sollevò lo sguardo verso il cielo purissimo.

— Mamma, mamma ! — mormorò invocando quel nome che da qualche tempo era il suo maggior conforto, — mamma mia che mi hai lasciata tanto presto, consiglia la tua bambina e proteggila !

— Si alzò rasserenata da quella preghiera ardente quasi che lo spirito dolcissimo che vegliava su lei, le avesse trasfuso la sua divina serenità. Si voltò verso il viale, tra gli alberi vide passare Ermanno con uno dei contadini ; lo chiamò. Il giovane si volse.

— Che vuoi ? chiese ad alta voce giacchè erano un po' distanti.

— Vieni — Ermanno corse a lei e la fanciulla gli buttò le braccia al collo accostando il fresco visino al volto del fratello. Egli le accarezzò i capelli sorpreso dolcemente da quella tenerezza insolita.

— Che hai ? Che c'è bambina ?

— Non sarò più cattiva, è vero, Ermanno ? Mi correggerò del tutto ? — chiese Renata.

— Ma credo, cara. Perchè queste domande ? che c'è stato ?

— Oh, nulla, nulla ! Sento solamente il bisogno di essere tanto buona per te e per il babbo !... finora non vi ho dato che dei dispiaceri... parlava

tenendo sempre stretto a sè il fratello ed ora gli posò la testina sulla spalla. Tutte le sorelle sono buone coi loro fratelli, io lo so, ed io... io dovrei essere più buona con voi perchè la mamma non c'è... Una grande emozione invase il cuore di Ermanno che prendendo fra le mani il volto della sorella e fissandola mormorò:

— No, non dir così; tu in quest'ultimo tempo fai di tutto per essere buona e vi riesci — Ermanno aveva già dimenticati i rimproveri che voleva fare a Renata per la bizzarria della sera prima. — Piuttosto, vedi, siamo stati noi che per tanti anni non ti abbiamo compresa, non abbiamo saputo aprire il tuo cuore, ma tu ci compatisci, è vero, cara? — Non rispose Renata, poggiò nuovamente la testa sulla spalla del fratello, gustando per la prima volta tutta l'ineffabile dolcezza di sentirsi amata e protetta.

— Ed ora che fai? resti ancora qua o vai a casa? chiese poi Ermanno tenendo fra le sue le mani della sorella.

— Vado a casa, è l'ora della lezione.

— Ed allora buon studio, bambina. Io passo per di qua vado a raggiungere Guido.

— Arrivederci — disse la fanciulla e scomparve di corsa fra gli alberi.

* * *

Dalla passeggiata con l'amico Guido tornò solo perchè Ermanno fu obbligato a recarsi con dei contadini, in un possedimento un po' lontano. Loriani giunse in capo a lo scalone e vi salì lentamente con le mani in tasca, a capo chino; giunto sulla terrazza si sedette su di un divanetto in giunco a l'ombra. Il sole scottava ancora un po' in quell'ora meridiana che il giovane riceveva in volto e l'ombra della larga tenda mitigavano assai il calore.

Col capo a l'indietro Guido socchiudeva gli occhi divertendosi, come un fanciullo, a guardare, attraverso le ciglia, la mutevole onda del mare scintillante al vivo raggio del sole. Le onde venivano lievi lievi fino alla spiaggia e al loro lento ritirarsi la sabbia bagnata riluceva, brillava con diversi toni di luce, fino a che un'altra onda non sopraggiungeva a ricoprirla, col suo lento risucchio. Fino al giovane giungeva la cagione dolce del mare ed egli si sentiva soggiogato da l'infinita pace che regnava attorno, da quella serenità infinita della natura. Sorrise, si sentiva felice, calmo pensando al giorno innanzi: aveva riveduta Elena a l'improvviso dopo un anno, e nulla e nulla il suo cuore aveva provato, non palpiti, non rimpianti, non nostalgie nulla! Le aveva parlato tranquillo senza che la mente riandasse il dolce tempo lontano; era guarito, guarito! E nella rettitudine, nella bontà alta e squisita dell'animo suo egli gioiva della calma di lei; meglio, molto meglio così! la sua pace non sarebbe stata completa. Completa?... no, forse no... che cos'era quell'inquietudine strana e indefinita che s'insinuava così nel suo cuore turbandone la serenità? che cosa questa leggera sensazione di affanno, di ansia che in certi momenti lo invadeva tutto?... Come la sera prima egli temè d'intendere...

« No, signora; non credo che si vada stassera, è già tardi » Guido si scosse e arrossì appena mentre alzatosi, salutava Clelia Agresti e Renata che uscivano sulla veranda.

« Hanno finita la lezione? » chiese andando verso di loro.

« In questo momento e chiedo appunto a la signorina se sarebbero andati allo stabilimento stassera — rispose l'Agresti ma pare già un po' tardi » aggiunse voltandosi verso il sole che incominciava a declinare. Guido e Renata si scambiarono istintivamente uno sguardo: uno strano sguardo scrutatore e profondo che turbò entrambi.

« Vado verso la spiaggia vengono? » e senza aspettare risposta Clelia Agresti scese lo scalone. I giovani non la seguirono, rimasero sulla terrazza fiorita appoggiati alla balaustra. La sera scendeva dolcemente nella calma diffusa di quel meriggio d'agosto, la giornata tranquilla finiva così il suo giro con un senso blando di malinconia. Guido se ne sentiva tutta l'anima invasa

e Renata accoglieva nel cuore ribelle e impulsivo l'infinita dolcezza di quella sera estiva.

— Che hai studiato stasera? — chiese finalmente Guido. — Renata si voltò.

— Un po' di letteratura e di francese — Loriani stette per qualche minuto in silenzio.

— Ti piace ora lo studio? — chiese poi senza guardare la fanciulla.

— Sì molto — rispose lei sommessamente. A entrambi passò rapido nell'anima il ricordo di sei mesi addietro quando Renata era ancora una piccola selvaggia indomita e Guido un maestro dolce e paziente. Egli avrebbe voluto chiedere a lei tante piccole, tenui cose e non osava, Renata dal canto suo rimaneva trepida nell'attesa perchè intuiva che qualche cosa egli stava per dirle.

— Rerè — Ne l'ombra invadente egli vide il profilo grazioso e un po' severo voltarsi verso di lui. Ora era un desiderio grande di dire a lei il suo grande dolore di un tempo, di spiegarle tante piccole cose, di dirle che soffriva ora ma di una sofferenza molto dolce e che certe volte lo rendeva irrequieto e strano...

— Renata, ti ricordi... d'ieri sera? — La fanciulla corrugò le sopracciglia mentre un lampo di sdegno le attraversava le pupille: di che voleva parlarle egli? della sua vittoria? guai!...

— Ricordi? chiese ancora Guido sommessamente.

— Ricordo rispose la voce dura di lei.

— Ti ho detto, ho meglio, tu lo sapevi già, che la signorina Orlandi era la mio fidanzata un anno fa... Lo sai perchè non lo è più?

— No — Non disse altro. Un'emozione improvvisa fatta d'ansia e d'amarezza, le impedì di dare un'altra risposta. Sciocca, sciocca! ed aveva potuto credere, per un momento, ch'egli si occupasse di lei di Renata! che si fosse accorto della sua vittoria! Oh, certo, egli non aveva provato nulla per lei la sera prima, nel momento in cui tutti cercavano di convincerla; era stata la sua mente esaltata a farle vedere uno sguardo di preghiera in quegli occhi che erano rimasti indifferenti! — Sragionava stupendamente con la solita, incoerente logica degli innamorati: un minuto prima si era sentita avvampare di sdegno al solo pensare che egli potesse essersi accorto, che potesse parlarle della sua vittoria!

Il giovane continuava:

— Ora tu puoi intendermi; non sei più una mia allieva, sei una mia amica — ella impallidì — ed io voglio dirti tutto, ascoltami — la voce di lui era bassa e velata, ma ferma; aveva il tono dolcissimo dei momenti di confidenza. Egli si appoggiò a la balaustra dando le spalle al mare e guardando Renata in viso — La conobbi ad un ballo, la vidi così bionda fragile e bella che pensai fosse lei la donna amata nei sogni giovanili, lei che incarnasse l'ideale di dolcezza in cui io potessi versare tutto il mio animo ardente, tutta la mia indole a cui è necessario un essere che a me abbandoni completa l'anima sua, al mio amore a la mia fiducia — tacque un momento, ma non guardò Renata; avrebbe visto in quell'istante il viso pallidissimo della fanciulla — Ballai con lei, l'amai. Così venne l'amore; impreveduto e grande, con tutta l'irruenza di un primo sentimento: era la prima volta che amavo, le portavo tutta la freschezza e la malinconia della mia anima sentimentale vissuta nella solitudine, nel lavoro assiduo ed elevato, tutta la purezza del mio cuore sdegnoso d'ogni bassezza, innamorato soltanto della nobile vita de l'intelletto che fino a quel giorno non mi aveva lasciato conoscere l'amore... Non tacciarmi di presentuoso, Rerè, voglio che tu sappia tutto di me — Perchè? ella si chiese e neppure egli avrebbe saputo risponderle.

(continua).

TINA PILI.



A tutte le cordeliane
nella ricorrenza delle nozze d'argento
dei nostri Sovrani.

«La nuova famiglia»
per l'infanzia derelitta.

Finita la breve sosta estiva l'autunno ci ritrova come sempre unite e concordi, l'una a l'altra dolcemente affezionata nel caro patto d'alleanza che ci fa migliori.

L'iniziativa «pro infanzia derelitta» per la quale, dopo la bellissima lettera aperta di Cecilia Romana, specialmente noi dell'«Associazione Jolanda» di Roma, lavorammo con amore e con esito soddisfacente nell'inverno e nella primavera scorsi, e che il pubblico accolse con tanta simpatia, è ora l'iniziativa di un sodalizio potente, della Congregazione di carità (Roma-Piazza S. Chiara, 14).

L'erigenda «Nuova Famiglia» ideata dal notissimo Avv. Comm. F. Di Benedetto, presidente della Congregazione suddetta, è difatti quella che il nostro cuore sognò e sogna per l'infanzia abbandonata o maltrattata.

Dei vari appelli che il Presidente lancia in questi giorni, ovunque, mediante giornali e circolari, ripetiamo qui sommariamente il contenuto, essendo per le cordeliane superflua qualsiasi parola di incitamento.

«L'istituzione mira a sostituire l'opera salutare della famiglia dando a tanti derelitti, orfani di genitori viventi, abbandonati sulle pubbliche vie, un nido caldo di tenerezza donde muovere onestamente a combattere le lotte della vita.

L'istituzione è diretta ad integrare l'opera feconda di tante consimili

istituzioni dovuta alla generosa iniziativa privata, che da sole non possono soddisfare i bisogni sempre crescenti della protezione e dell'assistenza dell'infanzia abbandonata.

L'opera eretta per pubblica sottoscrizione verrà intitolata a *Vittorio Emanuele III ed Elena*, e sarà manifestazione di omaggio e di affetto ai nostri Augusti Sovrani, nella prossima ricorrenza delle Loro Nozze d'argento.

I nomi degli offerenti saranno scritti in un *Albo artistico* e il giorno **24 ottobre** prossimo sarà consegnato ai nostri Amati Sovrani.

Di fronte a questa potenzialità di organizzazione l'«Associazione Jolanda» di Roma, a nome della «Cordelia» rinuncia alla compiacenza di una iniziativa propria e, lietissima che un'ispirata, benedetta contemporaneità d'ispirazione rapidamente porti l'ideale magnifico fino alla realtà più compiuta, ha offerto entusiasmi e lavoro all'Avv. Comm. Di Benedetto che ebbe lo stesso palpito. Perché noi vogliamo, comunque, che le innumerevoli creature infelicissime suscitatrici della nostra commossa pietà, imparino a sorridere e a benedire mercè anche l'ausilio dei nostri cuori, tra i primi sensibili al loro grido di dolore! L'offerta è stata accettata con espressioni di riconoscenza e di plauso.

Noi, cordeliane residenti in Roma e iscritte nell'«Associazione Jolanda» doniamo le nostre ore libere per il disimpegno di qualsiasi lavoro che l'avv. Comm. Di Benedetto voglia affidarci e versiamo pro «Nuova famiglia», a nome di «Cordelia» e

particolarmente dell' « Ass. Iolanda » una *prima* somma [L. 1000 (mille)] in passato già raccolte allo scopo, commosse al pensiero di poter fra non molto carezzare nel « nido caldo di tenerezza » i bimbi che furono troppo soli e che ebbero, e che avranno le nostre cure.

Sorelle di tutti i paesi, così, soavemente raccolte nei cari nomi di « Iolanda » e di « Bruna », gettiamo la nostra pietra nelle fondamenta della grandiosa mole: godremo la più santa delle soddisfazioni ed avremo concorso a « degnamente solennizzare le Nozze d'argento dei nostri Sovrani con una nobile affermazione di progresso civile ».

Per l' « Associazione Iolanda » di Roma.

La Presidente
Nerina Bartoli

Roma 25 settembre 1921
— Via Palestro, 30 —

N. B. Le oblazioni debbono essere esclusivamente indirizzate alla *Presidente dell' « Ass. Iolanda »* Signa Prof. *Nerina Bartoli* — via Palestro, 30 Roma 21 — che dopo averle comunicate a « Bruna » le passerà al Tesoriere della Congregaz. di carità dietro regolare ricevuta.

Per schiarimenti, informazioni ecc. rivolgersi alla *segretaria dell' « Ass. Iolanda »* Signa *Pierina Codini* — via Banchi vecchi 139 — Roma 12.

La *Cassiera* Signa *Maria Rotti* spedirà ricevuta dei denari offerti.

Le Nozze d'argento dei Sovrani si festeggeranno, com'è noto, il *24 ottobre prossimo*: noi fidiamo nella sollecitudine delle socie ad inviare la loro offerta perchè il nome di *tutte* le oblatrici sia sicuramente scritto nell'Albo da offrire ai Sovrani. Purtroppo, causa una ritardata risposta, il presente invito difficilmente potrà giungervi prima del 15 ottobre ma ciò non turberà il nostro programma se le cordeliane risponderanno *subito* con lo slancio che le distingue.

La già aperta sottoscrizione di « Cordelia » pro infanzia derelitta continua con le offerte già pubblicate e che assommano a L. 999.

La somma che riuniremo sarà offerta alla « Nuova famiglia » dai vari

gruppi cordeliani, a nome della « Cordelia ».

Accanto al nome di ciascun gruppo risulterà la cifra dell'offerta. Ecco quindi i vari gruppi cordeliani a nobile gara!

Tanto nell'Albo che nei Giornali compariranno coi nomi di « Cordelia » e dei Gruppi quelli delle *singole offerenti* con la relativa oblazione anche minima. I gruppi e le più generose oblatrici riceveranno una onorifica distinzione dalla Congregaz. di carità.

Sarebbe nostro desiderio versare la somma per il 24 ott. ma in ogni modo le offerte saranno accolte anche dopo: in questo caso i nomi degli oblatori verranno segnati in un albo da offrire più tardi ai sovrani.

La Presidenza.

Pro nuova Famiglia

Somma precedente L. 999.
Gruppo Cordeliano Centese L. 100.
Gruppo Cordeliano di Padova L. 25.
Gruppo Cordeliano Pugliese L. 50.
Gruppo Cordeliano di Messina L. 200.

A tutt'oggi ci pervennero le adesioni di alcuni Gruppi dei quali ci riserviamo pubblicare l'offerte quando ci verranno notificate.

La Direz.

Gruppo Cordeliano Milanese.
(ritardata).

Mattinata di varietà per bambini.

Le numerose domande pervenuteci per l'assistenza a cure climatiche e balneari di bambini poveri ci suggerirono di aumentare quest'anno il numero dei protetti nostri.

Come al solito ci troviamo imbarazzate dinanzi al tema finanziario, ma l'infaticabile nostra consigliera Mariannina Vaccaro propose subito una nuova festiciola onde ragranellare i fondi necessari per poter togliere dall'afa cittadina alcune creature malaticcie. Un trattenimento nei mesi estivi rappresenta per le organizzatrici un doppio lavoro, una grande incertezza di riuscita e le spese assicurate... Tuttavia i suggerimenti della nostra Mariannina Vaccaro non

si possono lasciare inascoltati perchè la volenterosa amica non si accontenta di proporre, ideare; ma lavora, corre, ubbidisce, traduce in pratica il sogno e la Presidenza riconoscente approva anche i più ardenti desideri, convinta che la tenace amica sosterrà i carichi e la lotta con grande generosità.

Fu così che venne decisa per la domenica 26 giugno, una simpatica mattinata per bambini: doveva essere una gentile manifestazione a Iolanda — che in quel giorno si commemorava a Cento — Prevedendo l'assenza della Vice Presidente, incaricata di rappresentare il Gruppo alla tomba dell'Indimenticabile, venne affidata ogni responsabilità alla ideatrice Mariannina Vaccaro, coadiuvata dalla sola consigliera ancora in città, Lucia Ferranti.

Contro ogni previsione fui invece testimone del lavoro delle mie collaboratrici e sono lieta di darne la relazione. Ecco intanto il PROGRAMMA svolto nell'ospitale ed aristocratico salone dell'Istituto dei Ciechi.

PARTE I. — a) - PROLOGO
Lina Maierna.

b) - V. HUGO (trad. Pascoli) - « Pierino » *Jenny Ghizzani.*

c) - A. BARIO - « *L'invidiosa* » commediola in due parti interpretata da alunne della classe IV - *scuola Mantegna.*

d) - L. SCHWARZ - Brevi poesie recitate da *Eliade Anfossi* (anni 5).

PARTE II a) - ANFOSSI - « *L'ultimo giorno di carnevale* » - operetta in due parti interpretata da un gruppo di ex allieve della *scuola Mantegna.*

b) - V. HUGO (trad. Pascoli) - « *Guerra Civile* » *F. Colivich.*

c) - G. Pascoli - « *Cavalla Storna* » *C. Campagnola.*

d) - DANZÀ - alunne classe III *scuola di via Mantegna.*

Inutile dire che le piccole artiste, ben preparate dalle loro insegnanti, signorine L. Pezzana I. Piacenza e A. Castelli, si fecero onore e riscosero numerosi applausi dal grandioso pubblico infantile, — accompagnato da Mamma e Istitutrici compiacenti, — accorso a sindacare l'opera artistica dei coetanei e soprattutto richiamato dalla promessa d'averne in dono

un palloncino offerto da « La Rinascenza... L'ottima Società si distingue in Milano non solo nel campo commerciale, — ove si è acquisita il primato per la straordinaria grandezza e ricchezza dei suoi negozi forniti d'ogni genere e che fanno ricordare il Louvre parigino, — ma anche nel ramo benefico. E la Presidenza del Gruppo Cordeliano Milanese le è ben grata del dono gentile e generoso dei palloncini che entusiasmo il pubblico infantile.

Le poesie di Lina Schwarz recitate con tanta grazia dalla cinquenne Eliade Anfossi fecero sgranare gli occhi anche ai più piccini e gli intervalli eseguiti dall'orchestrina del Maestro Moiola, fini col maggiormente rallegrare la deliziosa mattinata.

Alcune bimbettoni invasero poi la platea per vendere fiori e le bellissime fotografie delle villette per la cura climatica degli orfani e poveri ideate dal Touring Club Italiano; provvida e patriottica istituzione.

Sarei però una cronista ingrata se fra tante persone ed istituzioni nominate, alle quali dobbiamo la nostra riconoscenza, omettessi d'aggiungere i nomi delle nostre brave socie che ci aiutarono nella vendita dei biglietti e nell'organizzazione. Tra queste m'è caro segnalare Anacleto Tremolada, Rina Teoldi, Maria Maserà, Gilda Betti e Maria Cavallari.

Un grazie speciale anzi a Rina Teoldi, Piera Colombo e Gilda Betti per la faticosa assistenza in Salone e l'ancor più snervante distribuzione dei sospirati palloncini. Bisognava averle viste alle prese col piccolo sciame infantile, questa volta irragionevole!! Ed eccoci alla parte finanziaria che se non fu troppo fortunata, rappresenta però lo sforzo supremo di buone vo-

GEROTTO FATTORI

contro

Dolori artriteici-lombari-renali

SCIATICA

Il migliore del Mondo

lontà e ci lascia la dolcezza d'aver dato un trattenimento educativo e morale, vantaggioso ai beneficiati ed ai benefattori.

Entrate :

Biglietti d'entrata venduti	
da M. Vaccaro	L. 344,—
da L. Corda	108,—
da G. Betti	66,—
da A. Tremolada	60,—
da Rina Teoldi	50,—
da M. Masera	50,—
da L. Ferrante	34,—
da M. Cavallari	30,—
da S. Vaggi Rebuschini	20,—
da Mariuccia Papa	20,—
dalle Signorine Piovella, Giarlardon, Tadini, Casiraghi, Pandini, Baratti, Pavari, Veroni, Oggioni	82,—
Biglietti venduti da F. Testoni all'entrata	16,—
Offerte in salone da N N	5,—
Ricavo vendita fotografie e fiori	120,—
Totale L. 1063,—	

Spese :

Tasse: diritti d'autore e erariali	L. 75,—
Noleggio Salone	225,—
Onorari, buffetti e mancie	187,50
Stampa inviti, posta e varie	112,70

Totale spese L. 600,20

Utile netto 462,80

Come da totale Entrate . L. 1063,00

Cure Climatiche :

Quest'anno i nostri beneficiati alle cure climatiche furono 8, sei bambini e due maschietti. Tre di essi partirono alla metà luglio per la ridente spiaggia di Spotorno accolti dalle Colonie Scolastiche Milanesi saggiamente dirette da Mons. Merisi. Gli altri cinque furono ospitati in agosto a Piambello sopra Ganna, nelle villette del Touring Club Italiano. Alta Direzione del T. C. I. ed in particolare al Sig. Cav. Mario Tedeschi — che generosamente ci accolse i nostri protetti — vadano i sensi della nostra viva riconoscenza.

I bimbi furono felicissimi ed ottima-

mente curati in entrambi i soggiorni: ce lo dicono le loro missive piene di gioia, ce lo confermano i loro visini divenuti freschi e rosei.

Ci è grato ricordare come il Gruppo abbia potuto maggiormente assistere i cinque bambini accolti a Piambelli perchè con essi era — mamma previdente e buona — la nostra consigliera Mariannina Vaccaro, designata dal T. C. I. con altre buone signorine all'assistenza dei bambini ricoverati sulle prealpi.

Vennero elargite in segno di gratitudine:

L. 600. — alle Colonie Scolastiche Milanesi.

L. 100. — per iscrivere il Gruppo socio Fondatore del T. C.

L. 100. — per acquisto fotografie delle Villette del T. C. I.

Lina Corda.

Gruppo Cordeliano Centese.

STATUTO.

Si è costituita in Cento fra le abbonate alla rivista Cordelia un'associazione denominata Gruppo Cordeliano Centese.

Art. 1. Il fine principale del Gruppo è di aiutare materialmente e moralmente chiunque abbia bisogno d'aiuto. Le Cordeliane, sotto la presidenza diretta di Bruna, presteranno quindi la loro opera attiva e costante per il raggiungimento di quest'ideale di carità e di amore.

Art. 2. Il gruppo si occuperà in modo particolare per lo sviluppo della *Colonia elioterapica* dei bimbi poveri e deboli, sorta quest'anno nella nostra cittadina.

Art. 3. Al Gruppo possono appartenere tutte le abbonate a Cordelia della città e del Circondario.

Art. 4. Le socie si distinguono in: Effettive — Aderenti — Onorarie.

Effettive sono le abbonate a Cordelia che prenderanno parte attiva alle iniziative del Gruppo. Esse pagheranno una quota d'iscrizione di L. 5 e una quota mensile di L. 1.

Aderenti sono quelle che simpatizzano per il Gruppo ma che non prestano la loro opera. Esse pagano una tassa di L. 12 annue.

Onorarie sono tutte quelle che aiuteranno il Gruppo con offerte di denaro o prestando in modo proficuo la loro attività e la loro intelligenza.

Art. 5. Saranno socie aderenti tutte le sorelline di altre città che si uniranno a noi nello svolgimento della nostra opera benefica.

Art. 6. Le tasse verranno pagate direttamente alla Cassiera.

Art. 7. I fondi raccolti dal Gruppo serviranno esclusivamente a scopo benefico, tolte le spese inerenti al Gruppo.

Art. 8. Alla fine di ogni semestre verrà pubblicato su Cordelia la relazione dell'opera svolta dal Gruppo.

Art. 9. Per l'ammissione di ogni nuova socia occorre l'approvazione del Consiglio.

Art. 10. Ogni socia dimissionaria dovrà darne avviso al Consiglio.

Art. 11. Quelle socie che mancheranno alle adunanze senza giustificarsi pagheranno L. 1 di multa per ogni assenza.

Le Elezioni ebbero questo risultato.

Presidente - Bruna.

V. Presidente - Sig.ra Anna Meletti Govi.

Segretaria - Sig.na Maria Cevolani.

V. Segretaria - Sig.na Lina Lenzi.

Cassiera - Sig.na Nina Nicoletti.

Consigliere.

Sig.na Contessina Luisa Chiarelli.

Sig.na Laura Cevolani.

Sig.na Cesarina Marinelli.

Sig.na Tina Mazzi.

Sig.na Laura Lenzi.

Il Gruppo Cordeliano centese si metterà subito all'opera dimostrando lo slancio, la buona volontà, e lo zelo onde è animato per adempiere il suo compito prefisso, compito altamente umanitario e benefico, che è gioia e dovere; cooperare al benessere fisico e morale della generazione di domani e fare di tante deboli e pallide creature, uomini vigorosi, onesti, sereni; donne sane e belle, nel corpo e nell'anima.

Le riunioni del Gruppo avranno luogo in casa dalla Presidente in Via Gennari N. 30.

La Segretaria
Maria Cevolani.



Capinera del colle. — Inserisco il tuo avvisetto. Non pubblico più le piccole offerte di francobolli per risparmio di spazio e di tempo, tanto più che molte mi pregavano di non far noto l'esigua loro offerta. Ti bacio, cara piccina!

Giglio bianco. — Se la lontananza che ci separa non fosse tanta vorrei nei tuoi giorni di nostalgia, che la mia figliola venisse a cercare la carezza materna, che incoraggia e illumina, sul mio cuore. Cara bambina! una mamma sulla quale potrai sempre contare l'hai trovata in me, una mamma alla quale tutto si può confidare. In-

tanto mi fai noto un piccolo segreto... ma desidero sapere qual cosa di più del nome e soprattutto che l'oggetto del tuo amore è ben degno dei tuoi pensieri per serietà di propositi, per onestà di vita. Scrivimi, scrivimi pure senza nessuna preoccupazione. Eccoti l'indirizzo che desideri. Sig.na Delia De Micheli Rialto 323 Venezia.

Ver Fiori. — Ho gradito la tua diffusa lettera nella quale mi descrivi il tuo lieto soggiorno di campagna. Ma che testolina divagata! Passi da un argomento all'altro e fantastichi, e sei gioiosa e sei malinconica! Un grafologo troverebbe che la tua calligra-

fia è sintomatica, infatti essa ha tutte le pendenze e gli occhi della tua mamma faticano spesso a decifrarla! Perché non fai qualche esercizio di calligrafia? Sai che nelle fotografie prese a Cento il 29 Giugno c'è chiara e riconoscibilissima la tua figurina?

Sensitiva Orientale. — Cara, se avessi avuto aderenze in quel comune non avrei mancato di fartelo sapere, ma purtroppo non conosco nessuno di là poichè la mia città è da quella abbastanza lontana. Qualunque iniziativa benefica deve venire lanciata da un Gruppo Cordeliano: questa è la regola e non è possibile infrangerla. Raccomanda la famiglia bisognosa a qualche Gruppo Cordeliano. Pubblico gli avvisetti.

Fleur de lis. — Quanto mi scrivi rasserena il mio animo, figlietta, poichè il sospetto di trovarti in fallo mi pesava sul cuore. Ti credo, e non importava il giuramento; certo che è singolare che tu scriva a questo modo. Dove l'hai imparato cotesto stile antiquato? No, certo, non posso incoraggiarti a coltivarlo, ma riconosco che dell'ingegno ne hai. Mandami le altre poesie onde io possa darti un più sicuro giudizio.

Fior di tenerezza. — Questo mio saluto lo leggerai quando sarai lontana dalla tua patria; esso ti dica il mio affetto immutabile, o cara, il mio voto di bene! Fai conoscere Cordelia anche in America e dammi presto tue nuove.

Damiana dagli occhi azzurri. — Cara, vorrei pure poterti dire che la tua paginetta è pubblicabile, ma in coscienza non lo posso. L'argomento non è male scelto ma non hai saputo svolgerlo con quella disinvoltura e quella correttezza di forma che poteva renderlo attraente. Non ti scoraggiare per ciò e ritenta.

Maria C. — Quando una nuova figlietta mi scrive per la prima volta deve sempre unire alla lettera la strisciolina stampata con l'indirizzo onde le giunge il giornale. Tu lo farai in una tua prossima lettera, non è vero? Ti accolgo con tanto piacere e spero che ti trovi bene nella grande famiglia Cordeliana. La proposta alla sorellina che chiede il disegno per lenzuolo e federa la farai a mezzo dell'aiuto reciproco vale a dire che devi scrivere quanto hai da dire in un foglietto separato unendovi un francobollo di 25 cent: come piccola tassa d'inserzione. Il tuo pseudonimo sarà — *Angeletta.*

Su fra le nubi. — Tu sei intelligente, e

quando all'intelligenza si accoppia il vivo assiduo desiderio di luce la salvezza è certa, figliola. Al libro che ti consigliai — quello della Bacciocchi, mi pare — ne aggiungi un altro — Storia di Cristo — del Papini. Mi scriverai poi le tue impressioni. Confido che il profondo tuo cuore riceva la consolazione che viene dal raggio divino della Verità rivelata. Dio sia con te.

Dina M. — Siete un po' troppo impazienti, figliette, e così spesso avvienne che mi riscrivete prima di aver ricevuto risposta alla prima lettera. Se non riscontro subito le vostre lettere vuol dire che ne ho molte ad attendere, onde il turno è più lungo: non andate arzigogolando altri motivi insulsi. Se in voi qualcosa mi spiace lo dico francamente: il silenzio non ha significato alcuno. Nell'aiuto reciproco non amo si faccia nessuna questua, qualunque sia il motivo. Per formare un buon sacerdote, bambina mia, ci vuole altro che questua! Ci vuole prima di tutta la vocazione profonda e una grande forza di dominazione. Se già ti sei prestata per ottenere offerte e tanto da non trovare più chi ti risponda favorevolmente farai meglio a declinare per ora ogni altro impegno. Scrivi all'amministrazione per avere il fascicolo che non ricevesti. Infatti hai ragione, in quel punto del romanzo i tipografi debbono aver omesso un periodo! Non è raro che ciò avvenga, purtroppo! Non so se già ti diedi lo pseudonimo, nel caso contrario ti darò questo; *Musa linda* formato con le lettere del tuo nome e cognome.

Alba di fede. — Il tuo componimento andrà in lettura, assieme a molti altri tra non molto, e ne saprai l'esito a suo tempo. Se tanto ami l'opera di Jolanda e tanto devota sei alla memoria di lei dovresti procurarti i due opuscoli che di lei parlano con tanta verità: quello scritto da Tomaso Nediani lo troverai presso Cappelli a L. 2 — e l'altro presso l'autore Luigi Vicini — Canzo (Como) a L. 2,50. Mi spiace molto quanto mi dici della divergenza avuta. Quando si è uniti per fare il bene ogni suscettibilità dovrebbe sparire! Nell'aiuto reciproco tua sorella troverà, credo, quello che cerca.

La rificorita. — Brava figlietta! Ti sei rinfrancata e ne sono ben lieta; non conviene mai perdersi d'animo, in nessuna circostanza, ricorda. Con le lettere del tuo nome e cognome si forma una frase che è di buonissimo

augurio — *ottima in gara* — Che vuoi di più? Vuoi anche un motto? eccoti un motto — Forte nel bene.

Cor di rosa. — La tua canzoncina non ha, cara, nessun senso d'arte, e te lo dico subito, con la sincerità che una mamma deve avere con le sue figliole. Può essere un piccolo sfogo sentimentale giovanile, ma di quelli che si tengono tutti per se...

Fidera sola. — Figliola, comprendo il tuo dolore! Lo so, alla tua età la prima delusione d'amore sembra spezzare l'anima; ma bisogna ragionare, bisogna aggrapparsi a quel nobile senso di fierezza che ogni fanciulla nata bene possiede nel profondo del proprio essere, e lottare con i deliri del cuore e pensare a rialzarsi a vincersi a rifarsi una vita nuova. Un uomo che tradisce, un uomo che manca alla sua fede non è degno di lagrime né di rimpianti e tanto meno di disperazioni. Sii ragionevole, figlietta, e cerca di essere forte anche per non far soffrire i tuoi genitori il cui amore tenero e santo vale ben quello di un volubile uomo!

Fiammella calabrese. — Sì, riscrivi alla sorellina e dille che se non risponde entro quindici giorni vorrà dire che tu interpreterai il suo silenzio come un rifiuto. In tal caso ti darò un'altro indirizzo.

Fior de Panavezza. — Speravo tanto nella visita del nostro amico, invece mi mandò un saluto scritto soltanto. E tu cara? Quando mi leggerai sarai già sulla tua nuova strada, e non più sola! Dio ti protegga e ti faccia contenta!

Luce d'alba. — Non appartieni a nessun Gruppo Cordeliano tu? Ogni beneficenza che parte da Cordelia deve essere iniziata dai Gruppi. Mi compiaccio assai per il miglioramento morale che dici essere avvenuto in te. Animo dunque e cerca di progredire sempre più.

Milesis. — La tua cartolina l'ho accolta con tanto piacere! Sei dunque guarita bene? Ti bacio.

Fior di sponda. — Poiché sei così remissiva e pronta a mutare lo pseudonimo per cederlo alla prima che ne ha il diritto, ti chiamerò *Fior de la dolce riva*. Ti piace? Dolce e buona lo devi essere.

Viva fiammella. — Infatti hai ragione, le sofferenze più acute sono quelle che ci vengono di riflesso dal dolore degli esseri che amiamo. Ma tu pensa soprattutto a confortare quel povero figliolo raddoppiando le cure più delicate per lui e l'affetto più fedele.

E cerca sia rassegnato ai voleri Divini, insondabili sempre! Pregherò io pure con te, e la fede non ti manchi mai, povera figlietta cara!

Abbonata N. 4274. — Come avrai veduto da altre mie risposte chi mi scrive per la prima volta deve accludere nella lettera la striscia stampata col proprio indirizzo col quale le viene inviata Cordelia; accetto dunque di essere la tua mamma spirituale ma non devi serbare l'incognito con me. Mi sembri una cara e virtuosa fanciulla e spero non ingannarmi. Ti darò lo pseudonimo quando mi avrai fatto noto il tuo nome. A rivederci.

Mimy T. — Graditissimi mi sono giunti i tuoi graziosi ritrattini ed ho guardato con compiacimento il visetto simpatico della mia cara bimba: grazie. Pubblico l'avvisetto.

Fert. — Immagino la tua ansia, figlietta, e la tua angoscia profonda! Dimmi, quando si soffre così per una causa reale, non vaniscono forse nel nulla tutte le pene infondate che pur ci parvero tanto terribili? Ringrazia Iddio che l'ora brutta è passata senza conseguenze tragiche. E la forza d'animo della tua mamma ti sia un esempio. Cerca di imitarla sempre, figlietta, e cerca anche di non mai dimenticare la grazia che ti ha fatto il Signore onde i tuoi sani e buoni proponimenti di oggi diano buon frutto. Sono lieta che anche a te piaccia tanto il bel libro del Papi. Osserva la diversità di colore che hanno i capitoli che suonano biasimo da quelli che parlano dal Divino Martire. Un chiaro e scuro stupendo che si proietta nei cuori. Sì, cara, ti voglio bene e ti penso. Sii buona, sii forte.

Amare e sorridere. — No, figliola abbandonarsi all'onda del dolore non si deve mai, mai, per quanto gonfio di amarezza sia il cuore, perchè le lagrime e i lamenti attraggono altro dolore, perchè il merito di soffrire per amore di Gesù si perde nelle lamentele. Forti e coraggiosi contro tutte le tem-

LITIOSINA

ACQUA da TAVOLA



OTTIMA DIURETICA
DIGESTIVA
RINFRESCANTE

LABORATORIO FARMACEUTICO
G. BELLUZZI BOLOGNA

SCATOLA PER 10 LITRI L. 400 FRANCO L. 5
10 SCARIE FR. L. 88

peste bisogna essere, e soprattutto illuminati di fede. L'avvenire è nelle mani di Dio: sii buona e rassegnata e il sereno verrà a illuminare il tuo meriggio. Se doloroso, se burrascoso fu il mattino non è detto che tutta la tua giornata debba trascorrere senza sole. Io ti vorrò bene, figlietta, anzi ti voglio bene di già come ne voglio di preferenza alle fanciulle che non hanno mamma e trascorrono la vita soffrendo in silenzio. Non ti preoccupare dunque dell'indomani, ma anzi vivi come se tu andassi incontro alla tua consolazione. Iddio ti premierà, credi a me. Ti bacio con tenerezza.

Folletto. — Sei un piccolo raggio di sole e per il tuo coraggio, e per la tua fede e per la tua letizia Iddio ti proteggerà. Grazie della prontezza onde hai risposto al mio scritto. Ora ricordo benissimo di essermi compiaciuta della brillante paginetta che debbo aver destinato alla Palestra se non erro; me ne informerò. L'altro, il breve canto autunnale invece mi riesce nuovo: c'è anche qui della spontaneità e freschezza e lo pubblicherò nel supplemento di Cordelia.

Nera Pistimia. — Tu non vivi in pace, tu non sei serena e spensierata come dovrebbero essere tutte le fanciulle alla tua età, e ti dirò io la vera ragione: essa consiste soprattutto nella preoccupazione di incontrare l'uomo ideale che ti ami e ti assicuri un avvenire! Ahime! a dieciotto anni, nel tempo più bello della vita, quando appena la bambina s'affaccia alle soglie della giovinezza e i suoi occhi non dovrebbero cercare che il sorriso del presente, e il suo cuore appagarsi della pura, santa, unica tenerezza dei suoi genitori! L'eterna ombra del marito, l'eterno sogno tormentatore, ecco, la ghermisce e ne fa già una irrequieta anima tormentata e infelice! È deplorabile! Ed ecco, che con lo spirito tutto ingombro di quel pensiero ossessionante per fino la preghiera ti esce fredda dalle labbra e la fede langue... È deplorabile, figlietta! e vorrei che tu stessa lo riconoscessi. La vita deve avere bene altri scopi e ben altre aspirazioni che non sieno quelle di cercare il proprio benessere e una egoistica gioia. Ogni fanciulla dovrebbe prefiggersi innanzi a tutto il compimento di un dovere e cercare di assolverlo con coscienza, senza preoccuparsi del resto, anzi abbandonandosi alla volontà di Dio per quanto riguarda il suo personale destino, ed ecco che il cuore puro, sgom-

bro, devoto si aprirebbe alle Celesti ispirazioni, alla preghiera e anche alla gioia. Se tu fossi sola al mondo se tu vivessi nell'indigenza, se in casa tua vi fosse la discordia, potrei comprendere forse tanta ansia per mutare la tua sorte, ma così?... Rifletti un po' figliola, e procura di intendermi. Quel tuo lavoretto Dantesco lo faremo pubblicare nella Palestra.

Fronte velata. — Finalmente hai detto la parola che mi rassicura e ti rialza agli occhi della mia anima! No, non ti penserò più egoista ora e se ho potuto giudicarti tale è stato perchè tu mi hai fatto credere ciò che non potevo in coscienza approvare. Mi chiedi di essere la tua amica: ma non lo sono già forse? Io sono l'amica mamma di tutte le mie figliette spirituali e tutte possono aprirmi il loro cuore con la più completa confidenza. Sii dunque sempre forte nella tua fede e sappi vincere ogni pena, ogni sconforto in nome di Colui che di tutti gli errori del mondo si assunse l'espiazione.

Rosa N. — Credo di non sbagliare facendo la diagnosi morale di questa nuova figlietta che mi apre tutto il suo cuore e mi chiede aiuto. Che cosa puoi avere nell'animo di cattivo, figliola? Se ancora nulla sai della vita? Io penso piuttosto che tu abbia studiato un po' troppo e che ora il tuo fisico se ne risenta. Un lieve male di nervi, o esaurimento nervoso ti fanno essere inesplicabilmente scontenta e pessimista. Forse hai bisogno di riposo, ma soprattutto di una forte volontà di risorgere e vincerti. — Ti consiglio l'educazione del carattere — un libro fatto opposta per la gioventù che contiene preziosi insegnamenti: puoi chiederlo all'autrice stessa: Maria Baciocchi. De Peon — Firenze — Via de' Bardi 20 il libro costa 12 lire. Vuoi chiamarti *Rosa di Nazareth*?

Calipso bruna. — Non trovo nessun errore nella tua letterina e ti incoraggio a scrivere spesso in lingua italiana, sarà anzi il modo per impararla sempre più. Ti prego salutarmi il fiore Corfiotto e di gradire un bacio dalla tua lontana mamma spirituale.

Zivio e Scampolo. — Maudando gli avvisetti che si desidera pubblicare nell' Aiuto reciproco bisogna a ciascuno di quelli unire 25 cent. Inoltre vi faccio sapere che non si deve dire cose superflue poichè lo spazio destinato a quella rubrica è limitatissimo, quindi escludere sempre saluti

e complimenti inutili. Le cartoline per lo schedario vanno benissimo. Mi chiedete se vi sono giovinotti abbonati a Cordelia: sì, ve ne sono parecchi, ma non è conveniente che una signorina seria e bene educata si metta in corrispondenza con dei giovinotti. La rivista si chiama Cordelia perchè Cordelia è il nome della protagonista di un dramma di Shakespeare che rappresenta il modello delle buone figliole. Scrivetemi quando volete.

R. A. — Quanto mi ha fatto contenta la tua lettera, mia brava figliola! Sii sempre sempre così, signora e padrona del tuo cuore, sempre così forte e vittoriosa! Ti rendo tutta la mia stima e il mio affetto che pienamente li meriti! Ti Chiamerò « Virgo potens » vuoi?

Cordeliana di Ururi. — Mandando gli avvisetti per l'aiuto reciproco bisogna unire a quello un francobollo da 25 cent. e la fascetta stampata con l'indirizzo della mittente.

Nannina M. — Ed io mi stringo al cuore la nuova figlietta alla quale prometto ogni mio interessamento. Se desideri metterti in corrispondenza con qualche abbonata di Roma puoi mandarmi un appello per l'aiuto reciproco e certo qualcuna ti risponderà. Sugli studi da intraprendere io ti consiglierai soprattutto di seguire la tua inclinazione. Il tuo pseudonimo sarà: — *Figlia del nero Monte.* —

Fiorellino di pianura. — Ti scriverò presto presto.

Lampadetta d'oro. — Seguita ad essere paziente col tuo babbo, figliola, il suo umore nero deriva certo da malattia nervosa: non te ne pigliare quindi eccessivamente se ti sgrida e sopporta, offrendo a Dio la tua pena. Per quanto mi domandi scrivi alla Prof. Gianna Pazzi — Via Colombara 26 Ferrara, esponendole il tuo caso: essa potrà aiutarti.

Ala Fina. — Come stai? sei guarita? auguri!

Lilla dorato. — Gentile creatura, io non so di meritare la tua riconoscenza e le tante buone cose che mi dici... Grazie del saluto soave che ricambio con un bacio.

Maria F. — Non ricordo se ho ricevuto una tua precedente lettera, se tu sapessi quante e quante ogni giorno me ne giungono! Ma ti tico oggi che ti accolgo volentieri nella mia famiglia sempre più numerosa e tu potrai contare sopra di me se avviserai di un consiglio, un suggerimento, un lume: e chiamami mamma, come le altre.

Insorgere e risorgere. — Tanto vicino? Perchè non venire fino a Cento, perchè?... Grazie della bella cartolina!

Fulgida stella. — Ti trovo più riflessiva, più buona, più pronta a ricevere luce: la tua piccola anima va maturandosi e rendendosi degna di accostarsi alla grazia. Intanto senti il fascino delle cose semplici e pure, e ti avvicini spontaneamente alle creature ingenuo e limpide, e senti il vivo desiderio di essere forte, di amare, di beneficiare. Certo è che cotesto stato d'animo non può per ora essere stabile: vengono le matee, vengono ancora le nubi gonfie di procelle, i venti turbinosi... Non ti sconsigliare, figlietta, ma lotta senza tregua contro i tuoi interni nemici e dalla debolezza del tuo spirito prendi motivo per comprendere e perdonare le debolezze altrui. Dobbiamo soprattutto e prima di tutto imparare ad essere indulgenti, a saper scusare, perdonare, comprendere, se vorremo poi essere scusate perdonate e comprese noi. Guardare tutto e tutti con occhi di amore è vivere in una soave atmosfera di bontà e di gioia. Quando sarai giunta a tanto, figliola, avrai raggiunto la vetta della più stabile gioia.

Forse nella fede. — Il tuo pseudonimo dovrebbe incitarti ogni momento ad essere... quella che non sei! Il tuo abbattimento è assurdo! Sei alla vigilia di una festa del cuore, del compimento di un voto. Avrai la tua casetta tutta tua e un compagno che stimi e che ami; che vuoi di più? Non sai che è un tentare Iddio cotesto scontento senza causa? Sei forse debole di salute? Se è il tuo fisico ammalato non indugiare a curarti. E ricordati che le persone sempre pronte a prevedere il male, al male aprono più presto la porta. Attenta!

Figlia dell'Adriatico. — Qualunque cosa si faccia di nascosto dei propri genitori è sempre male, figlietta, ricordalo; tu, è vero, hai un attenuante, sei senza una mamma alla quale chiedere consiglio e approvazione; ma or-



Li. 5,50 il vasetto. Stabilimento GIOCONDAL - Via San Siro, 9 - MILANO. Senza concessionari.

mai è tuo dovere uscire da una situazione che non può lasciare in pace la tua coscienza; il mio consiglio quindi è questo: tu scriverai al giovine, col quale sei in corrispondenza da tanto tempo, che la vostra situazione non è più sostenibile e gli dirai che se il suo affetto è vero e onesto non deve più rimanere nascosto a quelli di casa tua quindi tu attendi da lui la prova suprema. Se ti vuol bene davvero non esiterà a fare quanto è suo dovere, diversamente si ritirerà, forse con una scusa. Nel primo caso ti rallegrerai e nel secondo non dovrai che deplorare la tua cecità... Ma ti auguro che tutto finisca nel mondo migliore, e proprio di gran cuore!

Focherello. — Non esito a darti il consiglio che mi chiedi, figlietta, ed esso è che tu *devi* continuare gli studi. Se tu sapessi che igiene morale è per una giovinetta della tua età tenere la mente occupata in utili studi e impedire così alla fervida fantasia voli troppo sbrigliati o malsane concentrazioni romantiche! Studia, studia e aprì alla tua intelligenza orizzonti sempre più vasti, e riempi le tue giornate con utili occupazioni: ti troverai contenta. Sì, conosco F. M. e la credo capace di divenire una buona, leale amica.

Didi. — Sono felice che una nuova figlietta di terra redenta sia già tanto affezionata a Cordelia e alla nostra grande famiglia fragrante di giovinezza e di candore! Conosco il bel libro di Pierre Loti, ma ormai anche le donne orientali hanno scosso il loro giogo, credi pure. Il distintivo di Cordelia potrai chiederlo all'Amministrazione di Cordelia costa L. 10,—. Un mio recente ritratto sarà presto pronto, e si venderà per beneficenza. Eccoti l'indirizzo di una sorellina della tua città — Maria Sponza Fischel Via Lacea 14 — e una cara creatura! Non so darti nessuna notizia del Gruppo Cordeliano Veneto ma tu puoi direttamente interrogare la Signa che raccolse le adesioni. Il tuo pseudonimo sarà questo — Fiore de l'olocausto.

Lacrima d'oro. — Povera, povera figliola mia! La prova è ardua davvero e comprendo lo stato dell'animo tuo, ma pensa pensa alla parola del Divino maestro — Beati quelli che piangono perchè saranno consolati — e Dio non promette invano, e per quanto grande fu il dolore, grande sarà la ricompensa se sapremo docilmente piegare la fronte ai voleri di lassù. Se ti fosse rimasto il piccino potevi avere un conforto, è vero, ma pensa alle

ansie che ti avrebbe costato, alla responsabilità di crescerlo sano, buono, retto, in momenti tanto brutti! Accetta il sacrificio che ti viene imposto e ne avrai un merito grande. Le diciture per le due lapidi vanno benissimo e non c'è bisogno di nessuna modificazione o correzione; puoi farle incidere. E l'esempio di fede e di devozione del tuo povero morto ti traggano sempre più verso l'alto, ove egli ti attende.

Abbonata N. 5450. — Ho dunque trovato ancora una nuova abbonata? una nuova figlietta che mi promette affettuosa fedeltà? Ne sono ben felice! Scrivimi quando e quanto vuoi e con cuore sincero. Ecco che ti suggerisco alcuni pseudonimi tra i quali potrai scegliere — Stelletta bianca — Ferma speranza — Vocetta d'oro — Donnina forte — Sempreviva. — Mi farai poi sapere la scelta.

Fiore corfiotto. — Ho gradito molto l'interessante cartolina del porto e le notizie che in essa mi dai. Ebbi anche la cartolina di tua sorella alla quale ho risposto. Non verrà a trovarmi la tua amica? L'aspetto sempre. La tua bambola vestita in costume sarà il regalo più prezioso della lotteria bergamasca!

Luce d'amore. — Come ringraziarti adeguatamente, diletta anima buona?... Ancora ancora tutta la mia riconoscenza!

Scampolo. — Ed io rispondo grata all'affettuoso pensiero con un bacio.

Ala di sogno. — Non temere di annoiarmi con le tue lettere, figlietta, che anzi me le leggo con vivo compiacimento perchè riscontro in te le qualità belle che debbono ornare un'anima di fanciulla. La semplicità, la naturalezza, la modestia. Ormai le ragazze di società sono tutte sullo stesso stampo. Frivole superficialmente spiritose e civette. Tutte bambole vestite a un modo! Ma tu non sei una bambola, tu diventerai una donna simpatica, riflessiva, profonda e d'animo nobile, degna figlia d'un ufficiale e per ciò doppiamente italiana! Mi hai interessato col racconto del tuo debutto come oratrice! E poi dici che non sai parlare... birichina! Ti bacio, e attendo il tuo ritratto.

Delia I. — Sempre in giro?! Come stai?
Da Napoli. — Chi mi ringrazia e mi bacia?...

Ada. — Auguri per la festa e per tutto! Sono con voi.

Ringrazio collettivamente quelle gentili che mi mandarono saluti e affettuose espressioni in cartolina: in queste

due settimane ne ho ricevuto oltre sessanta, non posso quindi nominare le gentili mittenti una per una, ma idealmente le bacio tutte.

Fiorellino di pianura. — Forse ci vedremo presto.

Verso la vella e Cesarina F. — Graditissimo il vostro collettivo saluto! Mi auguro che la vostra amicizia sia fonte di progresso morale, di conforto nobile e dolcissimo!

Consuelo. — Mi sorride nel cuore la tua immagine serena e ti seguò con un augurio che ne vale cento!

Altre risposte al prossimo numero.

BRUNA.

LE NOSTRE GIOIE

Il giorno 24 Settembre u. s. a Tarceto (Udine) la gentile nostra abbonata Signorina VITTORIA KANYO si univa in matrimonio col Capitano FILIPPO MELONI CORRIAS di Ghilarza (Cagliari).

Ad Asti il giorno 6 Ottobre si compiva un soave volo d'amore con le nozze della nostra fedele abbonata Signorina ALBA CAMERANO (*Fior de l'Amarezza*) col Signor SILVIO PILIU di Baunei (Sardegna).

Alle coppie felici ed elette la Direzione e l'Amministrazione di "Cordelia" inviano auguri e voti fervidissimi!

-- L'AIUTO RECIPROCO --

Scampolo invia un saluto di simpatia alla sorellina di Cesena e di Milano che desiderano essere le sue soavissime amiche. Rispondere sull'A. R.

Dalla lontana America fo sapere a — *Nuvola Lieve* — che avendomi un'amica prestate le annate di Cordelia che desideravo prima della sua risposta nel N. 13, mi fo un dovere ringraziarla ugualmente di tutto cuore.

Lina Corda. — sentitamente ringrazia quante erroneamente le hanno inviati auguri per il giorno di S. Lino che considera anticipati pel suo vero onomastico. Un grazie riconoscente alla Signora M. V. che volle festeggiarla inviandole un'offerta con libertà di destinazione. L'avverto d'averla convertita in biglietti della lotteria pro Ospizio Milanese Catena in Salso che costano L. 5 cad. È pure riconoscente a Maria Sponza dei bellissimi volumi inviati, veri amici che terrà carissimi.

Alle buone corrispondenti che le fanno continui inviti dice di partecipare tutte al pellegrinaggio di Cento: sarà un'ottima occasione!

La Cassiera del Gruppo Cordeliano Milanese invita la Signorina Anna de Maria di S. Sofia d'Epiro ad inviarle il resoconto dei 15 volumi « La lampada ch'arde », presi in deposito, dovendo chiudere i conti. Così pure dice alle Sorelle Morganti di Milano.

Sorelline, da tempo non ho più notizie delle mie amiche — Giuseppina Paolucci — Angiola Artese — Elvira Peglia — abruzzesi — ex collegiali di Santelpidio a mare nelle Marche ed

a quel tempo abbonate a Cordelia. Chi di voi, gentilissime, potrà e vorrà fornirmi qualche indicazione? Ve ne sarà molto grata la sorellina Mimy Toscani — Oriolo Calabro (Cosenza). « *Onda dell'Amorissimo* » ed « *Astro di gloria* » dicono a « *Scintilla* » che desiderano acquistare parecchi quadretti perciò la pregano scrivere dicendo soggetti.

Ada Cesira Contatore — Cupello — (Chieti).

Fiore Corfiotto (Corfù Grecia) desidererebbe corrispondere con « *Douce France* ». Sarebbe felicissima se ella volesse accettare la sua amicizia. La gentile è pregata di scrivere per la prima.

Fior d'Oriente dice a « *Scintilla* », che molto volentieri prenderà tre dei suoi quadretti. Gliene spedisca due ad acquerello e uno ad olio.

Cederebbe l'annate di « *Cordelia* » 1915-1917-1918-1919.

« *Lotte d'anima* » vuoi scrivermi?

Sei albanese?

Nina Smitari — S. Paolo Albanese — Potenza.

PER I VOSTRI CAPELLI USATE SOLTANTO

PETROLINA LONGEGA

DISTRUGGE
LA FORFORA
ARRESTA LA CADUTA
dei CAPELLI

OTTA ANTONIO LONGEGA VENEZIA

Chiedetla a tutti i Profumieri, Parrucchieri, Farmacisti.

Chi delle buone sorelline di giornale, potrebbe prestarmi o cedermi verso pagamento, un modello e disegno per ricamo, di mutande e camicia, sciolte?

La gentile che vorrà favorirmi scriva ad Elsa Paul — Pola — Via Sergio 10.

Venderei i seguenti libri scolastici:

Grammatica francese di Ferdinando Bassi Vol. II. — Nuovo corso di Lingua Francese — Giuseppe Poerio — Storia d'Italia Volume II. — E Pellizzari e Lupo Gentile. — Elementi di calcolo letterale ed equazioni di I grado — Prof. Eugenio Treves. — Computisteria — Carlo Dompè. — Storia della letteratura Italiana di Giovanni A. Venturi. — Aritmetica e Geometria per la II e III complementare — Corrado Ciamberlini. — Pedagogia e tirocinio per le scuole normali di Fedele Parri e a Pellosieri. — Manuale della letteratura Italiana compilato da Francesco Torracca Vol. I Parte I, II, III. — Nozioni di Fisica e Chimica di Lavoro Amaduzzi per la I Normale. — Storia dei tempi antichi. — G. Rinaudo — Vol. I. — E le annate 1919-20 della rivista Cordelia al prezzo d'abbonamento.

I libri sono nuovissimi. Inviare richieste nell'A. R. a Focherello.

Gentili Sorelline, c'è qualcuna fra voi che potrebbe indicarmi il mezzo come togliere le macchie di caffè da un vestito di crespò di seta grigia?

Tengo a disposizione di chi volesse acquistarle le annualità dell'Illustrazione Italiana: 1896, 97, 98, 99, 900, 912; le cederei al prezzo di costo d'allora. Le spese postali le desidererei a carico dell'acquirente. Ringraziamenti e saluti cordiali Giovauna Saltta — Via Francesco Crispi — Banchina S. Lucia 102 — Palermo (34).

Teresa De Nero Floridia Modica Alta (Siracusa) (Sicilia) desidera il preciso indirizzo di Anna De Maria, dovendole spedire un libro, e chiederle alcune notizie. Scrivere al sopra indicato indirizzo.

Consiglio alle Signorine Cordeliane che me ne fecero richiesta lo studio del nuovo sistema italiano di stenografia corsiva, tratto dalla scrittura comune, facilissimo da apprendersi e di pratico uso. — Lezioni per corrispondenza dall'autore Rag. Primo Mazzoni — Via Buonporto N. 16, Ferrara.

Nel mio paese si daranno recite e una lotteria a beneficio dei bambini poveri. Io sono stata richiesta della mia opera ed insieme alla mia volete o sorelle unire la vostra benefica coo-

perazione? Non crediate si pretenda ricchi doni, una sciocchezza a voi inutile, una cosetta passata di moda, cartoline, giocattoli, carta da scrivere, matite, centri, nastri ecc. Ci basta poco e ci contenteremo avere tutto ciò che la vostra anima può darci.

Indirizzare a Leda Cinti (Ancona) S. Marianova.

Dico a tutte le mie sorelle Cordeliane che sono disposta dare lezioni per corrispondenza di lingua francese e di italiano, mediante profittevoli esercitazioni ed a prezzi miti. Lieta se potrò essere utile a molte, e grata a chi vorrà tener presente il mio avvisetto d'ò più sotto il mio indirizzo.

Ho pure da domandare un favore particolare a qualche gentile buona sorellina che viva anche solo di passaggio in grandi hôtel od in ambienti signorili. Chi è disposta favorirmi mi scriva direttamente è sarò grata.

Per i miei due desiderata ecco il mio recapito — Prof. Piera Bettaglio (prov. Pavia) Corana.

GIUOCHI A PREMIO

I.

Rebus monoverbo
della Sig.na M. Bussalari

G — Sovrano — O

II

Cambio di vocale
della Sig.na Ines Granata
Secolar albero ombroso.
Metallo prezioso.

Premio: Un libro di Jolanda a scelta.

Soluzione dei giochi contenuti nel N. 14

Cambio di vocale: Stella — Stalla — Salla
Sciara da incatenata: Berna — nardo

Soltrici (pochine invero!) Sig.na Elena Annoè — Edda Cavallini — M. Venturi (Lei mi conosce! eh!...) — Natalina Huguet — Rosina Mazzarella — Sorelle Mazzarella (ma in quante sono loro?) — V. Arrighi (Non mi chiamo amor Signorina, nè ho le frecce dell'alato fanciullo, a mia disposizione, purtroppo!) — Della Ferraresi (Ah Lei mi conosce bene?... e allora si faccia conoscere!) — G. Foggliato — G. D'Ambrosio — B. Gualandini (si, fa lo stesso) — E. Bucco

Il premio toccò in sorte alla Sig.na Edda Cavallini di Cordevole (Padova).

Barba Bleu.

ARMINO PAZZI — GERENTE RESPONSABILE
LICINIO CAPPELLI EDITORE PROPRIETARIO

Recca S. Casciano, 1921. — Tip. L. Cappelli.

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

"NEVE," GIOCONDAL



SERIE "NEVE,"

"NEVE," GIOCONDAL - VELLUTINA "NEVE,"
DENTOLINA "NEVE," - ESTRATTO "NEVE," - SAPONE "NEVE,"

Soc. Acc. Laboratorio Giocondal L. Porcelli

Via S. Siro, 9 - MILANO - Via S. Siro, 9

DIFFIDA! - La denominazione "NEVE," nata con l'invenzione del Sig. LUIGI PORCELLI, risponde a criteri tecnici ed estetici e non è una mera espressione letteraria come pare intendano quanti abusivamente sfruttano la felice significativa espressione.

Contro costoro si farà appello al rigore delle leggi ma si invita il pubblico a diffidare.

I prodotti autentici cui bene ed unicamente si applica la parola "NEVE," sono: "NEVE," GIOCONDAL - VELLUTINA "NEVE," GIOCONDAL - SAPONE "NEVE," GIOCONDAL - DENTOLINA "NEVE," GIOCONDAL - ESTRATTO "NEVE," GIOCONDAL, ed altri prodotti similari.

CORDELLA

RIVISTA QUINDICINALE PER LE SIGNORINE

ABBONAMENTO ANNUO : ITALIA L.24

ESTERO L.30 - VII NUMERO L.125



CASA EDITRICE
L. CAPPELLI
ROCCA S. CASCIANO (PIRENZE)

PROFUMI BERTELLI

Regali per
Onomastici

Regali per
Compleanni

Regali per
Matrimoni





✽ SOMMARIO ✽

4 Novembre, *A. Bordignon*. — Nebbia, *E. C. Spinaoi*. — Il disinganno di Maria, *P. M.* — La fede, *I. Bulli*. — Margheritine, *Eletta*. — Una sociale questione moderna, *P. M.* — Cose brianzole, *L. Vicini*. — La voce, *Lazarine*. — Fra i libri. — Dalla Toscana, *E. Cabrinì*. — Noi e la nostra casa, *A. Fantini*. — Necrologio. — Morti e vivi, *D. Costantino*. — Dolci ricordi, *B. De Capitani d'Hoè*. — L'amore che illumina, *T. Pili*. — La buona alleanza. — Piccola posta. — L'aiuto reciproco. — Giochi a premio.

Concessionario esclusivo della Pubblicità su "Cordelia": Studio di Pubblicità G. M. Raffaelli,
Via S. Gregorio, 35, Milano - Liquidatore della Società "La Seminatrice",
Preventivi, Numeri di Saggio, gratis a richiesta

4 NOVEMBRE

Italia, Italia, veggio la tua gloria
aureolarti la fronte e sfolgorare
di pura luce nell'umana storia;

ti vedo fra l'azzurro del tuo mare
fremere tutta, vergine possente,
ultrice di un obbrobrio secolare;

odo il peana dell'itala gente
risonare dal golfo di Trieste
e dalle terre del Trentino ardente

sino alle falde etnee, fino al celeste
mar di Sicilia. Sono ancor sul suolo
del trionfato barbaro le peste.

Dopo tanti cimenti e sì gran duolo
la vittoria ne arrise, folgorante
dal sacro Piave ai monti del Tirolo.

Forse fu il verso del gran padre Dante
che lanciò i nostri eroi alla riscossa
che l'austriache catene ha tutte infrante?

O quei che un dì con la camicia rossa
fu fermato a Bezzuca vincitore
li guidò, sorto a un tratto dalla fossa?

O mattinata di gloria e d'amore,
o ventiquattro ottobre, alba radiosa
di libertà sacrata dal valore!

Sembra la terra una vivente cosa
tanto l'infurzar della battaglia
tutto sconvolge, senza aver mai posa.

L'impero nostro nessun altro uguaglia:
e lo san Valdobbiadene ed Alano,
Cimadolmo e la piana di Sernaglia

Il Piave è rosso. Oh pure in un lontano
giorno, lanciando allurco la gran sfida,
il Ticino passava il buon sovrano

che fu padre al suo popolo e fu guida,
e che dovea col divin sogno in cuore
morire solo in terra strana e infida!

La battaglia è nel pieno suo furore.
Avanti, avanti, o prodi, ch'or si pugna
per la libera Italia e pel suo onore!

Avanti, avanti, finchè solo un'ugna
di suolo da redimere ne resti,
finchè contro di noi l'arme s'impugna!

Il vaticinio si compie. Son questi
i giorni tanto attesi, è questa l'ora!
Fate voi che la storia non si arresti.

Vittorio è nostro mentre il ciel scolora;
e cede degli alpini all'ardimento
Monte Cesen che il sol morendo indora.

I cavalieri sono al Tagliamento.
Due battaglioni entrano a Feltre alpina;
sul Grappa il tricolor garrisce al vento.

Già si muove da Valle Lagarina
verso l'itala Trento: dal Castello
già la nuova sorride alba latina.

Oh come rutilante, oh come bello
saluterà domani te redenta
dall'azzurro del cielo il sol novello!

La bicipite cade. O violenta
genia d'Absburgo, i giorni tuoi finisti!
Giustizia sperde la tua ria sementa.

Le tue vittime, in volto non più tristi,
schiudon le porte ai nostri. Innanzi a tutti
è il gran martire, è Cesare Battisti.

Della vil tirannia son questi i frutti.
Crolla un impero, e fosca lo recinge
una nefanda corona di lutti.

Il prodigio incalzante ecco pur spinge
alla gran figlia dell'adriatico mare
l'itala prora, che la sponda attinge;

e colei che gemette in secolare
iniqua schiavitù, ora fremente
di su gl'infranti ceppi alta ne appare.

O Guglielmo Oberdan, bene veggente
tu fosti, quando in nome del Diritto
il cadavere tuo, vigliaccamente

offeso, tra l'Italia e il lurco, invitto
ancor, gettasti, monito sublime,
perchè fosse punito il gran delitto!

Le fedì avesti delle genti prime.
Fosti l'idea che folgora e fiammeggia,
e che la forza bruta non sopprime.

Il tuo nobile spirito certo aleggia
su l'amata città; e a te ripensa
quei che deve fuggir la trista reggia.

L'Italia nostra è compiuta. Oh all'immen-
gioia de' cuor si dia libero sfogo! [sa
E' questo il giorno della ricompensa.

Il Diritto dei Popoli ha ogni giogo
trionfalmente spezzato, ne offeso
sarà mai più, in ogni tempo e luogo.

L'ambizione di Serse non lo ha leso:
chè il persiano dovette a Maraton a
fuggir l'ellene schiere sotto il peso

della giusta sconfitta; e ancor risuona
la parola di Dario ammonitrice,
che colpì tal cantore in Elicona.

Rinfoderata la gran spada ultrice,
vivrà l'integra Italia lietamente,
di ricche industrie e bionde messi altrice.

Salve, o caduta e sempre risorgente
per virtù de' tuoi figli, o redimita,
che il braccio e il cor fan libera e possente!

Salve, o tu che ogni rìa sventando ordita
trama, serena il tuo posto eleggesti,
e la via dell'onor seguisti ardita!

Con il lucente piede tu calpesti
ogni vil prepotenza, dell'antica
gloria erede per seguì manifesti.

Oh, l'aquila di Roma, la nemica
vinta, apra i vanni che san le bufere,
e che mai non conobbero fatica,

E col volo callinico le nere
nubi alta superando, al limitare
giunga d'Italia, e, qual divino alfiere,

ristia tra l'Alpi e il consacrato mare!

ANTONIO BORDIGNON.



-- NEBBIA --



La nebbia sale insidiosa dal valloncetto, invade i campi, fascia le querce e gli ulivi, entra come fumo d'incendio invisibile nel giardino; involge alberi, aiuole in un velo di malinconia grondante piccole lagrime. Tutto è indiciso ed infuso entro il vapore e prende un aspetto desolato tragico. Una campana singhiozza, sperduta nell'alto, come voce d'anime invisibili che lamentino un bene perduto. E ci domandiamo angosciati insieme col Carducci:

Ma ci fu dunque un giorno
su questa terra il sole?
ci furon rose, viole
fede bellezza amor?

* * *

Il mese delle nebbie è novembre. Sembra che le cose, consapevoli delle memorie dolenti degli umani, si fingano di mestizia e piangono il pianto infinito de' cuori che non sperano più.

Quante volte abbiamo assistito alla lotta della nebbia col sole! Chi vincerà? ci siamo domandati, scorgendo l'astro impallidire e come ritirarsi. E abbiamo visto la nebbia ascendere vittoriosa, invadere le regioni dei venti e delle stelle, velare tutto d'un manto cinereo, uniforme. Altre volte il sole, quasi raddoppiando il calore, pareva che dicesse: « Ora ti spezzo, ti scioglio, ti debello, ti fugo. Va! maledetta! fuggi nelle ree paludi: striscia sugli stagni infetti come serpe! » Ed ecco la nebbia rompersi, sfaldarsi, indietreggiare come bestia restia, scendendo nelle umide valli, e il sole trionfare nel turchino rutilante e il sorriso tornare nell'amina pensosa.

La giornata, lucente come non mai, volgeva al termine. Il passeggio era animato lungo il viale de' tigli nel paesello che ha intorno una ghirlanda di colline che digradano sino al mare lontano che albeggia di vele.

A un tratto dalla Valle Esina salirono dense nuvolette candide, s'allargarono e sommersero tutti i poggi e le case sparse tra il verde, lambendo e secondando i contorni delle rupi e de' colli più elevati. Era veramente un mare biancastro, dalle onde immobili: uno spettacolo degno d'esser ritratto da qualche pennello d'artista.

Le belle ragazze, rose in fiore, guardavano il nebbione che foccava l'estremo orizzonte e moriva ai piedi delle due colline, dove sorge il villaggio della Rocca Rotta, blandito dal tramonto sereno.

Verso occidente, sino alle falde delle montagne, i vapori erano scintillanti d'ametiste e rubini trascoloranti al mancar della luce.

I poeti, a cui nulla sfugge, per cui tutte le cose hanno un'anima tenera, casta, profonda indigante i nostri occulti pensieri si sono occupati di questo fenomeno naturale, rivestendolo di fantasmi di bellezza.

Carducci nota l'inseguirsi dei fanali dietro gli alberi, tra i rami stilanti, mentre fischia ed ansa la vaporiera che deve portar via la pensosa Lidia. Il cielo plumbeo, autunnale grava come un grande fantasma. Ma il giorno che gli arrise il bel volto la vita fremeva nell'aria tiepida e il sole di giugno baciava i ricci e la guancia vellutata della diletta che, salutandolo, scompare.

Il poeta s'allontana fra la caligine e vorrebbe confondersi ad essa.

Oh qual caduta di foglie, gelida.
 Continua, muta, greve sull'anima!
 io credo che solo, che eterno,
 che per tutto nel mondo è novembre.

Il Pascoli dice che la nebbia impalpabile nasconde le cose lontane, come fumo che scaturisce sull'alba, pare che venga da crolli aerei:

Nascondi le cose lontane,
 nascondimi quello che è morto!
 Ch'io veda soltanto la siepe
 dell'orto
 la mura ch'ha piene le crepe
 di valeriane.

Le cose, per il mesto scrittore, sono ebbre di pianto ed egli vuol vedere solo i peschi e i meli che danno i frutti zucarini pel suo pane. La nebbia cela le cose lontane che vogliono amore, che invitano il poeta per le vie del mistero, dov'egli desidera inoltrarsi e prega la nebbia, di fargli vedere solo il bianco della strada che farà un giorno fra il dondolio de le squille....

Nascondi le cose lontane
 nascondile, involale al volo
 del cuore! Ch'io veda il cipresso.
 là, solo,
 qui solo quest'orto cui presso
 sonnecchia il mio cane.

E ora sentite Gabriele d'Annunzio: « Nell'aria bianca alitava una freschezza che metteva dei brividi di piacere; tutta la spiaggia era nascosta da vapori. Ad un tratto un raggio forò la nebbia, come una saetta d'oro di un dio, poi altri raggi, un fascio di luce; e là filoni di scarlato-chiazze di viola, falde tremolanti di roseo, sfocchi scialbi d'arancio svolazzi d'azzurro si fondevano in un'immensa sinfonia di colore. I vapori, come spazzati da una folata di vento sparirono; e il sole folgorò, pari ad un grand'occhio sanguigno sul mare paonazzo di larghi e placidi ondeggiamenti. »

D'Annunzio mi richiama *Revêrie* di Victor Hugo:

.... c'est l'heure ou l'horizon qui fume
cache un froufrou inégal sous un cercle de brume.

Oh: chi farà sorgere improvvisamente, esclama il poeta, chi farà nascere laggiù, mentr'io fantastico al balcone e l'ombra s'affolta, una villa moresca splendente, meravigliosa,

qui comme la fusée en gerle é panonié
de' chire ce bruillard avec ves flèches d'or?

Oh! io la veda profilare con le mille torri de' suoi palazzi di fate l'orizzonte violaceo.

L'arguta elegante scrittrice, Maria Nono Villari « *Tra nebbie e stelle* descrizione d'una gita in montagna, con vero senso d'artista della bruma che ha un tratto adombra il paesaggio e i monti, gelosi d'esser studiati da occhi profani.

« La fronte aspra del gigante parve rabbuiarsi e i verdi fianchi della montagna a poco a poco si velaron di nebbia.... I molli vapori, spinti da un vento umido e le nuvole biancastre delle insenature e delle vette avanzavano, avanzavano in fitto velario caliginoso calando, avvolgendoci; isolandoci nel breve, circoscritto orizzonte, fra siepi, musco ed eriche, dall'immensità silenziosa dell'Alpe. Era penoso salir nella nebbia... Poi nella fluttuante caligine di quel mattino d'ottobre, in quel mar di vapori che a tratti a tratti scopriva qualche cima d'abete, qualche aspra vetta, qualche masso roccioso — come scoglio com'isola s'alzò il *lied* fragrante d'aprile, che dice alle fronde, alle montagne le dolce speranza del sole. »

E finisco coi versi di Marradi, il mero poeta che sa darci l'immensa e varia visione del mare, che ci fa sentire la melodia dei boschi e non dimentica la nebbia fumante:

E su dalla boscaglia, vegetale
scheletro dalle braccia erte nel gelo,
fuma la nebbia che cinerea sale;
fin che tutto sommerge un ugual velo,
ne' altro appar che cenere glaciale,
cenere immensa dalla terra al cielo.

ELVIRA CHIAPPETTI SPINACI.

IL DISINGANNO DI MARIA

Si guardò intorno, e stupì che il sole brillasse come prima. Brillava come prima attraverso alle sue lacrime che scendevano calde, copiose, irrefrenabili. Meglio, mille volte meglio, così! Maria sentiva che, se quelle lacrime le fossero rimaste tutte sul cuore... Il suo povero cuore si sarebbe spezzato!

Si alzò per dare un giro di chiave all'uscio, risedette sulla poltroncina di vimini, posò il capo sulla scrivania, all'uso dei bimbi, e stette a lungo così.

Era sola: sola anche nell'animo ora: sola a soffrire e a lavorare. Non soltanto di aria, di moto, di pane si vive, ma anche d'affetto, poichè questo riscalda il cuore e il cuore ha anche lui le sue stagioni e, nella primavera della vita, ha bisogno che, tenerezza, allettamenti, amore, rispondano alle sue frequenti pulsazioni.

Egli le aveva detto tante volte: « Tu, Maria, sei la mia luce e la mia vita, il mio conforto e il mio costante pensiero. » Ora, nulla di tutto ciò smentiva, ma tranquillamente, come fosse stata la cosa più naturale del mondo le scriveva:

« Ti dò una bella notizia... una novità... e sono sicuro che ne proverai piacere perchè è una cosa che mi rende contento: prendo moglie! »

Non si dilungava no, a parlarle della donna che sarebbe entrata nella sua vita per riempirgliela intera, parlava invece del daffare che l'impegno della preparazione al novello nido gli avrebbe dato e finiva così: « Tu sei stata Maria, in questi miei scorsi anni di solitudine di cuore il mio appoggio, il mio sostegno e il mio pensiero, te ne serberò gratitudine eterna e te ne ringrazio dal più profondo del cuore! »

« Un ben servito in piena regola — strillava nell'intimo di Maria un'aspra voce » — cerca bene lì, nella busta azzurrognola, troverai fors'anco un vaglia bancario di qualche centinaia di lire « La fanciulla stritolò, nelle sue mani umide di lacrime la lettera, la fece un'informe involtino, la buttò, eresse il viso infiammato saturo di sdegno e cogli occhi ardenti d'una luce frenetica disse, colla voce gutturale: » « Mi vendicherò! »

* * *

Aveva vent'anni o poco più!

Viveva sola con una vecchia zia del suo povero babbo che le voleva uno strano bene impastato di tutti i comodi propri. Ella si svegliava e Maria le portava il caffè, usciva per la Messa e per le provviste, mentre Maria dava ordine in casa e mentre la fanciulla usciva per le sue lezioni ella si dava d'attorno per preparare la colazione.

Il pomeriggio Maria dava abitualmente lezioni in casa, usciva sulla sera per commissioni o per altro e tornando trovava la tavola imbandita.

Intorno a questa tavola quadrata del solottino, pel pranzo, alla zia e alla fanciulla si univa una terza persona, un uomo: un ingegnere che per la costruzione d'un edificio scolastico gradioso era di permuta nella città: la vecchia signora l'aveva accolto volentieri e per il tornaconto che da esso le proveniva, e per fare piacere ad un'amica che tanto glielo aveva raccomandato.

L'ingegnere occupava due stanzette d'un appartamento superiore al loro d'un piano.

Maria dapprima l'aveva guardato con l'aria seccata con cui si considera un intruso: le doleva interrompere la dolcezza infinita delle sue serate, dopo aver gironzolato per la città ed essere rimasta china ed attenta a correggere gli sbagli delle sue allieve, tutte dal più al meno d'umore variabile, dopo d'essere stata insomma tutto il giorno a disposizione del pubblico, amava e godeva intensamente le ore di quiete che le erano concesse. Scriveva o leggeva, prendeva anche talvolta il ricamo, a farla breve il tempo la sera era proprio esclusivamente suo: ma la zia aveva voluto così ed ella non vi si era opposta: indole punto battagliera, amava lasciar correre e sottomettersi negli eventuali cambiamenti domestici o d'ambiente per tener libero il suo intimo: a questo unicamente la sua volontà aveva il diritto di comandare e d'imporsi.

Riccardo Mariani venne. Piacque subito alla zia. Corretto, cortese, serio, un po' triste, parlava bene, era discreto, educato.

Maria lo scoperse uguale all'indole sua nel rimpianto incancellabile che aveva pei defunti genitori, comprese come anch'egli amasse nell'arte il fior fior del sentimento, come fosse della natura entusiasta veritiero, come nell'acuto spirito di osservazione che nulla si lascia sfuggire riponesse il godimento migliore della vita.

Simpatizzarono. Egli la circondò di premure. L'animo della fanciulla, si aprì, aspirò.... corrispose... non mai però precedette la guida che da lui gli proveniva e nell'orgoglio suo, ferito in modo mortale, ciò dovette esserle di grande; di immensa consolazione.

Nelle lunghe serate invernali mentre la zia si apisolava sulla calza o sul giornale, tranquilli e seri come fossero stati discepoli d'uno stesso maestro parlavano dei fatti minimi che avevano occupato la loro giornata, o dei pensieri che l'avevano riempita, ella trovava nelle parole di lui — il nome di Maria — scolpito a sommo, egli avrebbe potuto facilmente veder riflesso tra un pensiero e l'altro di lei — l'immagine sua.

All'aprirsi della stagione quando la zia poteva far loro da guiderdone, uscivano insieme. Allora si scambiavano brevi frasi monchè, entrambi camminavano come due angeli custodi al fianco della vecchia signora, si sorridevano al di sopra del suo capo e sentivano di subire di quanto avveniva loro all'intorno, la stessa impressione.

Ultimato il lavoro in corso, dopo diciotto mesi di questa vita, egli partì quasi improvvisamente per la sua città nativa dove un cugino lo volle socio nel suo studio.

S'era attivata allora tra i due giovani una corrispondenza intima alta che saliva forse talvolta troppo alle stelle, ma Maria indole fine e delicata, temperamento quieto e punto tumultuoso pensava: « Ci amiamo appunto così » ;, come gli astri e le palme »

« Sei la donna ch'io amo di più sulla terra » — egli le scriveva passando senz'altro al tu familiare ed intrinseco, a quel tu che scivola talvolta come una carezza soave sull'animo delle fanciulle.

« Ho trovato una cornicina per la fotografia minuscola che mi hai donato e l'adorno ogni giorno di rose bianche: so che sono le tue predilette. »

Oppure: « Stamane sono arrivato in istudio lieto e sereno, cammin facendo un povero mi ha teso la mano ed io pronunziando sommamente il tuo dolce nome, gli ho dato una moneta d'argento: sono entrato in Chiesa per farti piacere, ho trovato una lampadina accesa nell'angolo sinistro dell'altar maggiore ed ho pensato a te che ami tanto queste fiammelle solitarie simili a cuori ardenti. Non appena in istudio ho sfogliato la corrispondenza non trovando una tua missiva mi sono rattristato, ho gridato il fattorino, il ragioniere, la signorina, ho rimandato un cliente... Ti scrivo. Vogliami sempre bene. Amami sempre. »

... A che rivangare un passato recente, ma che doveva essere morto suggellato e sepolto per sempre?

Non erano fidanzati no, ella non s'era mai soffermata col pensiero su questo, ma l'anima di lui era stata tutta sua, ed ella credeva di non doverla cedere mai ad alcuno.

« Gli scriverò una lettera rovente, farò valere i miei diritti » si disse.

Diritti? Oh, ironia! Non era no, una fanciulla americana, per fare valere le sue ragioni a suon di dollari! »

Per la seconda volta il danaro — il vile danaro — s'innischiava nei pensieri di Maria... perchè? Oh; ella lo sentiva ora: egli di famiglia agiata, amante, d'ogni raffinata eleganza, desideroso sempre di circondarsi d'oggetti rari e costosi, ambizioso ed assetato di salire e di emergere... aveva sacrificato lei... a qualche fanciulla ricca!...

Ciò che per Maria era stata intima convinzione dell'animo e slancio sincero di cuore era stato per l'ingegnere Riccardo Mariani raffinato passatempo intellettuale e sport psicologico.

Ebbe un'idea: prendere una delle più affettuose e tenere lettere di lui e trovare il modo di mandarla alla futura sposa: no, quella fanciulla, forse non bella, forse non più giovine, pur di avere un marito avrebbe distrutta la lettera di nulla fingendo sapere.

Oppure una candida anima fidente che bisognava lasciar vivere nell'illusione: Maria incominciava a comprendere come la felicità alberga ben sovente in questa fata dalle fulgenti ali fatte di pulviscoli d'oro...

Stralcio quella vendetta subdola e bassa, con essa non avrebbe ottenuto il fine che desiderava...

Mi vendicherò: aveva detto. Ma allora... come vendicarsi?

Oh, le fanciulle costrette a correre le vie per guadagnarsi la vita trovano subito il mezzo di vendicarsi d'un abbandono d'amore!

Non hanno che a stendere la mano.

Maria ripensò alle insistenze con cui l'aveva circuita un vecchio libertino, un uomo che sovente pretendeva accompagnarla lungo le vie della città quando si recava frettolosa alle sue lezioni, che tante volte l'aveva pregata d'accettare un fiore, di entrare con lei ad uno spettacolo diurno, di lasciarsi condurre in una confetteria a prendere una bibita od un caffè.

Ritta, ergendosi nello sforzo di non prorompere ed arrossendo molto nella naturale difesa della sua purezza mai stata offuscata neppure da un'ombra ella aveva sempre detto di no, ostinatamente di no.

La vendetta ora l'aveva alla portata di mano.

Accettare i complimenti di quel libertino, sposarlo — chè egli l'avrebbe sposata — sacrificare la sua giovinezza così e quando le segrete lotte, i patimenti intimi e un grande patema d'animo le avrebbero rōsa la salute mostrarsi a Riccardo e dirgli; Vedi? Il tuo abbandono mi ha ridotta così.

Oppure vivere felice nello sfarzo, dimenticare ingrassare, diventare bella — di quella bellezza provocante ed allettatrice che è sempre voluta e non mai naturale — ornarsi di brillanti, di splendide vesti, apparigli innanzi circondarlo con arti accorte e feline, riattizzare l'antico fascino, averlo a' suoi piedi e dirgli sprezzante: « Non ti voglio più! Non ti ho amato mai! »

* * *

Irregolari stoici ragionamenti dei vent'anni, ma più veritieri ed umani di quanto si possa credere.

Maria non ha fatto nulla di tutto questo, non ha sposato il vecchio libertino perchè una donna libera non si sottopone a certi gioghi e perchè lo sguardo di quell'uomo la faceva fremere e il tocco della sua mano rabbrivire di nausea.

Non ha inviate missive, né sue, nè non sue a chichessia: in una ricorrenza ha ricevuto da Riccardo Mariani, a mezzo d'una cartolina riprodotte « attrazione » del Cremona degli « auguri e dei pensieri affettuosi » l'ha voltata rivoltata tra mano cogli occhi gonfi di lacrime e l'ha riposta poi tra le cose morte che a vent'anni già possiede.

Ha continuato a dare le sue lezioni.

In una mite mattina primaverile s'è imbattuta nella coppia felice, ha salutato, con un lento mover del capo, la signora incognita ed il signore molto cognito, ma colla serietà austera del viso, ha dato a conoscere che non sarà mai l'amica, più o meno sentimentale, d'un uomo ammogliato.

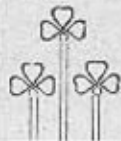
Lavora collo stesso, antico fervore, solamente la vita le sembra più triste e più grave e gli uomini le sembrano meno degni d'essere presi sul serio.

Milano 7. IV. 1921.

P. M.



LA FEDE



CAP. II.

Potenza della fede.

Dimostrata l'essenza, l'origine e l'unità della Fede universale che lega le genti a Dio, nella Rivelazione di Gesù Cristo, passiamo ora brevemente a considerarne nelle Sacre Carte l'azione interiore, ed i risultati esteriori.

E' bene premettere che se la fede non è di tutti, come abbiamo già veduto, nemmeno la fede è uguale in tutti, nè può esserlo. « *Lo Spirito Santo distribuisce a ciascuna come gli sembra* » — (1) ond'è che bisogna sempre « *avere di se un concetto modesto secondo la misura della fede che Iddio ha segnato a ognuno.* » (2) Ma ciò non deve sgomentarci e farci perdere il coraggio nel chiedere, nell'insistere, e soprattutto nel confidare sempre nella pietosa ed assistenza di uno Spirito Mediatore fra noi e l'onnipotenza dello Spirito Supremo.

« *Chiegga ognuno con fede senza star punto in dubbio: perchè chi dubita è simile ad un'onda di mare agitato, e spinta qua e là, dal vento. Un tal uomo non spera di ottenere nulla dal Signore* » (3).

Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete: picchiate e vi sarà aperto: imperocchè chiunque chiede, riceve: e chi cerca trova: e sarà aperto a colui che picchia (4). *Ed io dico a voi: Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete: picchiate e vi sarà aperto. Imperocchè*

chi chiede riceve: e chi cerca trova, e a chi picchia sarà aperto (5). *Qualunque cosa domanderete al Padre nel nome mio, la farà; affinchè sia glorificato il Padre nel figliolo. Se alcuna cosa domanderete nel nome mio, la farà. Se domanderete qualche cosa al Padre nel nome mio ve la darà.*

Chiedete ed otterrete affinchè il vostro gaudio sia compiuto (6).

Bisogna dunque essere solerti, attivi, sempre vigili di quel lume che è acceso nelle anime nostre, e che se da un lato come.

« *poca favilla gran fiamma secunda* » tutta avvampa l'anima nostra, può per converso estinguersi alle gelide strette del dubbio, e dello sconforto.

O s'accende e divampa, — o si spegne e si perde. Ci è data per uno scopo divino: se quello scopo le è negato, o non si adopera a quello scopo, si perde. E' un dono che non si riporta a Dio sterile ed inoperoso, nè si conserva in un angolo come cosa morta « *Imperocchè a chi ha, — sarà dato a lui, o sarà nella abbondanza: ma chi non ha, sarà tolto anche quello che ha, a che gli sembra di avere* » (7).

La fede è come quel granello di senape che, trovato terreno fertile, cresce albero gigante; — è la moneta d'oro affidata alla nostra industria « *in proporzione alla nostra capacità* » (8), è l'acino di frumento che il seminatore getta a terra e può perdersi, oppure può rendere il sessanta, il cento per uno,

Ecco come « *chi ha* » possa perdere « *quello che ha* » — o che gli sembra di avere, mentre chi *ha ricavato da quello ch' ha* » riceverà ancora dell'altro, e sarà in abbondanza.

È fede meravigliosamente attiva, fattiva, riformatrice, trasformatrice, poichè questo germe contiene in se stesso il principio vitale destinato a rinnovar la vita dello spirito e a renderlo idoneo a raggiungere esistenza, al confronto delle quali, quella terrena non è che un doloroso esperimento, una prova passeggera. Tutte le opere della civiltà esteriore e della bontà interiore che illuminano la vita del cristiano sono adunque emanazione spontanea, sono manifestazione della forza vitale di questa fede.

Non si concepisce come possa altrimenti restare sterile, improduttiva.

« *Che giovamento, fratelli miei, se uno dica di avere la fede e non ne abbia le opere? Potrà forse salvarlo la fede? La fede senza le opere è morta. L'uomo è giustificato per le opere, e non solamente per la fede; imperocchè siccome il corpo senza lo spirito è morto, così la fede senza le opere è morta.* (9) »

« *Non quelli che ascoltano la legge sono giusti dinanzi a Dio, ma quelli che la legge mettono in pratica, saranno giustificati.* (10) »

« *Se uno ascolta la parola e non la mette in pratica è simile ad un uomo il quale guarda in uno specchio il suo viso, così come è naturalmente, e che, dopo essersi guardato, se ne va e dimentica subito come era.* (11) »

Ma vien fatto di domandarsi: non abbiamo forse già una legge positiva la quale c'impone obblighi e precetti

di vita sociale e civile; non abbiamo decaloghi e comandamenti di culto e di pietà verso Dio, verso il prossimo e verso noi stessi? Adempiendole, così come ci vengono imposte, o per timore di castighi o per scrupolo di coscienza, o per sentimento di educazione e di obbedienza, non sarà dunque resa pienamente inutile tutta l'opera della fede? Non verrà a mancare lo scopo più eminente di questa fede delle anime nostre acquistata con tanto e tanto sacrificio? La domanda è ovvia e parrebbe in opposizione a quanto siamo venuti esponendo fin qui.

Ma non è da intendersi così. Ecco le parole dell'Apostolo.

« *Noi concludiamo che l'uomo è giustificato per mezzo della fede senza le opere della legge, ma — (dicendo questo) — distruggiamo forse la legge colla fede? Ma no; anzi confermiamo la legge.* (12) »

« *Sapendo come non è giustificato l'uomo per le opere della legge, ma per la fede in Gesù Cristo, crediamo anche noi in Gesù Cristo, per essere giustificati per la fede di Cristo, e non per le opere della legge. Per questa ragione nessun uomo sarà mai giustificato colle opere della legge. In Cristo Gesù nulla importa essere circonciso o l'essere incirconciso. Ma la fede, la quale opera per la carità.* (13) »

« *Voi siete stati salvati mediante la fede e questo non viene da voi: E' dono di Dio.* (14) »

In queste due ultime rivelazioni della Santa Scrittura noi abbiamo tutto il « *segreto* » se così possiamo dirlo, del « *Mistero divino — della Fede.* » Essa, come abbiamo premesso,

non è di tutti, nè è tutta intera in tutti, perchè dono dello Spirito Santo « *in proporzione della nostra capacità* » —

A differenza della legge, la quale crea in noi soltanto — « *l'abito* » — la fede desta in noi — « *la virtù* » — ad operare.

Questa — (che chiameremo) — virtù ad operare —, è frutto della « *carità* » — ossia dell'Amore di Dio simbolo dello Spirito Santo animatore e primo palpito della nostra fede.

La fede quindi contiene in germe la cognizione della Legge Divina, poichè, come dimostreremo a suo tempo, le leggi di Dio si fondano sull'Amor Divino; e d'altronde dice espressamente la sacra Scrittura — « *Coloro che amano Dio saranno ripieni della sua legge* » — (15).

Nell'unità della fede è l'unità delle leggi divine; come nell'unità delle leggi divine è l'unità dei popoli in un solo Dio Vivente. Ecco, se così ci è lecito chiamarlo il — « *Mistero* » — della meravigliosa profezia che lo Spirito del Signore dettava prima della sua incarnazione, al popolo Ebreo:

« *Ecco vengono i giorni, dice il Signore, ed io farò colla casa d'Israele, e colla casa di Giacobbe una nuova alleanza. Dice il Signore: Imprimerò la mia legge nelle loro viscere e le scriverò nei loro cuori; e sarò loro Dio, ed essi saranno mio popolo.* »

« *E l'uomo non farà più da maestro al suo vicino, nè il fratello al fratello dicendo: Conosci il Signore; perocchè dal più piccolo fino al più grande tutti mi conosceranno.* (16)

Ecco — ripetiamo — nell'unità della

fede, l'unità delle leggi divine, e nell'unità delle leggi divine, l'unità della vita dello Spirito.

Questa identica profezia è ripetuta nel Nuovo Testamento.

Ne espone lo avveramento l'Apostolo, così dicendo:

« *Porro le mie leggi nella loro mente, e le inciderò sui loro cuori; e sarò loro Dio ed eglino saranno mio popolo. Nè sarà d'uopo che alcuno insegni al suo prossimo, nè ciascuno di loro al proprio fratello dicendogli: Riconosci il Signore; imperocchè dal più piccolo di essi al più grande tutti mi conosceranno.* (17) »

E chi dice questo è quello stesso Spirito Santo animatore, vivificatore della nostra fede fin dalla sua origine, quello stesso Spirito che è la causa, l'origine e la grazia prima della fede stessa « *e lo attesta anche lo Spirito Santo:* » (seguita l'Apostolo) « *Questa è l'alleanza che io contrarrò con essi dopo quei giorni, dice il Signore: Inserirò le mie leggi nei loro cuori, e le scriverò nelle loro menti* » (18).

A questo supremo risultato, a questa suprema elevazione dell'umanità intera noi siamo arrivati partendo da quel — « *chiedere* » — cercare, picchiare senza stancarsi giammai, che Gesù ci ha insegnato, perchè in questo continuo — « *chiedere* » — « *cercare* » — « *picchiare* » —, consiste lo sviluppo di quella prima favilla della fede la cui potenza mentre redime l'uomo, ci svela leggi della Vita Eterna.

* * *

E a questa umile, fervorosa ed assidua confidenza nell'aiuto di Dio, il Signore stesso ci sospinge non solo

nelle sante parole di Gesù quali il Vangelo ci riporta, ma con tante altre espressioni animatrici, confortatrici, di una Fede assoluta nell'intervento Divino, nella mancanza di coraggio personale, nella deficienza della nostra forza d'animo.

Udite con quanto affetto lo spirito del Signore parli al cuore dell'uomo, e formi e fortifichi la Fede in lui:

« Fatevi cuore, siate costanti non vi prenda timore e sbigottimento... perocchè il Signore Iddio tuo, Egli stesso è il tuo condottiere, e non ti lascerà, non ti abbandonerà. Non temere, e non ti sbigottire. Fatti coraggio, prendi vigore, ed io sarò con te » (19).

E Davide così parla: *« Il Signore è la mia fermezza, il mio rifugio, il mio liberatore, il mio Dio, il mio soccorso; in Lui spererò, mio protettore, mia salute possente, e mio difensore »* (20).

« Coll'aiuto del mio Dio valicherò la muraglia. Iddio è quegli che mi riveste di forza. » (21) Egli stesso parla e dice a suo figlio: *« Fatti animo, opera virilmente, non temere, non ti prendere pena. Agisci con coraggio, confortati, e con mano all'opera: sta tranquillo e non ti preoccupare, imperocchè il Signore Dio mio sarà teo e non ti lascerà, non ti abbandonerà »* (22) Quanta certezza nelle cose sperate, quale dimostrazione dell'intervento dello Spirito nella forza del nostro Spirito. Ma udite ancora: *Eravi Iahaziel... ed entrò lo Spirito del Signore in lui che stava in mezzo alla folla, e disse: Non vi spaurite, e non temete quella moltitudine perocchè non è vostra la pugna, ma di Dio... Tenetevi fermi con fede... credete al Si-*

gnore Dio vostro e sarete senza timori: credete ai profeti di lui, e tutto andrà felicemente. (23).

Esempio bellissimo dove vediamo il diretto intervento dello Spirito, il quale mentre infonde loro vita e coraggio e ne rafferma la fede, Non altrimenti è energica la fede di Ezechia, il quale, come dice la scrittura *« parla al cuore dei comandanti e dell'esercito »* e dice: *« Operate da forti, e fatevi animo, e non temete, non abbiate paura del Re degli Assiri... Egli ha con se un braccio di carne, ma con noi è il braccio del Signore Iddio nostro, il quale è il nostro aiuto, e combatte per noi »* (24).

Giobbe, più esplicito annunzia senz'altro la sua fede nel Cristo: *« Io so che vive il mio Redentore e che nell'ultimo giorno io risorgerò dalla terra. Questa è la speranza che è riposta nell'animo mio. Perchè dunque dite voi adesso; perseguitiamolo, ed attacchiamoci alle sue parole per accusarlo? »* (25)

Ed al pari di Giobbe tanti altri che l'Antico Testamento ricorda *« morirono tutti quanti nella fede senza aver conseguito la promessa, ma mirandola da lungi, e salutandola, e confessando di essere ospiti e pellegrini sulla terra... anelarono ad una migliore, cioè alla celeste... poichè invero Iddio ha loro preparata una città »* (26) Per questa fede nel Cristo venturo, — per la quale miravano ad una città — *« della quale è colui che aveva fatta la promessa »* — fortificandosì — *« col vedere quasi lui che è invisibile »*, enumera l'Apostolo tutti coloro *« i quali per la fede debellarono i Regni, operarono la giu-*

stizia, turarono le gole ai leoni, estinsero la violenza del fuoco, schivarono il taglio della spada guarirono delle malattie, diventarono forti in guerra, misero in fuga eserciti stranieri, le donne riebbero i loro morti risuscitati ».

Fin qui le opere prodigiose e grandi operate in virtù della fede, alle quali la Divina Scrittura aggiunge i supplizi e martirii sofferti piuttosto che rinunciare alla fede, e quindi sopportati appunto coll'aiuto della fede: « *Altri poi provarono gli scherni e le battiture, e di più le catene e le prigionie; furono lapidati segati, tormentati perirono sotto la spada: andarono errando qua e là coperti di peli di pecora e di capre, mancanti di tutto, oppressi, maltrattati (eppure il mondo non era degno di loro), vaganti per i monti, per le spelonche e per le grotte della terra (27).*

Ora tutto questo era effetto della potenza di una fede per una promessa di là da venire, era la fede nel Cristo venturo; ma che altro e di peggio, non soffrirono gli Apostoli, i discepoli, i santi, e non soffrono oggidì ancora tutti i giusti della terra nel nome di Cristo, e per quella Verità che si racchiude nel suo Nome Divino? C'è bisogno forse di parlarne? Qualche cosa si è detto trattando della « *Pace* » e più a fondo parleremo trattando del « *Martirio* » ossia della vita per la fede sappiamo intanto che S. Paolo dice: « *Tutte le cose mi sono possibili in Lui che è il mio conforto* » (28) e scrive ai Corinti: « *vigilate, mantenetevi nella fede, agite virilmente e confortatevi* » (29).

Noi sappiamo che è soltanto nella

virtù di questa fede, (unico e solo conforto al mondo) che l'uomo può ripetere e se stesso e agli altri le parole del Salmo: « *Il Signore è mio aiuto, non avrò paura di quello che l'uomo faccia contro di me.* » *Il Signore è mio aiuto, io disprezzerò i miei nemici. Buono è confidare nel Signore, piuttosto che nell'uomo: buono è lo sperare nel Signore piuttosto che nei principi: Tutte le genti mi hanno assediato, ma nel nome del Signore mi sono vendicato: mi hanno assediato strettamente, ma nel nome del Signore, presi il sopravvento su di loro: mi fu data la spinta, per farmi cadere: mi fecero sdruciolare, ma il Signore mi ha sorretto: il Signore è stata la mia fortezza e la mia lode, egli è stato la mia salute (30). Mia fortezza e mio rifugio sei Tu. Operate virilmente e si fortifichi il cuor vostro, o voi tutti che avete nel Signore la vostra speranza. Aspetta il Signore, diportati virilmente, e si conforti il cuor tuo, e sostienti nel Signore (31) ».*

« *Il Dio d'Israele darà egli stesso virtù e fortezza al suo popolo.* » (32) perchè « *Gli occhi del Signore contemplanò tutta la terra e danno forza a tutti quelli che credono in Lui con cuore sincero.* » (33) *Confidate in Lui, o popoli quanti voi siete: aprite a Lui i vostri cuori: Iddio sarà il nostro aiuto in eterno (34).* »

Questa fede ha in sè la potenza della vita: ha in se tutta la sostanza e la forza per la lotta, per le battaglia delle tribolazioni e del dolore.

Udite come lo Spirito del Signore parla al profeta Isaia: « *Tu gli dirai: sta tranquillo, non temere, e non tremare in cuor tuo.* » (35) *Fortificate*

le braccia languide, e rinfrancate le ginocchia dei deboli. Dite ai pusillanimi: Fatevi coraggio, e non temete: ecco che il vostro Dio sarà uguale con tutti nella sua giustizia. Allora gli occhi dei ciechi si apriranno, e si apriranno le orecchie dei sordi. Il mio Dio si è fatto il Dio della mia fortezza (36) ».

Udite come parla allo Spirito del Profeta Geremia: « *Tu dunque cingi i tuoi fianchi, e sorgi, e di a costoro tutto quello che ti comando: Non aver paura della loro faccia: imperocchè io farò che tu non abbia paura dei loro occhi. Incoraggiatevi e non vi arrestate. (37) »* E animato da queste parole che costituiscono la voce della fede, Geremia esclama: « *Abbiamo paura loro, non avrò paura certamente io (38) »* « *Non si glori l'uomo forte della sua forza. (39) »* — perchè « *nessuno troverà conforto nella iniquità della sua vita » (40)*. Chi ci empie di forza, di giustizia e di costanza è lo Spirito del Signore (41): Egli ci conforterà nella sua fede, e nel nome suo procederemo innanzi: sono parole del Signore. (42) « *E tutti quelli che confidano in Dio non vengono meno » (43)*.

* * *

Se omettiamo altri esempi e citazioni è solo perchè ci sembra aver a sufficienza esposto in qual modo parli, operi, agisca in noi il senso della Fede.

E se parra di esserci indugiati soverchiamente, si richiami alla mente la prima parte di questo studio sulla Fede, e cioè quanto si è detto intorno alla trasformazione della Società umana, per comprendere quale po-

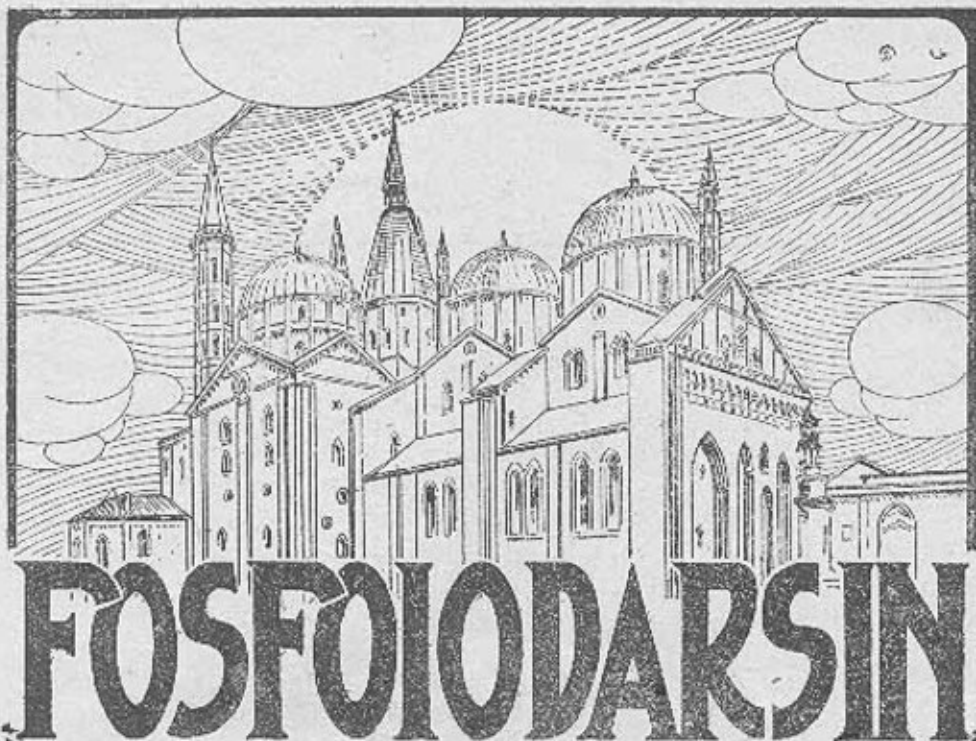
tenza di spinta interiore deve esercitare in noi la Fede di Cristo per riuscire a tanto.

Si confronti lo stato d'inferiorità morale e civile in cui si trovano gli altri popoli della terra tuttora sperduti nelle tenebre dell'errore e delle false rivelazioni di impure Deità. A che cosa è giovato loro l'indubbio maggiore fanatismo, l'esaltazione religiosa, ed il feticismo che li ha da secoli sospinti a pratiche grottesche, assurde, crudeli, immobilizzandoli nelle vie della perfezione e della sapienza, e della civiltà?

È in questo confronto, esclusivamente qui, che l'imponenza della Fede Cristiana rifugge in tutta la nobiltà e grandezza, della Verità Eterna della quale possiede il simbolo ed il germe evolutivo.

È qui ripetiamo, che dobbiamo studiare la potenza di questa Fede, quando la vediamo esaltare, sublimare, fortificare lo spirito nelle lotte, nelle tribolazioni, nelle avversità; quando essa ci dà ragione nel nostro « destino », quando la sentiamo avvincere i popoli nella fratellanza, nella divina figliolanza dello Spirito: fratellanza e figliolanza derivanti dalla comune conoscenza della Verità, dalla universale pratica delle opere di pietà e del bene, e ciò, neppure per forza di legge, ma per educazione, per selezione, per divina trasformazione dell'essere interiore.

E qui, dove dobbiamo inchinarci, reverenti ed umiliati, dinnanzi a quella Croce, a quel segno Eterno della nostra fede e dire col Profeta: « *Preparate la via al popolo, spianategli il cammino togliete i sassi: innalzate il segnale dinanzi ai popoli. Ecco che*



FOSFOIODARSIN

BREVETTO SIMONI N. 15142

"IODIO ARSENICO FOSFORO."

È l'unico preparato brevettato che dia
risultati rapidi sicuri nell'Anemia - Clo-
rosi - Linfatismo Esaurimenti nervosi.

LUIGI CORNELIO - PADOVA

Farmacia L. Cornelio,

PADOVA

Ho potuto avere ieri l'altro, finalmente, il pacco postale che gentilmente mi ha inviato e contenente tre flaconi grandi e due piccoli, e sei scatole di fiale dell'ottimo suo preparato **Fosfoiodarsin** studiato bene di gusto gradevole e ben confezionato. Io, dopo averlo ben bene conosciuto ne' suoi effetti terapeutici eccellenti, finora come eccitatori delle funzioni nervose e del sistema amopoietico, lo estenderò come merita.

Per intanto vivi ringraziamenti e congratulazioni a Lei e mi creda suo
Dev. mo

22 - 6 - 1919

Dott. Carraroli Arturo

Corso Moncalieri - Villa Cortese 119 - Torino



INSCRITTO NELLA
FARMACOPA UFFICIALE
DEL REGNO D'ITALIA

EUTROFINA

il massimo
ricostituente per bambini
e ragazzi - formula
approvata dal Prof.
Luigi Concetti
della Clinica Pediatrica
di Roma

l'Eutrofina
è di sapore delicato
e gradevolissimo

Preparazione speciale
dell'Istituto Terapeutico
Italiano con sede in Bologna

l'Eutrofina costa L. 8,80
il flacone - (compreso bollo)
Spese postali in più



Le PASTIGLIE MARCHESINI

godono della stima dei più illustri sanitari. Posseggono certificati di clinici ed attestati di

**Migliaia di guariti
delle forme di tosse più ribelle**

Tollerate dagli stomaci più delicati hanno effetto pronto e sicuro.

Opuscoli gratis ai richiedenti.

In tutte le farmacie e dal

Lab. Farmaceutico G. BELLUZZI - Bologna
Preparatore della LITIOSINA e del BLENORROL

FOSFOIODARSENO
CALOSI
 Primo ricostituente
 Italiano

STAB.^o M. CALOSI & FIGLIO = FIRENZE DOTTOR

CASA EDITRICE
 LICINIO CAPPELLI - BOLOGNA

RINA MARIA PIERAZZI
 LA CASA FRA IL VERDE
 Volume in-16 di pagine 232. Lire 6,—

MARIA B. PASINI
 COME D'AUTUNNO
 Volume in-16 di pagine 296. Lire 7,—

ETRE M. VALORI
 UNA RAGAZZA SENTIMENTALE
 Volume in-16 di pagine 272. Lire 8,—

viene il tuo Salvatore, ecco che egli ha seco la sua ricompensa, e il premio dell'opera sua egli ha dinanzi a se ».

Per quant'altro possa operare la fede nelle guarigioni, nei prodigi, e nelle manifestazioni in genere della

potenza dello Spirito sulla materia ci riserbiamo migliore luogo di trattazione, quando parleremo più propriamente dei « miracoli » e dell'azione dello Spirito sulla carne.

LITTERIO BUTTI.

(1) I Corinti XII. 11 — (2) Romani XII. 3 — (3) Giacomo I. 6. 7 — (4) Matteo VII 7. 8 — (5) Luca XI 9. 10 — (6) Giovanni XIV 13. 14 XVI 23. 24 — (7) Matteo XIII. 12 XXV 29 — (8) Marco IV 25. — (9) Luca XIX 26 (10) Giacomo I 23. 24 — (11) Romani III 28. 31 — (12) Galati II 16 V. 6 — (13) Efesini II 8 — (14) Ecclesiastico II 19 — (15) Geremia XXXI 31. 33. 34 — (16) Ebrei VIII 10. 11 — (17) Ivi X 15. 16 — (18) Deuteronomio XXXI 6. 8. 24 — (19) Salmo XVII. 2 — (20) 2 Pe XXII 30. 33 — (21) 1 Paralipomeni XXII 13 XXVIII, 20 — (22) 2 Paralipomeni XX 14. 15

— (23) Ivi XXXII 6. 7. 8 — (24) Giobbe XIX 25. 27. 28 — (25) Ebrei XI 13. 16. — (26) Ivi 9. 11. 27. 33. 34. 35. 36. 37. 38 — (27) Filippesi IV 13 — (28) I Corinti XVI 13 — (29) Salmo CXVII 6. 7. 8. 9. 10. 11. 13. 14 — (30) Salmo XXI 3. 24 XXXI 14 — (31) Salmo LXVII 36 — (32) 2 Paralipomeni XVI 9 — (33) Salmo LXI 8 — (34) Isaia VII 4 — (35) Isaia XXXV 3. 4. 5 XLIX 5 — (36) Geremia I, 17 IV, 6 — (37) Ivi XVII 18 — (38) Ivi IX 23 — (39) Ezechiele VII 13 — (40) Michea III 8 — (41) Zaccaria X 12 — (42) I Maccabei II 61 — (43) Isaia LXII 10. 11.



Lotta e pianto e fatica è la vita dell'uomo sopra la terra. Bisogna lottare, lavorare, soffrire sempre, anche quando soffrire e lavorare sembra a noi inutile cosa, bisogna saper credere e sperare sempre, anche quando il dubbio tormenta e scendono le tenebre...

V'è una legge divina che tutto regola e su tutti impera; il ribellarsi e il maledire a questa legge sempre giusta, sempre benigna, non è da colui che ha viva la fede in una promessa di luce.

Il dolore è vita e la vita è dolore.

Più l'anima soffre e più alto ascende e nell'ascesa l'anima si spoglia, d'ogni

egoismo: diventa pura fiamma di fede e d'amore.

O anime che il dolore cerca abbattere e la tristezza opprimere, o voi che sapete l'agonia morale di certe ore in cui resta solo nell'intimo un senso di buio e di vuoto, o anime tutte che movete per l'erta spinosa, io vi penso in questo momento con infinita tenerezza buona. Ma no, soavi sorelle, ma no! Non rinnegate, non maledite, non imprecate; poichè, ecco: bisogna piangere per consolare, bisogna tremare per sorridere, bisogna passare per regnare. Così, così!

La morte! Triste cosa la morte! S'interpone fra gli esseri che si amano,

sorda alle angosciose grida, e vibra, con la falce fatale, il colpo inesorabile. Tutto è finito? Più nulla dunque? Benedetta la religione di Cristo! Troppo fredda la tomba, troppo muta e noi sentiamo il bisogno d'un sostegno al di là del vuoto, il bisogno d'una promessa che possa darci la forza di rialzare la fronte stanca a nuove lotte, e, forse, a maggiori dolori! Benedetta la fede che è nostra!

Ho sentito spesso volte delle giovinette maledire all'esistenza; perchè se il Poeta canta bella la vita e santo l'avvenire?

Ah, ecco, perchè è così: disprezziamo il bene che ci è vicino per seguire un falso miraggio; perchè è così: manca alle nostre inesperte giovinette il sostegno dell'Ideale sacro, dello scopo alto per il quale Dio ci ha creati.

Riposiamo tranquilli nell'immagine del dovere e nell'amore di tutto ciò che è buono, bello, grande, viviamo sereni.

A Dio solo, si è vero, è noto il domani, ma è certo però che il domani avrà per noi pace e gioia, se pace e gioia noi cercheremo, non già nel mondo palpitante coi suoi sogni e con le sue lusinghe, ma nell'adempimento perfetto del nostro dovere.

Oh = ad lucem = sempre, e sia alta la nostra fronte, e sia sempre aperto alla fede il nostro cuore!

✱
Mi scriveva una dolcissima lontana: « Il sorriso è nelle cose, perchè non è in noi? »

Sorella — rispondo — sorella, dà gioia e gioia ti sarà data, dà pace e amore, e pace e amore ti conforteranno sempre.

Como dall'Eremo.

ELETTA.

CONDOGLIANZE

A voi tutte o care Sorelline Cordelliane, che sulla Rivista nostra avete agio di leggere e di altamente apprezzare i freschi e chiari articoli, la bella e forte poesia: Basso Tonale che nell'ultima Cordella è uscita del Chiar.mo Professore FORTUNATO RIZZI, a voi tutte partecipo la grande sciagura che lo ha ferito. La morte crudele, colpendolo in uno dei suoi affetti più santi, gli ha rapito il giovane figlio suo Aldo Augusto di non ancora sette anni lasciando dietro sè dolori, lacrime e angoscie senza nome.

Da voi tutte o buone, dai vostri cuori gentili escano vive, per lui e per tutta la distinta famiglia sua, le vostre più vive sincere e profonde condoglianze.

G. T. di Parma il 12 Ottobre del 1921.

« VULGANINA ».

UNA SOCIALE QUESTIONE MODERNA

— In questi tempi di dissidi sociali ed anche, diciamo pure, di risorgente e sana vita nazionale, le impiegate devono trovarsi più che mai consolidati tra loro assentendo in tutto a ciò che forma il nucleo della loro classe, comprendendo come solamente da questa solidarietà esse potranno attingere forza per proseguire diritte nel loro lavoro: fisse la mente al dovere, ma anche a un più sicuro avvenire di giustizia.

Margherita Bellini era fermamente persuasa di ciò: aveva studiato addentro la vita dell'impiegata, non s'illudeva di comprenderla in ogni sua necessità e deficienza, ma nutriva fiducia di poter un giorno meglio penetrarne e studiarne le complesse questioni.

Lucida prova che le sue non erano idee vane ed opportunistiche, ma ferventi convinzioni, l'aveva data il mattino stesso.

« Il nostro orario è uguale, sia proporzionato a ciò anche il nostro maggior compenso » aveva dichiarato al suo principale il quale le aveva detto d'essere intenzionato ad intensificare segretamente su di lei uno stipendio massimo non aumentando ad una signorina assai maggiore per età della Bellini, ma di lei assai meno intelligente.

L'uomo che conosceva la retta e fiera creatura come si conosce ciò che vi sta dietro un cristallo, l'aveva guardata con rinnovata e franca simpatia e le aveva dato ragione.

Di quella piccola vittoria Margherita si sentiva soddisfatta, le pareva di aver avuto così un'oscura rivincita su quanto di inusitato le stava sul cuore quella mattina.

Era infatti preoccupata perchè un'azienda solidissima aveva licenziate di punto in bianco settanta impiegate

allegando il motivo di dover accogliere uomini disoccupati.

Accordato, senza repliche, che gli uomini hanno più bisogno della donna di lavorare, cosa che si ammette nel suo più ampio e sano significato, chi s'interessa della vita delle impiegate, ne risenti, ciò nonostante, un senso di disagio e di pena. Margherita poi ne era addolorata: tra le licenziate v'era una giovanissima amica sua che aveva troncato bruscamente gli studi dopo la morte improvvisa del babbo, per mantenere l'illusione di un abituale agiatezza alla madre malaticcia e debole di carattere.

La fanciulla le aveva telefonato la sera prima smarrita nella parola, convulsa nella voce.

« Un'altra anima da sostenere » si era detta Margherita, ferma nella sua idealità di progresso e di bene come in una religione.

Tutto ciò le aveva messo negli occhi una inconsueta aria battagliera. Ma ora aveva lo sguardo chino ed intento perchè stava compilando la relazione che il suo principale — un ingegnere — le aveva esposto nei sommi capi un momento prima, e scriveva lì con lui, per chiedergli, di tanto in tanto, spiegazioni. La relazione premeva ed essa non si mosse quando venne annunciata la signora Mellis.

Udi parole scambiate che non afferrò, le venne poi all'orecchio una frase, detta in tono scherzoso « scapolo impenitente » e una risatina quanto mai provocante.

Lesta e attenta la fanciulla scriveva. Ma dovette tralasciare per chiedere spiegazioni e allora sentì commentare il fatto delle settanta impiegate dimesse.

Interpellata, Margherita se ne rammaricò con brevi parole, l'ingegnere

le sorrise, d'un sorriso che fu intesa alle loro parole scambiate poc'anzi e, più che approvarla, parve apprezzarla.

Petulante e dolcissima la signora disse: In quanto a me ne sono veramente contenta e ne ho provato un senso profondo di sollievo. Impareranno a fare meno lusso queste impiegate in cerca di marito, che invadono ogni ambiente e lo assorbono, che quando non hanno bellezza hanno eleganza e quando non hanno eleganza hanno intelligenza, creature intriganti quant'altre mai... »

Margherita pensava alla sua intelligenza sfruttata per chi?... per il soldo che non dà pace al cuore?

No, No!

Per un desiderio di facili conquiste, di facili trionfi?

No, no! Chi si integra nel lavoro — circonda il suo lavoro d'austerità — cade ogni effimero incenso d'ammirazione o d'estetica bellezza, e se nel cuore nasce un virgulto — la forza vergine e occulta non nuoce a nessuno, «... e per la maggior parte isteriche », finì la voce petulante e carezzevole « grazie tante » pensò Margherita.

Ma perchè l'uomo taceva?

Diede un'occhiata da cima a fondo alla signora: lì doveva restare il motivo di quell'atonia.

La signora abbagliava.

Le brillava al dito un grosso smeraldo contornato da piccoli brillanti, portava un magnifico mantello di velluto foderato di seta fruscante a tinte vivaci e guernito di fine pelo bianco, aveva uno splendido abito foggato a peplo che le lasciava nude le braccia e nudo il petto.

Sul petto le sfavillava una collana. Il piccolo cappello di paglia si dichiarava modesto, ma un esprit drizzava la sua testolina e pareva dire: « Quando ci sono io per il prezzo, basta ».

La ricca borghese era bella ed elegante, si sapeva però che coltivava

la sua bellezza coll'eleganza: intatto, della sua gioventù, lontana, le permaneva volamente il vivido occhio nero.

Giocherellava con una catenina d'oro a perline a cui era attaccata una di quelle moderne, massicce scatoletolette d'oro che racchiudono... — non l'effigie d'uno scomparso, o quanto meno, — della persona amata, no, ma ogni più raffinata astuzia che possa ombrar gli occhi, arrossire le labbra e imbiancare la pelle. La signorina continuò a scrivere e la signora cicalò d'altro.

Lo studio era al pianterreno e da un piccolo giardino veniva ombra e frescura, alzando il capo si poteva vedere la balia dei proprietari spingere una carrozzina, aveva trine e merletti un bimbo roscio diceva: Papà-mam-ma.

La fanciulla portava un semplice abito di mussola azzurra.

La gran massa di capelli pettinati accuratamente, incorniciava bene il viso piccolo, pallido ed espressivo.

Due intelligenze si misuravano abitualmente in quello studio severo: quella dell'uomo e quella della fanciulla.

S'incontravano, si fondevano e ne traevano profitto per il vantaggio d'una vasta azienda: azienda vasta e torbida che passava periodi di burrasca per un gran soffio comunista ivi penetratovi.

L'indole rassegnata e forte della fanciulla s'immergeva nel lavoro per soffocare una pena segreta: l'uomo era dominatore e conscio.

Così conscio d'ogni suo atto e d'ogni sua parola da sapere all'occorrenza piegare la poderosa testa leonina a una carezza blanda — capelli su capelli — e piegare la voce a inflessioni dolcissime.

La signora era venuta.

Antica amante che voleva riprender gioco.

Così si misuravano le due donne: senza parlare, senza esprimersi, sola-

mente con la loro presenza ma non l'una soverchiava l'altra: si pareggiavano come si possono pareggiare due forze diametralmente opposte quali sono il bene e il male, la virtù e il vizio, quante rose posavano su di un'anfora, antica con poderoso piedestallo, posta in un angolo! Le rose sembravano sorridere al giardino verde che, nelle sue false luci di sole e di ombra era meraviglioso.

Erano bianche, larghe, immacolate, rosse, carnore inebbranti, carnicine, rosee come vellutata guancia di donna.

Il mobiglio era di noce antico.

Larghissima, quadrata e piana la tavola di lui. La fanciulla gli sedeva di fronte.

E la signora Mellis stava su di un'ampia poltrona a fianco dell'ingegnere.

Margherita si alzò.

« Ho finito » dichiarò e fece atto di ritirarsi.

« Bene, bene, vada, vada » disse lui.

E i due, rimasti soli, furono ripresi dall'antica malia.

* * *

« ... bene, vada » quanto conosco l'ascoso significato di tali parole frettolose pronunciate in alcuni critici momenti, le tacite impiegate moderne!

Esse sanno tacere, come poche.

Uomini: date loro almeno questo merito: i vostri affari, i vostri segreti di cuore, esse, ve li custodiscono bene. Pallide ombre che comprimono la loro giovinezza — che passano al vostro fianco le ore, i giorni, gli anni.

Vedono il vostro potere allargarsi, le vostre sostanze ingrossarsi.

In verità, poco chiedono, poco ricevono, hanno bensì una mercede, ma nessuno calcola il vantaggio d'una devozione sincera, d'una onestà così scrupolosa che è talvolta esagerata —

esse non toccano un soldo e vedono talvolta i biglietti da mille moltiplicarsi in modo troppo inaudito per essere normale! E tacciono. Comprendono però di potere giudicare, è quindi giusto che non si sentano poi tutt'affatto inferiore dinanzi alla prima bambola dipinta e ricca che loro ostacola il passo.

Oh! facoltoso borghese rammenta le parole di Cristo « Chi è senza peccato scagli la prima pietra » ed abbi il buon senso di non mostrare del contento inopportuno se vieni a conoscenza che delle creature sono rimaste senza lavoro!

Ragione e torto si dia, quando della ragione e del torto si sa fare un sicuro concetto, ma se l'azione nostra è diversa dal giudizio da noi emesso non consideriamo questo sicuro ed infallibile.

Come si potrebbe essere più miti di così?

Milano, maggio 1921.

P. M.

LE NOSTRE GIOIE

A Genova il giorno 10 di ottobre u. s. avvenivano le nozze della Sig.na MARIA SPINETTA nostra gentile abbonata col Signor VITTORIO FEDI.

Vadano agli sposi gli auguri e i voti della Direzione e dell'Amministrazione di « Cordelia ».

CAPELLI BIANCHI

IL RISTORATORE DEI CAPELLI FATTORI ridona in modo ammirabile ai capelli bianchi il colore nero, castano, non è nocivo non macchia ed ha profumo gradevole.
Bottiglia L. 4,40 più L. 2,20 se per posta - 4 bottiglie L. 22 franchi di porto, dai chimici G. FATTORI e C. (bollo compreso).

MILANO - Via Molino delle Armi, 19

— Trenta anni di successo —

COSE BRIANZOLE

Ovunque vanno scolorendosi o cancellandosi le più caratteristiche costumanze regionali, che erano l'espressione psicologica di una razza. Da certe tradizioni, infatti, balza viva e schietta non solo la primitività ascetica o fanatica di un popolo, ma tutta la sua sensibilità.

Anche in Brianza le più belle e poetiche tradizioni se ne vanno, travolte da un gorgo di modernismo. E' un passo innegabile verso il rinnovamento, ma per gli spiriti gentili legati alle vecchie cose ogni tradizione che scompare è la poesia che si sommerge e il tramonto del romanticismo, in un secolo di febbrile conquista sul materialismo più sordido e l'affarismo più servile.

Tuttavia, in Brianza, sopravvive qualche tradizione ed eccone diverse.

Otto giorni dopo aver dato alla luce una creatura la puerpera compie la sua visita di prammatica al pievano. Veste gli abiti più belli e porta generalmente, in regalo, due tortore e delle uova fresche. Ma una « *taglia* » più forte grava sul nascituro della « *settimana santa* » che di obbligo deve essere battezzato per primo nella nuova « *acqua benedetta* »: un capretto vivo infiocchettato di lana rossa e turchina. Il parroco riceve il dono e ritorna poi alla donna una coscia cruda della bestiola sgozzata da friggere per lei, tutta guernita da ramoscelli di alloro, e il resto lo frigge per sé.

Al parroco altri doni fa la giovinetta quando si sposa e va a prendere il *cunsens* (1): una scatola di confetti e un fazzoletto di seta a vivaci colori.

In chiesa, a Pasqua, in un bacile posto accanto al Cristo morto si pos-

sono osservare strane e primitive offerte quasi bibliche: un pane, delle lumache col guscio, frutta secca, mazzolini di fiori campestri, sacchetti di farina, di frumento, di orzo, di frumentone.

Ancora, durante certe feste della Madonna e dei Santi si accendono i « *fald* » sui monti. Il primo giorno di maggio è obbligo mangiare castagne pelate nel latte, perchè maggio deve essere sfamato se deve recare abbondanza e salute; a S. Martino si mangiano le nespole per festeggiare il Santo; a S. Stefano ogni uomo compera, alle donne che preferisce, un fazzoletto ricolmo di melarance, di mele e di fichi secchi.

Ma la più bella e la più poetica tradizione si rinnova ogni anno nella notte di Natale a mezzanotte. Tutti alzati, i brianzoli, aspettano i dodici rintocchi delle ore attorno al fuoco spento nelle cucine rischiarate ingombre di ceppi, di rami d'alloro e di pianticelle di ginepro; i secchi vuoti sono pronti nella tavola; appena scoccate le ore le donne corrono alle fontane a lavarsi gli occhi e ad attingere « *l'acqua del Bambino* » che, conservate in bottiglie e in fiaschi, servirà poi a guarire da certi mali cattivi e dalla jettatura. Contemporaneamente gli uomini accendono il fuoco e allora bimbi e donne, giovani e vecchi, si radunano attorno agli alari o si introducono nelle « *nicchie* » con fasce, bavaglino, camiciole e giupponcini: rinnovano la scena leggendaria e l'evento su cui sono passati venti secoli. I pastori dei presepi, le donnicciuole di legno verniciato, si muovono — vivi — coi panni distesi verso la fiamma nelle cucine a volta o coi soffitti a travi. Sono gli indumenti del « *bambino* » che rabbrivisce nella notte siderale; le donne sgranano i rosari, il ginepro crepita bruciando e

(1) Autorizzazione, permesso.

gli uomini suonano la piva colla filarmonica e coll'ocarina (1).

In Brianza la fede semplice e profonda si scolora appena. Non solo le donne, ma gli uomini di questa regione meravigliosa per linee, per clima, per sole, per melodia, sono dei credenti ferventissimi. Tornano sfiniti dal campo, dal bosco, dal lago o dalla roccia, ma sulla bocca della loro don-

na sanno cogliere, oltre che il fiore plebeo della passione, il mistico fervore della preghiera.

LUIGI VICINI.

(1) Nel fascicolo di agosto della rivista « Tutto » dell'anno scorso ho pubblicato un articolo intitolato: « costumi brianzoli » nel quale riproducono varie fra le più belle e gentili tradizioni regionali.

(Nota dell'Autore).

LA VOCE

— Quanto tempo è passato!
Da quanto
Non senti la Voce
Che culla,
Che bacia ed acquieta,
Fanciulla? —

— Passato è un inverno?
Chi sa!
O forse un estate?
Chi sa! —
— Bambina, è tornata
la Nebbia
(Un ragno che tesse di grigio)
Bambina, c'è il Vento
che soffia
(Un Mago che mette scompiglio)
E s'impeenna, Bambina,
S'impeenna,
E scuote i tuoi rami
e le foglie
e impiglia le vesti
di quelli

che vanno per via
di mattina,
(la luce è ben fredda)
o di sera,
(la Notte è ben nera!)

Oggi è venuta
La Voce
Che canta, sussurra
E ti culla,
E te vuole alla Vita,
o smarrita!
E venuta la Voce,
fanciulla. —

— E' venuta? Non vedo,
Non sento,
C'è la Nebbia di fuori
E c'è vento
Ed è sera...
Troppo tempo è passato!...
Io riposo,
Non sento. —

LAZARINE.



Anna Vertua Gentile. « *Zingara* ». L. 4.

Editore A. Vallardi. Milano La *Zingara* è una giovinetta a cui per scherzo vien dato questo nome, che passa la sua vita prima in collegio e poi nell'ospedale dei feriti dove trova la sua felicità e finisce per sposare un pittore mutilato. È un romanzo educativo con sfondo di guerra e racchiude pagine belle e di sentimento.

Salvi Edvige. L. 5.50 « *Verso la Luce* » Edit. Vallardi.

Mario Reborà figlio di un impiegato prova la prima disillusione nel trovare sua madre amante di un amico di casa. Disgustato parte e va a Torino dove studia ingegneria, ma qui è adescato da una ragazza di facili costumi per cui precipita, fa debiti firma cambiali e per salvarsi deve accettare l'aiuto dell'amante della madre. Il padre muore. Scoppia la guerra ed egli cieco è assistito da quella che fu per lui amica d'infanzia e con cui s'accompagnerà con lui verso la luce!

Salvi Edvige « *Come si Ama* » Edit. Vallardi Milano. L. 5.50.

Novelle d'intreccio amoroso: ben scritte in stile piano scorrevole, ma con intrecci d'amore mondani.

Prosperi Carola « *Il più felice bambino del mondo* » Editore Bemporad, Firenze L. 6.

Fata Portafortuna ottiene un bel bambino, ma capriccioso. Un giorno questo fugge dalla mamma. Ben descritte sono tutte le vicende del bimbo pentito che vuol tornare alla mamma e della mamma alla ricerca del suo tesoro.

D'Amora Ferdinando « *Stella Solitaria* » L. 8.50. Societ. Editrice Internazionale Torino.

Avventure interessanti di un nuovo Bufalo Bill. Scritto bene in stile piano, ben narrate le avventure di questo esploratore in caccia di Banditi.

Haydée e Bruno Astori. « *La passione di Trieste* » L. 4. Editore Bemporad, Firenze.

Diario scritto giorno per giorno che precedette l'entrata dell'Italia in guerra. Interessante perchè ci porta a conoscere lo stato d'animo della città di Trieste e dei due elementi: italiano e Tedesco.

Antonietta Barocco Marchino « *La Strada in Ombra* » Editori Treves Milano L. 4.

Raccolta di novelle, talune abbastanza originali e nella concezione rispondenti al titolo. Qualche suicidio. Poco adatte per le nostre lettrici.

Gastone de Lys. « *Duplici mistero* » Editori Treves Milano L. 3.50

Romanzo di gelosie e di delitti che termina con duplice assassinio una morte improvvisa ed uno che impazzisce. Non lo consigliamo per le nostre lettrici.

Ines Clara Bessone « *Mio cugino Leone* » L. 5.50 Editrice Rinascenza Bologna.

Romanzo per Signorine. Ben scritto con vivacità e con arte descritti gli ambienti e i pregiudizi delle persone ricche. Simpatica la figurina di Daria la protagonista la nipote povera ed orfana accolta in casa della Marchesa di Vallombra che la tollera, le rende amara la vita e l'ospita solo in onore del nome suo ch'essa porta. Daria è solo compresa dal cugino Leone che l'ama e che tutto abbatte e la fa sua sposa.

Henri Barbusse « *L'uomo e la donna* » L. 6. Casa Editrice Rassegna Intern. Roma.

In queste novelle d'amore di questo strano quanto valente scrittore non c'è la pornografia delle sue altre produzioni letterarie.

Si leggono volentieri.

Luciano Gennari « *La donna Ignota* » Editori, Savoldi, Bergamo L. 3.50

Raccolte di novelle, strane ma interessanti, ben scritte da un Autore ispirato sempre da un sentimento d'amore e di fede in Dio!

Luciano Gennari. Antonio Fogazzaro. — « *Ritratto di un Poeta* » Edit. Savoldi Bergamo L. 6.

Con bello stile e con simpatico dire parla l'autore del « *poeta dell'Amore* »

(1) Tutti questi libri sono in vendita anche presso la Libreria Cappelli, Bologna.

come uomo come artista. Fa un riassunto dei suoi romanzi mostrando quanto di bello e di grande egli lasciò nelle sue opere in cui molto rispecchiò della sua anima, delle sue idee che rivelavano i suoi grandi ideali.

M. Mayran « *La Matson sans Porte* » Editor Gautier et Lauguereau Paris.

Per un errore giudiziario è condannato al carcere un innocente incolpato di abuso nella banca in cui è impiegato.

Dopo poco tempo è riconosciuto l'errore ed egli è riabilitato. Il giudice che ha emanato il verdetto, soffocato dal rimorso e credendosi disonorato si esilia dal mondo da cui si crede condannato e si rinchioda con la madre nella « *Maison sans porte* »... E lì si distrugge la sua gioventù.

Ma la redenzione viene con l'opera della cugina giovane orfana da loro accolta provvisoriamente in casa in attesa che possa trovar lavoro. È lei che con la sua parola ridona a lui la fede in se stesso e lo riconduce al lavoro ed alla vita che felici trascorreranno insieme.

Maria Luisa Fiumi. « *Passione* » Editrice La Nave Firenze L. 6.

Novelle originali, scritte con stile spigliato e facile.

Bourget. Paul. — « *Un drame dans le monde* »

È questo un forte dramma: è una bella apologia della confessione. È un romanzo denso di riflessioni, che s'indugia nella minuta analisi dei sentimenti. Bello e ben scritto ha pagine veramente profonde in special modo nella parte migliore del romanzo, la più cristiana quando la donna oppressa dai rimorsi confessa il suo delitto ad un sacerdote... ed il marito non credente, fuori della stanza medita sulla confessione.

Bazin Renato L. 5. « *Le nozze della signorina dattilografa* » Editore Aliprandi. Milano.

Romanzo interessante per tutti. Semplice l'intreccio con lieto scioglimento in un matrimonio d'amore.

Verne Giulio. « *Il vulcan d'oro* » Edit. Cioffi Milano L. 12.

Avventure di cercatori d'oro interessante per le descrizioni dei paesi, l'Alaska,

l'Eldorado, l'Yukon ecc. Intreccio amoroso che finisce con due matrimoni.

Mesnil Enrico. Edit. Mantegazza « *La villa delle Capinere* » L. 4.

Irene giovinetta di rara bellezza appartiene a nobile famiglia ed è fidanzata ad un nobile Cristiano Roulford che fa il pittore per vivere. Irene ama il lusso e la ricchezza. Cristiano un giorno è chiamato presso una zia morente che lo lascia erede di una sostanza, ma al suo ritorno trova che Irene è partita e sa che si è fidanzata al principe Soldani. Cristiano annientato dal dolore entra in una chiesa e ne esce abate. Ma dopo cinque anni è lui chiamato al letto di una morente... Irene! ed è lui che per ottenere il perdono da Dio per le colpe dell'amata promette che espià per il resto della sua vita. Irene muore e lui entra nella Trappa di Belle Fontaine! Bello!

Beltramelli Antonio. « *Ahi, Giacometta, la tua ghirlandella!* » Edit. Mondadori Roma. L. 8.

Non per le nostre lettrici.

Verne Giulio « *La caccia alla Meteora* » Editore Cioffi (1) Milano L. 8.

Due americani si disputano la priorità di scoperta d'un bolide d'oro che attraversa l'atmosfera. Il gran giorno della caduta migliaia di persone accorrono in Groenlandia per assistere allo spettacolo, ed il bolide va a cadere in mare. Finiscono così le dispute fra i due astronomi e si conclude un matrimonio, ed una riconciliazione fra due divorziati. Interessante.

(1) Cioffi. Viale Monza, 7.

CEROTTO FATTORI

contro

**Dolori artrici-lombari-renali
SCIATICA**

Il migliore del Mondo

DALLA TOSCANA

PICCOLE LEGGENDE

Lo Spirito folletto e il luichetto.

« Fa le treccine a' cavalli... » « Porta le bestie al pascolo la notte... »
« È un omino rosso, piccino così »
« L'anno visto... S'innamora dei bimbi... ».

Una madre parlò: « Anche della mia Rosina s'era innamorato. La ninnavava quand'era in culla, le parlava a modo suo. Vedevo la piccina sorridere fra sè e dicevo: risponde al luichetto. Sapevo che egli voleva bene a' bambini e che non le farebbe male. Lui le colorava le gotine, le arricciava i capelli d'oro; lui la teneva ore ore zitta nel letto mentre io lavoravo per casa. E' uno spirito buono, il luichetto.

Ma un giorno la bimba mi cominciò a sfiorire, non voleva più il latte, non dormiva più. Era tutta occhi e capelli, era tutta pelle e ossa. Povera creatura mia! Credetti fosse stregata. Voi sapete... gli stregghi... Feci bollire le vestine, la portai in chiesa e anche dal medico. Ma non ci fu scampo: la creatura mi morì a maggio. La Marianna mi assicurava che non eran stati gli stregghi, ma il luichetto, chè l'aveva presa: se n'era innamorato lui perchè era troppo bella. »

Un brivido passò ne' cuori. Un'ombra — l'ombra del tuo sorriso, Rosina, Che dicevi al luichetto quando ti parlava cullandoti?

Il Ponte del diavolo.

Su la nebbia che fuma dal sonoro
Serchio, leva la Pania alto la fronte
nel sereno...

Com'era dolce il mattino! Petali di rose appassite cadevano dal cielo sui monti e il fiume svaporava lentamente. Fiume sassoso, tra rive verdi e fiorite di gialle ginestre, che i contadini chiamano maggi...

Era una chiara alba di febbraio. Il sole s'era vestito di calore come a maggio e i blocchi di neve splendevano di luce rosea nel primo mattino. I maggi non c'erano ancora, ma c'era tanto buon profumo di giovinezza e di festa. Perchè gli uomini non erano felici? perchè lavoravano inquieti e torbidi? le mani eran pesanti, i cuori pieni di pensieri cattivi. Non volevano lavorare più. Il capo degli operai gridava invano; le pietre, la calce, i sostegni eran pronti, ma gli uomini non volevano faticare. Il poveretto si mordeva le mani, si sfiatava; gli si gonfiavano le gote e i cordoni del collo nell'ira... i suoi uomini si ammutinarono e lo lasciarono solo! Egli tremava di rabbia e di dolore: il principe aveva dati ordini precisi; per domani il Serchio doveva avere il suo ponte.

L'uomo guardava amaramente il sole così luminoso, il fiume così ricco d'acque... Meglio gettarsi nelle onde

e lasciarsi travolgere... morte per morte... il principe non avrebbe perdonato.

« Mastro Andrea... » Il diavolo, nero, lungo, magro, con le corna, curve le spalle... Gli occhi gli bruciavano di luce maliarda... Mani pelose, adunche, rapaci... « Lo vuoi per domattina un ponte? Tre archi leggeri come tre conche; due uguali, uno a groppa, alto, agile; un miracolo di architettura. Solido e bello... »

« Sì. » « L'anima che passerà prima sul ponte sarà mia... » « ... Sì... »

Lavorò tutta notte. Mani invisibili, come forze misteriose, costruivano il

bel ponte fatato — Un rumore sordo; un lavoro perfido... tre archi, uno sottile, acuto, un vero getto armonico... L'alba tornò. Andrea uscì dalla sua casetta in legno; sospirò un poco. Il diavolo apparve, alto, allampanato, perfido, sul ponte e fischiò.

... Un cane lupino, dal musetto spellacchiato, corse al richiamo. Il diavolo schizzò veleno dagli occhi. « Vieni, Andrea. » « No; ti basta il mio cane, povera bestia. »

Satana si rodeva le unghie bestemmiando; ma la Madonna in Cielo sorrise.

EMILIA CABRINI.



NOI E LA NOSTRA CASA



Io vi promisi molto tempo fa (ricordate?) di parlarvi della pulizia e delle cure speciali da usarsi a quei deliziosi oggettini che si indicano, volgarmente col brutto nome di *soprammobili* e (meglio tardi che mai, non è vero?) mantengo la promessa.

Voi avete certamente molti di quei graziosi ninnoli di *porcellana* che tanto facilmente si rompono. Per evitare che si infrangano poneteli in un recipiente di acqua fredda e metteteli al fuoco lasciandovi finchè il liquido non comincia a bollire. Sempre tenendoli dentro al recipiente toglieteli dal fuoco e fateli raffreddare completamente. Allora ritirateli dall'acqua e fateli asciugare. Così li avrete resi molto più resistenti agli urti. Ma non è detto che dopo questo trattamento sieno divenuti infrangibili.

Se per caso si rompono servitevi della seguente preparazione che vi sarà utilissima per accomodarli. Prendete un pezzo di vetro bianco e fa-

telo bollire; quando è caldissimo passatelo rapidamente nell'acqua fredda poi macinatelo e dopo aver fatta passare la polvere ottenuta attraverso a uno staccio fino unitela con una chiara d'uovo in modo che diventi come una pasta. Con questo mastice spalmate i bordi della porcellana rotta e lasciatela poi seccare al sole o all'aria.

Si può anche fare uso per lo stesso scopo della seguente preparazione. Occorrono 50 grammi di mastice, 50 grammi di colla di pesce, 25 grammi di gomma ammoniacca. Bisogna sciogliere il mastice nell'alcool e la colla di pesce nel rhum. Si uniscono poi le diverse sostanze. Quando si deve usare questa miscela occorre prima scaldare leggermente i pezzi di porcellana o di vetro che si desidera saldare insieme.

Gli oggetti di *alabastro* si puliscono perfettamente lavandoli con acqua saponata e sciacquandoli, quindi, con

acqua pura. Occorre, poi, asciugarli e strofinarli con polvere di talco finissima.

I minuscoli gingilli di avorio si nettano bene con alcool. Per imbianchirli se sono ingialliti si possono tenere immersi per due ore circa in una debole soluzione di acido solforico in acqua e sciacquarli in seguito con molta acqua pura. Allo stesso scopo serve benissimo l'acqua ossigenata.

Il biancore dell'avorio me ne ricorda un altro tanto diverso. Quello dell'argento. Chissà quanti oggetti graziosi di questo metallo avete nel vostro salotto e nel vostro studio e chissà come finemente cesellati, molto difficili (ahimè!) a mantenere lucidi. Quando volete pulirli bene strofinateli prima con un cencio, poi con bianco di Spagna in polvere finissima che avrete impastato con poca acqua. Lasciate asciugare poi lucidateli con pelle di camoscio.

Potrete anche servirvi dell'acqua in cui sieno state bollite le patate o di una soluzione di ammoniaca e acqua tiepida. L'ammoniaca mescolata con acqua pulisce anche bene i metalli specialmente quelli nichelati. E i gingilli di ferro? Come li salverete dalla ruggine? Vi sono vari modi che servono anche per oggetti grossi. Potete spalmare con un pennello sul ferro da preservare una miscela di zolfo e trementina calda. In seguito l'essenza di trementina evapora e resta lo zolfo che si deve far lambire dalla fiamma di una lampada a spirito. Resta così sul ferro una patina oscura e lucida che lo garantisce da ogni alterazione.

Un metodo molto più semplice è quello di riscaldare l'oggetto, strofinarlo con cera vergine, scaldarlo ancora e poi lucidarlo a lungo con una pelle.

Si può anche verniciare il ferro servendosi di essenza di trementina in cui si sarà sciolto un po' d'asfalto o di bitume di Giudea. Un'altra buona

vernice si forma mescolando trementina e gomma coppale in parti uguali.

Se gli oggetti di ferro o d'acciaio sono già ossidati potrete pulirli servendovi di un po' di legno dolce o di pelle di camoscio che immergerete in una mistura di fiore di zolfo, tripoli o olio di oliva presi in ugual quantità. Per gli oggetti di acciaio serve bene anche l'alcool con cui si strofinano abbondantemente e la segatura per asciugarli. Questi procedimenti sono specialmente utili per pulire vecchie armi.

E giacchè parlandovi di cose poco moderne vi darò un utile suggerimento anche per le monete antiche. Lasciate loro quella patina di verdame che ne aumenta il pregio, ma se volete liberarle da altre impurità lasciatele immerse nel sugo di limone per diverse ore togliendole solo quando vi sembrano perfettamente pulite.

Quante altre cose vorrei dirvi amiche mie! Ma alcune gentili aspettano una risposta mia e non posso farle aspettare di più. Tutti gli utili suggerimenti che pensavo di darvi oggi li avrete la volta ventura.

Lilla. — Per pulire bene le catene d'oro le ponga su una bottiglia di bocca larga che avrà precedentemente riempito di acqua calda e sapone. Agiti a lungo poi risciacqui con acqua e ammoniaci. Per forbire l'argenteria troverà buoni consigli nel mio articolo di oggi.

Affezionata. — Passi sulla pelle uno spazzolino bagnato nella benzina seguendo la direzione del pelo.

Una lettrice bionda. — Per togliere le macchie di olio di lino le bagni con una soluzione di potassa e le sciacqui poi con acqua calda e sapone.

La sognatrice. — Si svegli, per carità, mentre le suggerisco di lavare la sua camicetta di flanella bianca con acqua tiepida in cui avrà disciolto un po' di ammoniaca. Faccia asciugare all'ombra.

R. S. — Sì, mi dica pure cara nonnina, ma mi faccia delle domande a cui possa rispondere, gentile amica! In Africa (ahimè!) non ci son stata mai.

Giovanna Naitta. — Le risposi direttamente. *Maria Carverà.* — La mia cartolina e l'articolo di oggi sono sufficienti?

G. F. — Ha ricevuto una mia?

AMINA FANTINI.

Via Fondazza 39, Bologna 17.

Amelia. — Per combattere la forfora lavi bene il cuoio capelluto con acqua e sapone d'ilitiolo. Quando è ben asciutto lo frizioni con una miscela di 10 grammi di acido salicilico, 100 grammi di alcool, 200 grammi di glicerina.

Mirella. — Tanto il limone come l'acqua ossigenata potranno servirle benissimo a imbiancarle il collo. Usi anche la pasta di mandorle. Per prepararla pesti nel mortaio 150 grammi di mandorle sbucciate e ci aggiunga quattro torli d'uovo e 150 grammi di panna di latte. Lavori a lungo poi metta il preparato in una tazza forte che farà bollire a bagno-maria finché la miscela non è ben coita e la pasta non appare omogenea. La faccia raffreddare e ci aggiunga 10 grammi di essenza di geranio. Se è fatta con cura non dovrebbe alterarsi.

Primavera. — Beata lei! Frizioni il cuoio capelluto con olio di ricino e alcool in parti uguali. Nel giorno seguente lo lavi con acqua tiepida e sapone fino.

La bella dormiente nel bosco. — La cipria pessima che adopra e il sapone di cattiva qualità devono essere le sole cause dell'affezione di cui mi parla. Per quindici giorni usi solamente l'acqua calda per le sue abluzioni quotidiane poi mi riscriva. Le indicherò dei buoni e igienici prodotti per la sua toilette.

Ketty, Illusione perduta, Maria Lilia, A. C. — Abbiamo la bontà di riscrivermi aggiungendo il loro indirizzo e una lira in francobolli nelle lettere. Non posso dare di qui indicazioni di prodotti commerciali.

Camelia bianca e rosa. — Faccia massaggi con olio di mandorle alle sue mani. Le lavi sempre con acqua di crusca tiepida. Prima di coricarsi le spalmi con la pasta di mandorle, di cui ho dato la ricetta a Mirella, e calzi guanti di pelle che terrà tutta la notte. La sua epidermide acquisterà così quel colore bianco perlato che le piace tanto.

ELLY.

MORTI E VIVENTI...

Un Morto!

Spargete lagrime e fiori sulla tomba precocemente e tragicamente schiusasi di Nino Martoglio, il forte poeta vernacolo dell'Isola d'oro, l'Artista foscamente sensazionale che suscitò dovunque delirii di applausi con *Nica*, *San Giovanni decollato* e *L'Altalena*; il Poeta vigorosamente rappresentativo di *bentova* e di *O' Scuru O' Scuru*; l'Anima profonda e schiettamente siciliana che incarnò in tutta l'opera sua, con magistrale rapidità di tocchi e caratteristica psicologia rudimentale, il carattere della Sicilia ed i più intimi sentimenti del basso popolo catanese (*I civiltati in Pretura*).

E' morto, e non poteva morire... come Santa Catarina...

Dentro una fossa, in cui Egli precipitò di sera, l'anima sua vulcanica, martoriata dallo strazio, prese da noi il più eloquente e muto commiato nella sublime soavità del silenzio, atrocemente ghermita dalla morte, involata all'Arte ed agli amici...

Visse una vita di spasimi e di stenti, fu lungamente alle prese col destino, lottò con sé stesso e con gli uomini, ma trionfò più tardi, solennemente, su tutti, perché Egli era destinato ai più grandi trionfi nella vita e nell'Arte.

E nell'Arte fu il più democratico e

sincero rappresentatore delle tempeste spirituali, dei sentimenti e delle passioni del popolo, il più attento scrutatore del carattere siciliano, uno studioso, davvero profondo ed arguto, che seppe penetrare nel cuore di quanti nascondono e simulano il bene e il male per istinto, per tradizione, per carattere: fu il poeta dei *maffiosi* Catanesi, lo spiritualista di facile penetrazione e di viva intuizione che cavò da un sentimento una creatura, da una situazione un quadro, e, a volte, tutto un mondo vario e complesso.

Ecco Nino Martoglio fra i delinquenti del suo paese, nella *società du Curou*,

.... 'mmenzu ll lurdumi,
'ntra ll taverni, 'ntra lu lupanaru,
unni lu nostru sull è tantu avaru
di luci; nè virtù, nè c'è custumi,

intento a cogliere il *gergo* e la individualità criminale dei *maffiosi*.

Egli tutto derivò, in Arte, dal vero, e volle dare ad essa una efficacia di rappresentazione talmente naturale e ambientale, sì che la sua personalità d'Artista resterà sempre inconfondibile.

Leggete *O' Scuru O' Scuru*, sonetti in cui si agita e si dibatte tutta la vita della delinquenza paesana e fermatevi al *Mortu*, il piccolo capolavoro del dialogo, e ditemi se Nino Martoglio non

seppe dare alla poesia dialettale tutte le tinte e le più significative note psicologiche d'una insuperabile suggestione:

— Ciccu, l'ha vistu a 'ddu gran scialaratu di me' fighjazzu? — Cui? — Mè fighjazzu Turi!...
— (Mogghiu?) C'è cosa? — Nnu s'arriviratu!...
— (Behi s'arriviratu, c'iatu?)
— Ciccu!... Mè sta' parannu stralunatu!...
— Cui, ju? — Tu!... parra... fallu pri Famuru di li to' morti!... foru è c'arraratu?!
— No!... Poi... chi stannu' nemi a tutti l'uri?
— Ciccu!... — Zà fulamena!... — Nannò veru!
— Chi?... — Zoccu sta' dicennu!... — Chi v'ho dirò?
— Parra, p'ricarità, parra staccu!...
Sopiti com'è?... — Genzuzzu! Uuu!... — Ali aghiri...
'nno o' chianu... tutta 'u fanaliaddunatu...
— fighjazzu di l'Arma mia! Morsi! — Annmoh Zofri!

Nino Martoglio fu catanese anche nell'Arte, ed Artista in tutte le sue concezioni: spirito salace, d'umor faceto, pronto a cogliere il lato comico anche nelle tristi situazioni della psiche romana, fece ridere e piangere insieme, abbrivire e torcere nello spasimo, amare e odiare nello stesso tempo, consumando la sua anima nella più febbrile e originale creazione degli individui.

Se delle imitazioni ci è dato notare nella sua opera fortemente organica e dinamica, in cui spesso la sintesi descritta raggiunge gradi eccelsi di perfezione, non ci sentiamo però autorizzati a negare che Egli, pur imitando, animò di un nuovo soffio la esplorata situazione psicologica, inquadrandola in una cornice rozza è vero, ma naturale, e d'impressione freschissima.

Nel suo teatro c'è sempre un'anima che domina: la Sua, quella di Nino Martoglio! Perché Egli, lungi dal farsi scoprire nelle battute sceniche, si sdoppiava miracolosamente nella creazione ed infondeva sempre un pò del suo spirito a tutti i caratteri che mandava sulla scena.

Il tempo gli renderà giustizia e trionferà sulla morte; ma poi, qualunque sarà il giudizio dell'Avvenire, ricorderemo sempre con vivo, profondo cordoglio il nome di un grande Artista perduto: *Nino Martoglio!*

Ed ora *Umberto Ammirata* non avrà a male se io molto brevemente mi occupo qui del suo ultimo libro: «*Giorni di fiori, di sole, di gloria*»: lo spazio che ho involato alla Rivista, per ricordare un Morto, sia benedetto anche da lui, che a cuore ed anima di Artista.

Sulla Vita internazionale sarò più analitico: ora non me lo consente lo spazio.

E dico subito che *Umberto Ammirata* ha della donna e del fanciullo insieme; talmente appare contento e scontento, impressionabile, mobile, curioso e triste; religioso, sensuale, indeciso, trascurato, buono e candido ad un tempo.

Il suo carattere somiglia molto quello di F. Fontana, e nel suo libro c'è il pa-

thos della sua anima, con il più alto senso spirituale della *voluptas* di Epicuro.

E la fantasia domina le concezioni più scric, sino a trasformare in un tutto armonico e pittorico la realtà della vita, sino a farci dimenticare il materialismo putrido che c'insozza e dilania.

Ecco: *Umberto Ammirata* gode irresistibilmente tutta la voluttà dello spirito nella fantastica trasformazione del Vero. Ed è per ciò che, non meglio, si può applicare, a questo libro, la formula evanescente che dell'Arte ebbe il Settembrini:

«*L'Arte è l'Armoniosa rappresentazione del Vero in una forma fantastica*».

E, bisogna riconoscerlo, il Vero, nel libro del valoroso scrittore palermitano, è spirituale, derivato da un puro modo francescano rude, libero e ricco di sensazioni interne, d'impressioni vaghe, e però forti di colore e di contenuto emotivo.

Libro di prosa e di poesia insieme: prosa poetica e poesia pittorica!

DOMENICO COSTANTINO.

NECROLOGIO

Lo scorso torrido agosto ha visto spegnersi due belle menti italiane, per età e per casi molto diverse.

Anzitutto, a Messina, il poeta siciliano **Tomaso Cannizzaro**: ottantenne, poliglotta, già lodato amico di *Vittor Hugo*, ma non conosciuto in Italia quanto avrebbe meritato. E' morto pochi giorni dopo la sua vecchia consorte, ed è morto povero! Il Governo, che profonde spesso somme ingenti ad ingrati, non fece mai nulla per lui.

Il Municipio di Messina ne acquistò la biblioteca, a titolo di elemosina!

A Bologna, invece, è morto, non ancora quarantenne, il poeta soldato, Cav. Prof. **Vanni Kessler**, maggiore degli Alpini. Italianissimo ad onta del suo cognome (era di Sorrento), combattè con la penna e con la spada i tiranni di fuori e i vigliacchi di dentro. Fu al disastro di Messina, in Libia e al fronte ultimo. Ebbe due medaglie al valore ed una ferita al capo, che fu poi cagione della sua morte. Trovò anche il tempo di laurearsi in Belle Lettere; ma *Pivello* (era il suo pseudonimo) non aveva bisogno di ciò per essere, come fu, un valore.

☪ DOLCI RICORDI ☪

Al mio professore d'Italiano — riconoscente dedico.

Se chiudo gli occhi il maestoso edificio che mi accolse bimbeta mi appare — oh proprio come allora! — animato da una bella e spensierata e sincera allegrezza.

Rivedo le due grandi ali del vasto moderno fabbricato che si eleva imponente sopra un ridentissimo poggio brianzolo; e lo rivedo co' suoi larghi portici interminabili, aprentesi civettuoli avanti a un quadrato cortile che guida a lo spazioso giardino — vero angolo di Terra promessa.

E ancora rivedo l'ampio refettorio, e la raccolta Cappella devota dove la giovane anima, appena sbocciata, gustò la mistica dolcezza di calde preghiere salite su, su, dal cuore a le labbra..

E le aule numerose dai banchi accuratamente allineati io rivedo; e la vicina direzione, testimoniaio freddo di... sgridatine meritate; e in alto, a l'ultimo piano, i comuni dormitori dalle lunghe corsie di bianchi lettini bene riordinati.

E il tutto si popola — come in un giorno lontano — di adolescenti svelte figurine vivacissime.

Oh le mie dolci compagne! Ecco la preferita Maria che, in grazia dell'età sua, assumeva verso di me una deliziosa speciale aria materna, frenando — spessissimo — i miei caldi entusiasmi o le mie inspiegabili malinconie con una significante invariabile

frase: — « Tu hai troppa poesia! » E me lo ripeteva convinta, serrandomi la testa fra le sue mani e scrutandomi con affetto negli occhi: invano tentavo protestare!

Questa pratica e semplice fanciulla io non so rivederla che in compagnia di un suo eterno lenzuolo: una meraviglia di ricamo accurato e finissimo. Se lo portava dappertutto il suo lavoro, agucchiando — con costanza inimitabile — anche in ricreazione, anche nei piccoli perditempi, dovunque insomma le fosse stato possibile. Si manifestava una perfetta instancabile operaia dell'ago.

Ecco, invece, la Ninetta, un bel tipo di calda meridionale che lavorava non troppo e studiava ancora meno, ma, in compenso, sapeva suonare il piano con spiccata virtuosità d'artista, e cantava con una limpida intonata voce sicura. La Rosa diligente studiosa e puntuale come nessun'altra lo era; l'Eloisa esperta e appassionata nel disegno e nella pittura; la Nelly, una delicata bionda intelligentissima: aveva la rara invidiabile proprietà di riuscire in tutto senza alcun sforzo visibile. Io — pure avendola qualche volta rivale — l'ammirava schietamente.

E ricordo anche l'Amelia, valorosa nelle matematiche verso le quali sentiva una singolare attitudine; l'Olimpia e un'altra Maria, due inseparabili

amicone dal carattere assomigliantissimo: possedevano la gioia squisita di un eterno cuore contento.

Confesso che, sovente, quel loro riso continuato m'indispettiva.

— Voi ridete sempre! — gridava un po' seccata a le gemelle.

— Oh, che si deve forse piangere? — scattava l'una, mentre l'altra soggiungeva tosto:

— Sai? un celebre medico antico asseriva che per godere buona salute bisogna ridere almeno sette volte al giorno.

— Già, e voi, per stare ancora meglio, ridete settanta volte sette — concludeva io.

Si aggiunge a la schiera la spigliata Ines, la compiacente Luisa, la vivace terza Maria, promettente fiore divelto in verdissima età. E tante, tante altre ancora mi sono visibilmente presenti: vicine all'anima che rievoca commossa...

Io ero la più piccola della mia classe: una cosina sottile, pallida, con dei riccioli ribelli che mi scendevano scompigliati su la fronte. Non mi ammazzava invero dal troppo studiare, ma riusciva a fare la mia discreta figura in grazia di un'eccellente memoria che mi serviva a perfezione. (Posso ben dirlo poichè non è merito mio!)

Avevo le mie spiccate preferenze e le mie invincibili antipatie. Amavo moltissimo la Storia, specie l'antica e la moderna; mi piaceva anche la Geografia, benchè i monti e i fiumi non godessero le mie favorevoli simpatie. Mi applicavo pure volentieri a lo studio della Zoologia e della fisica; mi era invece insoffribile la Bota-

nica e la Chimica. Mi sembrava di potere adorare un fiore anche senza conoscere a fondo di quante parti fosse composto; e mi pareva d'apprezzare — in astratto — la signora Chimica, anche senza fare la vicina conoscenza di tutti i suoi complicati miscugli potenti.

Mi interessavano i Diritti e Doveri: e ne curava gli appunti con regolarità e precisione. Ma lo scoglio, verso il quale cozzavo spesso, erano le Matematiche. Passi per la Matematica semplice e per la Computisteria, ma la Geometria e l'Algebra non le digeriva davvero! E nelle suddette materie mi applicava pochino pochino, quel tanto che mi era necessario per ottenere il mio bravo punto di passaggio: nulla più. Era sì convinta della loro perfetta inutilità — almeno da parte di una donna — che non mi sentiva proprio di rompermi il capo attraverso i loro molteplici astrusi teoremi.

La mia grande simpatia, naturale e sentita, era intieramente rivolta a lo studio della nostra bella lingua armoniosa.

La letteratura italiana mi tornava una gradita occupazione serena. Le poesie, poi, erano la mia eccitante delizia! Le studiava con amore, tentando assaporarle nel loro più intimo significato profondo. Carducci, soprattutto, godeva la mia predilezione sincera. Lo comprendeva a meraviglia; ne riteneva i ritmici versi vibrati con facilità sorprendente. Mi davano, le sue *barbare* odi, impeti di ardore possente e fremiti nuovi. Dante mi riusciva più difficile: non sempre mi era dato penetrarne l'ascosa elevata

bellezza, strappando « il velame de li versi strani. »

Manifestava pure discrete attitudini al comporre: sfogava, anzi, l'esuberanza de' miei sentimenti in lunghe poesie, le quali assecondavano le volute regole — ahimè! — appena appena nelle inutili rime perfette. Ma a le mie compagne piacevano molto ugualmente, e se le disputavano a vicenda, conferendomi l'onore di un precoce battesimo.

« Poetessa » — mi chiamavano senz'altro; e il titolo suonava strano al mio orecchio: mi faceva piacere e mi stizziva al tempo stesso.

Una colta « mademoiselle » c'impartiva lezioni di francese, e, per meglio approfittarne, ci si obbligava a conversare in detta lingua durante le ore di ricreazione.

Direi una bugia se affermassi di averne approfittato di troppo...

La ricreazione mi piaceva godermela intera, molto più che, nell'Istituto Dame Inglesi di Merate, non si difettava certo di giuochi.

Ne avevano di belli e variati. C'erano le altalene, gli anelli, una scala orizzontale e una verticale, il salto della corda, e persino non mancava una piccola « giostra », su la quale ci si stava comodamente sedute in quattro, e anche, volendolo, in sei. Due, scelte fra le ragazze più forti e volenterose, funzionavano da... ciuchino, facendoci girare il più veloce che fosse possibile.

Al sopravvenire, poi, del Carnevale ci tornava gradito un divertimento gustoso: il ballo.

Oltre il ballo bisognava attendere a le recite, che ci preoccupavano ed

esaltavano al tempo stesso. Sicuro! poichè avveniva lo strano caso di doversi, per l'occasione, tramutare in... signori uomini, il che non tornava la più facile cosa.

A quei capelli sempre troppi per dissimilarli bene! E non era certo consigliabile tagliarli, oh questo no!

E si celavano con cura meticolosa sotto gli alti elmi di cartone argentato; vi si aggiungeva un ben riuscito costume eccezionale, un largo scudo perfetto nella mano sinistra, mentre l'irrequieta destra poggia sicura sopra l'elsa d'oro di una terribile spada di legno, anch'essa perfettamente argentata, ed eccovi un guerriero modello dell'epoca... preistorica.

I rappresentati bene scelti drammi sfilano tuttora davanti a' miei occhi: rivedo — con nitida visione precisa — l'Attilio Regolo di Metastasio, che tanto piacque; e Coriolano, e Tommaso Mooro, e Giovanna d'Arco, e Bianca e Fernando, ed Ester.

Non è a dirlo che le studiose improvvisate attrici strappavano, in larga misura, elogi e plausi dal numeroso elegante pubblico accorso.

* * *

Ricordo e noto ancora una gentile consuetudine che ci rallegrava, di solito, la libera domenica.

Erano i nostri maschietti — fratelli



L. 5.50 il vasetto. Stabilimento GIOCONDAL
- Via San Siro, 9 - MILANO. Senza concessionari.

o cugini, residenti al vicino collegio A. Manzoni — che ci portavano la gioia schietta di loro presenza.

Giungevano, puntuali, verso le ore tredici, ed erano sempre allegri, espansivi e chiassosi. Tutti insieme si occupava una grande sala un po' severa, che, quasi sempre rimaneva, esclusivamente « nostra ». I parenti sopraggiunti preferivano l'altra sala, più piccola e più elegante, meglio atta a le mammine affettuose che interrogavano sottovoce le rispettive figliole.

Noi, invece, si parlava piuttosto a voce alta, chiamandoci, al bisogno, da un capo a l'altro della sala spaziosa, e si rideva, si rideva, di gusto. Per l'occasione si teneva in serbo il racconto di qualche monelleria straordinaria; quelle non mancavano mai: erano a l'ordine del giorno!

E... si mangiava anche!

I nostri maschietti si manifestavano esperte cavalieri. Da una delle loro innumeri tasche uscivano dei coloriti pacchetti profumati; caramelle e cioccolatini quando — appena reduci da qualche feria — avevano i borsellini bene forniti; salvo più tardi, quando le... munizioni venivano scarseggiando, ad accontentarci con frutta: un po' di mele o pere, e molte e molte castagne.

Noi si faceva buon viso anche a quelle. Via, le castagne specie d'inverno — sono saporite, inoltre avevano l'indiscutibile pregio di costare, (oh beati tempi lontani!) pochissimo: con venti o trenta centesimi a testa i nostri fratelli ci tenevano allegre. E non è poco per chi ha il senso dell'economia!

Fra una chiacchiera e l'altra si assa-

poravano così, con tanto piacere le offerte castagne, badando — da veri monelli — a gettare le bucce sotto i divani, a disperazione della povera « conversa » che poi doveva scopare.

Peccato che il tempo correva sempre troppo veloce: giungeva il dignitoso « Prefetto » con la rituale frase immutabile:

Ragazzi, è passata l'ora.

Tutti ci si alzava un po' indolenti: seguivano gli « arrivederci » le strette di mano, le raccomandazioni vivaci.

— Venite ancora domenica — pregava l'una.

— Anche se piove — soggiungeva un'altra.

Anche se nevica o tempesta! — rispondevano, salutandoci ancora con la mano, i nostri piccoli cortesi cavalieri.

E a la domenica seguente si ripeteva, senz'altro, l'allegra simpatica scenetta.

* * *

Ma vi è una figura ch'io non posso dimenticare e che si erge, imponente, fra i miei ricordi più dolci. La figura luminosa della Direttrice, una singolare donna, eletta, per vasto ingegno profondo, e per virtù mirabili. La si chiamava Madre ed era per noi « madre » veramente!

In lei si trovava la bontà vera e fattiva; la saggezza reale e non comune l'infinita pazienza che ottiene; l'inesauribile dolcezza che vince: e quel infinito sicuro che non erra mai.

Si andava fidenti a lei poiché sapeva ascoltarci con illuminato amore veggente: e sapeva comprenderci in ogni occasione, sempre.

Con meravigliosa facoltà naturale penetrava nei più riposti meandri dei

nostri giovani cuori, che offrivano, spontanei, nobili palpiti e propositi buoni.

L'istessa correzione — fatta a tempo opportuno e con opportuno tratto e parole — su le sue labbra, che ignoravano l'incosciente asprezza che irrita, acquistava quella sovrana invitta forza a la quale resistere è sano.

Non vi è fanciulla che, essendo stata « sua » per qualche tempo, non le porti il giusto tributo di una particolare devozione sentita e riconoscente.

Un'altra simpatica figura riuscì l'insegnante di religione: suor Natalina; una piccola suora e un vero dottore in teologia. Conosceva profondamente la dottrina che impartiva con rara maestria, incontrando lo spontaneo generale favore.

Era giusta, logica, forse moderna nel sentire e nell'esprimersi. Non ci annojava con eccessive pratiche di pietà, soleva, anzi, ripeterci: — « Poco, ma bene. »

La religione desiderava soprattutto mettercela nel cuore, dove — era sicura — non si sarebbe sradicata più.

E ancora mi sono presenti le altre suore: tutte angeliche creature dotate di una generosa soavità avvincente, di una serena laboriosità incitatrice, di una pacata bontà che non mi è dato esprimere.

Tutto ciò che di utile o di bello viene ora da noi, è il promettente frutto della sparsa abbondante semente che ci venne, in gran parte, da loro.

Rovagnate, Brianza.

BELINDA DE' CAPITANI D'HOÈ.

SIBILLA - " I DIALOGHI CON TARTARINO, " ⁽¹⁾

È un manualetto di enigmistica per ragazzi. Le parole « manualetto ed enigmistica » potrebbero far pensare a qualche cosa di noioso o di pesante. Niente affatto. Questo libro, modesto e semplice, si legge volentieri, anche se non ci si vuole occupare di enigmistica, per la vivacità, per la freschezza, per la sobrietà del dialogo. Se poi si vuole entrare nel campo enigmistico l'interesse aumenta.

I giuochi e i loro segreti, che, una volta spiegati, ci renderanno abili solutori, si succedono con giusta e logica gradazione e sono esposti con tanta semplicità e chiarezza che anche un ragazzo resta persuaso.

La sfinge, dopo aver impartito a Tartarino le sue piacevolissime lezioni, gli regala un buon numero di giuochi originali, nuovi e abbastanza facili.

Finita la lettura del volumetto, ho sentito il bisogno di esclamare: « Ci voleva

proprio la fantasia, la semplicità, la vivacità di Sibilla per presentare in modo così attraente e facile, una materia per sua natura arida e fredda! »

Non è questo il primo lavoro di Sibilla. Fra quanti scrivono oggi per ragazzi ella occupa uno dei primi posti. Chiediamolo ai bambini stessi: ci risponderanno che — Le storielle di Brachetta; Le storielle del mondo di qua e del mondo di là; Le storie di bambini poveri — sono fra i libri più belli che abbiano letto. Perché? Eccolo, in poche parole: Sibilla non appartiene alla schiera dei letterati di professione; sa, come pochi, avvicinarsi ai bambini; ha una spontaneità e una freschezza impareggiabili; ha, soprattutto, un forte e vero amore all'infanzia. E questo amore penetra naturalmente, senza ostentazione di sorta, in tutti i suoi scritti, in tutta la sua opera.

A. R. S.

(1) Editore L. Cappelli, Bologna - L. 8.



.. L'AMORE ..
CHE ILLUMINA



La seguente puntata che fu erroneamente omessa deve seguire il periodo della pag. 706 del N. 15 (15 Agosto 1921) che termina con le seguenti parole: «... sulla riva in una sera tranquilla.» Quindi alla puntata stessa fa seguito l'altro periodo della medesima pagina che incomincia: «Oh, Rerè!»

— Ma, vuoi credere? — continuò Ermanno — per me la stagione dei bagni è un vero supplizio.

— Come? perchè?

— È in causa di Renata — Loriani sorrise.

— Perchè?

— Immagina che da quando comincia la stagione balneare Rerè quasi tutti i giorni, con le sue solite toilettes si reca a cavallo, al galoppo, allo stabilimento; per me credi, è un tormento — Guido non potè fare a meno di ridere:

— Ma sai ch'è un tipo curioso questa tua sorella?

— Già, a me non diverte affatto!

— Sì, lo credo — rispose Loriani ridivenendo serio — ma perchè non le proponi d'andare con te?

— Non verrebbe.

— Questo non lo sai.

— Oh! io la conosco — Guido non insistè tanto più che in quel momento scorse Renata che veniva verso di loro. Da qualche tempo si era notato un cambiamento nella fanciulla: raramente la si vedeva ora con i capelli in disordine, con le mani e gli abiti sudici, ed era anche più allegra, più socievole. Ermanno aveva badato a tutto ciò ed ora con un fine sorriso di compiacenza disse rivolto a l'amico:

— Guido, mi accorgo che mia sorella diventa graziosa.

— Prima non lo era?

— Sì... ma... ha qualche cosa di diverso, di nuovo, non so... Sei tu che me la trasformi? Guido sorrise appena.

— Vorrei che fosse così! — Renata era già accanto a loro.

— Ermanno — disse al fratello — ti vuole il babbo.

— Vado; permetti, Guido? — e il giovane si allontanò. Renata stava per andar via, ma Guido la trattenne.

— Non resti qui?

— No. — Perchè? Dove vai?

— Renata si allontanò facendo spallucce — Che gliene importa?

— Rerè, Rerè! perchè mi parli così? Non vuoi essere dunque la mia buona sorellina? — La fanciulla si voltò da un'altra parte arrossendo appena, ma poi riaccostandosi a Guido disse fissandogli in volto i grandi occhi oscuri: — Non badare, sai, al mio modo di rispondere. Sono urtata oggi.

— Perchè? che cosa ti è accaduto? che ti hanno fatto? — chiese il giovane prendendole una mano.

— Niente — rispose con asprezza Renata — mi lasci.

— Non prima d'aver avuto da te una spiegazione — rispose Guido, poi più affettuosamente — non sono abbastanza buono con te, non ti voglio abbastanza bene per ricevere le tue confidenze?

— Non glielo posso dire — Loriani sorrise: — È una cosa tanto grave?

— Sì. Non la puoi dire neppure a me?

— No... ho vergogna — rispondeva guardando fissa il mare senza mutare il tono di voce,

— No, Renata, con me non devi aver soggezione; non sai? sono un pochino tuo fratello anch'io — Renata abbassò il capo, poi lo rialzò di scatto: pareva volesse parlare, invece s'allontanò brusca dal giovane e dopo fatti pochi passi, senza voltarsi nè salutare, si avviò di corsa verso casa. Guido la seguì con lo sguardo, poi crollò mestamente il capo; rimase qualche minuto così fissando le acque mobili, azzurrissime in quel giorno; ma a poco a poco il suo volto si rischiarò ed un sorriso gli sfiorò le labbra. — Eppure noto un cambiamento in lei — mormorò — quel fare arrogante, quegli scatti bruschi sono sempre più rari; si sta svegliando in lei la dolce femminilità... dev'essere molto buona!... sarò proprio io ad operare il miracolo? — A questo pensiero un brivido di piacere lo scosse; provò una sensazione come se qualche cosa risorgesse in lui, come se nel buio fondo che lo circondava, sorgesse finalmente una debole luce lontana!... Ma crollò le spalle con noncuranza e si diede a camminare sulla riva. — Sciocchezze, sciocchezze! come potrei io, povero essere infelice, avere un così grande ascendente su di una bambina tanto caparbia? — E i suoi tristi pensieri nuovamente lo assalirono.....

— Signor Guido! — egli si volse di scatto: Renata gli fissava in volto i suoi grandi occhi profondi.

— Che ha? — Egli tentò di sorridere.

— Niente, niente, rassicurati! — Ella scosse il capo dubbiosa.

— Non è vero; tu eri triste, tu pensavi al tuo dolore. Ermanno mi à detto che non ci dovresti pensar mai... ed io ò fatto male a lasciarti solo — poi, con uno scatto improvviso gli posò le mani sulle spalle e proruppe — dimmelo, dimmelo che hai, dimmi ciò che ti hanno fatto, io cercherò di fartelo dimenticare!... Guido si sentì scosso a quelle parole, a quell'accento implorante; si tolse lentamente le mani di lei dalle spalle, tenendole tuttavia, fra le sue tremanti.

— Oh Rerè! se tu potessi intendermi! — mormorò; poi, improvvisamente si staccò da lei, mentre il bel volto maschio si contraeva in un'espressione di dolore. La fanciulla lo guardava stupita, intuendo che ogni parola, in quell'istante, sarebbe stata inutile; ma sentendosi vivamente attratta a lui, gli si accostò, gli prese una mano mormorando sommessa: — Sig. Guido! — ed egli, senza voltarsi, strinse la manina amica riconoscente e commosso.

* * *

La fanciulla aveva finalmente confidato a Guido il perchè del suo malumore: aveva sentito il giorno prima Rosita, una contadinella, leggere con molto sentimento un racconto alla vecchia nonna.

— Ebbene? — aveva chiesto Guido. Erano seduti nella vasta sala da pranzo, nell'angolo d'un divano: era il tramonto, dalla vetrata aperta si vedeva l'orizzonte infuocato e il mare spumeggiante, entrava a ondate l'aria pregna di profumo d'alga, si udiva, a tratti, l'ansito dell'onda; intorno, silenzio.

Renata aveva esitato un momento a rispondere, poi con una crollatina di spalle e un tono di voce ancor più aspro del solito:

— Io non so leggere — disse.

— Niente, proprio niente? — chiese sommessamente il giovane.

— Pochissimo, quasi nulla — rispose la voce dura di lei. Guido non si stupì, lo sapeva da Ermanno. Non rise come Renata temeva ed ella, tacitamente, le fu grata per questo. Egli la fissò in volto per ordire l'espressione, ma la fanciulla restava nell'angolo più oscuro ed egli non poté discernere lo sguardo sereno che la piccola ribelle posava su lui. Allora le prese una mano mormorando:

— Ebbene, io sarò il tuo maestro, vuoi? — egli sentì la piccola mano tremare nella sua, ma non ottenne risposta.

— Non mi rispondi? non vuoi dunque? Vedrai t'insegnerò tante belle cose, passeremo insieme tante belle ore... sarà una distrazione per me non penserò più tanto ai miei dolori... — la fanciulla si scosse.

— Sì disse prontamente — sarò la tua scolara — Guido sorrise.

— Brava! incominceremo da domani?

— Sì, da domani. —

E il giorno dopo Guido assunse il suo nuovo compito. Gli riuscì un po' scabroso, dapprima, disimpegnarsi; trovava delle difficoltà imprevedute che ad ogni istante gli sbarravano il passo, ma aveva una scolara intelligente che lo aiutava assai bene, ed in capo ad otto giorni Guido dichiarò ad Ermanno e al signor Ferrari che era un piacere per lui il compito assunto e si sentiva soddisfatto di sé e della sua alunna. Il signor Ferrari gli strinse la mani:

Io lo devo ringraziare, Loriani! — Guido si schermì ridendo:

— Non ancora, non ancora, più tardi — Ermanno poi era al colmo della sorpresa.

— Ma come hai fatto? — chiedeva.

— Come ho fatto?! — rispondeva Guido stringendosi nelle spalle — non so.

— Ma... ti capisce?

— Se mi capisce! c'intendiamo perfettamente!

— E non si ribella?

— Ribellarsi! Ma s'è lei la prima a ricordarmi l'ora della lezione!

Dopo questi colloqui Ermanno dichiarava di non capirci più niente, ma era contento, per l'amico, che non si abbandonava più ai suoi tristi pensieri e si staccava pian piano dal doloroso passato, per la sorella che pareva volesse diventare, finalmente, una signorina come tutte le altre.

Renata stessa si sentiva diversa; non sapeva spiegarsi il perchè non avesse più il desiderio sfrenato di correre senza una meta pei campi, o di saltar in barca e vogare sul mare per delle ore; il perchè si vergognasse, quasi, di avere le mani e il grembiute sudici e la testa arruffata, perchè non

gli fosse più tanto penoso obbedire a quei di casa. Certe volte però il suo carattere indomito riprendeva il sopravvento e ricominciavano, allora, le spalucce, le risposte dure, i desideri strani e le esecuzioni immediate. Ma dopo, qualche cosa succedeva nell'anima sua che la lasciava triste ed inquieta, che la faceva piangere buttata sul suo lettino, in preda a uno sconforto grande.

Ora leggeva e scriveva benino assai e la sua guida si meravigliava come, da quella testina bizzarra, potessero venir fuori delle idee così giuste e improntate, molto, spesso, a tristezza e pessimismo. Chi aveva oscurato l'anima di quella piccola selvaggia? chi gliel'aveva potuta rattristare? Ma appunto perchè non dipendenti da una forte e giusta causa, erano idee infondate che dopo varie discussioni col maestro accennavano man mano a sparire.

Guido Loriani era quasi due mesi in casa dell'amico e aveva già annunciato la sua partenza: gli affari lo richiamavano in città « Tornerò al tempo dei bagni » aveva risposto alle insistenti preghiere di Ermanno e del babbo suo.

* * *

La mattinata era splendida. Seduta sulla spiaggia con un libro fra le mani, Renata lasciava che il vento mattinale le scomponesse appena i capelli e le alitasse in volto.

— Studi o leggi? — era Guido.

— Nè una cosa, nè l'altra — rispose la fanciulla senza voltarsi.

— Perchè?

— Non ne ho voglia.

— Come! mi sorprende.

— Non lo sorprende affatto qualche tempo fa — osservò Renata con un'intonazione biricchina.

— Ora, però... — ma siccome la fanciulla mai si voltava ancora, Guido si accostò a lei — sei adirata Renè? — ella si voltò con un sorriso, fissando in volto al giovane i grandi occhi di velluto.

— No, perchè?

— Lo sospettavo — disse Guido mentre, preso un sgabello che si trovava lì presso, si sedeva accanto alla fanciulla.

— Non avrei nessuna ragione per essere adirata — Guido non poté fare a meno di ridere mentre aggiungeva:

— Ma siccome la signorina Renata s'imbroncia molte volte senza un giusto motivo... — Renata arrossì e abbassò un po' il capo dicendo: — Lei

Alle Cordeliane amanti di buona musica

si offre la "SAMARITANA", opera del Maestro Furlotti di Parma.
Elegante copertina del Mazzoni.

Scrive Landini: "La musica che ne riempie è di continuo dolce, pacata, soffusa di misticismo ed apre all'animo che l'ascolta orizzonti sereni e confortanti di pace..."

Inviare vaglia di L. 20 alla

DITTA ORESTE ORCESI - Via 20 Marzo - PARMA

stesso (ora aveva una certa soggezione del giovane e gli dava sempre del lei) diceva or ora che sono un pò cambiata? — poi alzando di scatto la testa e fissandolo in volto — lei è cambiato? è guarito? — Guido impallidì: era una domanda che non si aveva fatto più neppur lui e non seppe rispondere subito... rivedendola avrebbe provato quello spasimo infinito che lo assaliva il primo tempo? e ripensò ai dolci giorni trascorsi e si meravigliò come, pur cercando di tormentarsi l'anima, non sentisse più quel dolore acuto, insoffribile.

Si voltò verso Renata. La fanciulla, ora, guardava distratta lo specchio mobile dell'acqua mentre la brezza leggera scherzava tra i suoi capelli folli.

— Rerè — ella si voltò.

— Sai? non son più tanto ammalato.

— Lei non mi ha mai detto quale fosse il suo male.

— Non mi avresti inteso, Renata — mormorò egli.

— Neppure ora? — e nella voce di lei era una leggera ansia.

— Non so — rispose il giovane senza guardarla. La fanciulla si alzò e camminò lungo la spiaggia, lentamente. Guido seguì con lo sguardo quella figurina svelta che aveva acquistata una certa morbidezza nelle linee e una certa grazia nei movimenti; guardò a lungo, con affetto, quella personcina graziosa, quella sua prima ed unica scolara, della quale intuiva vagamente d'aver cambiato il cuore. Ma accadeva questo, ora: mentre il primo tempo che se n'era occupato, l'anima di Renata era, per lui, come un libro aperto, ora invece, in certi momenti, le rimaneva oscura, incomprensibile; si formava già, nella piccola ribelle, la donna gelosa dei propri sentimenti?... E non seppe, egli, se questo pensiero lo rendesse lieto o lo rattristasse.

Renata tornava verso di lui ed egli la chiamò, ella lo guardò interrogando.

— Vieni, ho da parlarti — Docile ella si accostò e si sedette nuovamente accanto a lui.

— Ti rincresce che non ti abbia detto il mio male? — Una breve risposta dura, recisa: « No ». Egli fu urtato da quel modo, e per la prima volta dacchè la conosceva le chiese brusco:

— Che t'importa allora di saperlo? — Non abituata al suono di quella voce ch'era sempre stata, per lei, blanda e carezzevole, anche la fanciulla s'indispettì.

— A me? — rispose — proprio niente — si alzò e si avviò verso casa. Egli avrebbe voluto chiamarla, trattenerla; uno stupido orgoglio glielo impedì. Ma quando i passi di lei si furono dileguati, una rabbia sorda s'impadronì di lui — Che m'è saltato in testa? — pensava passeggiando nervoso. — A che questi puntigli con una bimba, e con una bimba di cui mi son prefisso cambiare il carattere? Che pretesa la mia di voler che muti di punto in bianco quella sua indole strana e capricciosa!... Forse ho distrutto in un momento il lavoro di questi mesi — concluse con tristezza guardando il mare; e si meravigliò che quel pensiero lo rendesse malinconico.

* * *

Era il tramonto di quella giornata in cui, per la prima volta, Guido e Renata si erano parlati bruscamente. A la colazione delle dodici la fanciulla, non aveva rivolto la parola al giovane; la sera i due amici erano andati a cavallo ad un podere vicino ed erano tornati un po' tardi. Ora, sulla veranda

Guido guardava verso il mare tutto rosseggiante, fumando. Era scontento di sè: quel piccolo screezio avuto la mattina con Renata lo rendeva nervoso per tanti motivi, primo fra tutti, questo: si accorgeva che la guarigione non era completa giacchè s'irritava quando le persone non s'interessavano del suo male; qualche cosa c'era ancora, dunque, nel suo cuore, qualche piccola scintilla che poteva ancora riaccendere la fiamma appena sopita, e questo egli non voleva assolutamente.

Un lieve passo lo scosse dalla sua meditazione; suo primo pensiero fu di non voltarsi, poi si vinse; Renata veniva avanti graziosissima nell'attillato abito bleu, con la testina ordinata, fieramente ritta sul capo. Si accorse di Guido ma non si voltò da quella parte; andò direttamente verso l'altro angolo della terrazza e si appoggiò a la balaustra. Egli la seguiva con lo sguardo pensando, con tenerezza e orgoglio, che in molta parte aveva contribuito a renderla così graziosa. Fece qualche passo verso di lei, poi ristette, ma crollò il capo con un sorriso; perchè questa esitazione con Renata? e si avvicinò risolutamente alla fanciulla chiamandola a nome. Ella si voltò appena. — Che vuole? — chiese con quella voce aspra, dura che da qualche tempo aveva perduta. Anche ora egli si meravigliò che quel tono di voce gli facesse male.

— Sei ancora adirata con me? — Una spallucciata. Decisamente. aveva distrutto in un momento il bel lavoro di parecchio tempo; ed egli tornò a l'antica dolcezza, a l'antica grande pazienza dei primi giorni.

— Rerè, perchè fai così? mi fa male, sai! — La fanciulla si scosse appena e poggiò la testa ad una mano.

— Dunque? — insistette ancora lui dolcissimo; finalmente ella parlò:

— Dunque... che cosa? — Egli sorrise.

— Sei adirata, è vero?

— Sì, adirata, adiratissima — riappariva la bimba capricciosa, ribelle. Egli tacque; dalle intime profondità del suo essere gli salì a l'anima una improvvisa, inspiegabile tristezza che tutto l'avvolse impedendogli, per un momento di parlare; poi chiese ancora:

— Vuoi farmi un favore? Vieni qui, siediti accanto a me, parleremo meglio — ella lo seguì e si sedettero ambedue su di un piccolo divano da giardino. Renata rimaneva con le mani poggiate sul sedile, con la testa un po' indietro voltava verso il mare.

— Ascoltami — ed ella chinò un po' il capo senza guardarlo.

— Stamane, per la prima volta, non ci siamo comportati da buoni amici — cominciò egli sorridendo — forse la colpa è un po' mia, perchè non ho risposto ad una tua domanda, ma anche un po' tua, lo ammetti? — ella non rispose ed egli non insistè.

— Renata, se non ti ho risposto stamane, credimi, non è perchè io non abbia fiducia in te, è che, parlando del mio male, temo che questo ingrandisca, che mi prenda nuovamente tutto, ed io non voglio, capisci, perchè ho sofferto troppo e non voglio soffrire più! — finì con angoscia. Ancora una volta ella fu vinta da quel dolore e la dolce femminilità trionfò.

— Signor Guido si calmi — disse — io non pretendo che lei mi dica il suo male. Mi scusi se stamane ho potuto dispiacerle — la grande parola di scusa ella disse e senza alcuno sforzo.

(continua)

TINA PILI.



Gruppo Cordeliano Milanese.

« *La Semina* » sottoscrizione perpetua a favore del Gruppo: diamo l'elenco delle ultime offerte della gestione 1920-21.

Associazione Femminile Mediolanum a mani di M. Vaccaro L. 50.

Giovannina Maserà, domandando una preghiera ai piccoli orfani L. 5.

Nob. Roberto Carcano L. 5.

Lina Ferrari, festeggiando il fidanzamento L. 5.

M. Camurati Balzarotti a suffragio dell'anima dell'amato Consorte L. 10.

Nencioni U. per le cure climatiche a mano di M. Vaccaro L. 50.

Comitato « Stella d'Oro » per le cure balneari per tramite L. Corda L. 100.

Bolgiani I. a mezzo M. Vaccaro per le cure climatiche L. 40.

Avv. Comm. Ambrogio Crippa per iscriversi socio benemerito L. 25.

Argia Castelli per iscriversi socia benemerita L. 25.

Nuove iscrizioni: nel secondo semestre si sono iscritte al Gruppo le Signorine:

Luisa Albaroni di Milano

Bianca Veneroni »

Giuseppina Zanardi »

Alba Camerano di S. G. ppe di Casto rinnovò l'annualità la Sig. Lucia Massaroli di Ravenna.

« *Opera Cardinal Ferrari* ».

Sottoscrizione cordeliana, Il elenco:

Riporto L. 219.70

Lina Ferrari, Casteggio . . . 5.—

Emma Collavoli, Vignale R. . . 10.—

Anacleto Tremolada, Milano . . . 5.—

Sofia Vaggi Rebuschini, Milano . . . 10.—

Concettina Nobile, Licata . . . 20.—

Ima Laviosa, Milano . . . 5.—

Lucia Ferrante, Milano . . . 10.—

Mariannina Vaccaro, Milano . . . 10.—

Giuseppina Piovella, Milano . . . 5.—

Alba Camerano, S. G. ppe di Casto . . . 5.—

Maria Oggioni, Milano . . . 4.—

Teresa Camerani, Milano . . . 4.30

Sorelle Veneroni, Milano . . . 5.—

Sorelle Pandini, Milano . . . 5.—

Alba Marullo, Porto Emp. . . 5.—

M. A. Piccioni, Ancona . . . 2.—

Angiolina Volpi, S. B. del Tronto . . . 10.—

Lilla Todaro, Messina . . . 10.—

Gruppo Cordeliano Monzese . . . 50.—

Somma L. 400.—

Il Gruppo di Monza fu il solo a venirci generosamente in aiuto ed è con vero cuore che noi lo ringraziamo per la fraternità d'intenti. La nostra gratitudine vada pure a tutte quante aderirono a questa sottoscrizione, che doveva essere di tutte le cordeliane, ed in special modo all'ottima amica nostra Enza Bardoscia.

A soddisfazione di tutte rendiamo noto che la suaccennata somma fu inviata al Card. Arcivescovo Achille Ratti, in occasione della sua auspicata e solenne entrata, mentre gli porgevamo il nostro filiale e devoto benvenuto. Ecco quanto l'Amato Pastore risponde:

Arcivescovado di Milano

Milano, 19 settembre 1922

Egredia Signora,

La ringrazio del devoto indirizzo rivoltomi a nome anche delle compo-

nenti il Gruppo Cordeliano Milanese, nonché della unita offerta a favore della provvida Opera Card. Ferrari, che subito ho fatto pervenire alla Commissione competente.

Di cuore benedicendo
firmato: † Achille Card. Ratti Arciv.

Un ringraziamento alle Mamme.

Nelle nostre relazioni lodiamo sempre, giustamente, socie, consigliere e collaboratori che in una data iniziativa si distinguono ma faremmo una grande, un'enorme dimenticanza se, riepilogando, non mandassimo anche un'amorevole e riconoscente saluto a certe Mamme buone, tanto buone, che mai ci lasciano mancare le loro figliole, che sono orgogliose di saperle unite alle opere di bene, che ci spronano con la loro benevolenza e ci sorridono e si rallegrano ad ogni nostro fatto compiuto.

Come non ricordare la Signora Vaccaro, compiacente e gentile alla quale invademmo la casa per giornate intere coi lavori pasquali? Che più volte abbiamo vista correre a sbrigarci commissioni, a portare ingrati pacchi per sostituire la figliuola sovraccarica?

E la Signora Papa, anima nobile e fiera chiusa nel suo lutto patriottico, che pur presenza colle Signorine ad ogni nostra iniziativa e si mette essa stessa a disposizione nostra, lieta dell'incremento del Gruppo!

E la Signora Pandini, dolente sempre che i severi studi delle sue figliole non consentino di averle maggiormente alleate nel nostro lavoro e ci promette tempi di magnifici aiuti?

E le Signore Masera, Laviosa, Ferrante, Veneroni sempre premurose, che seguono ogni nostro passo verso il bene con interesse gentile?

Oh quante brave Mamme! Quante vere fattrici del bene! Esse sono veramente le migliori collaboratrici dei nostri trionfi e noi mandiamo ad esse il nostro sorriso affettuoso ed un grazie sentitissimo.

Lina Corda.

Gruppo Cordeliano Bresciano.

Sorelle Bresciane!

L'autunno sta fuggendo, e l'inverno s'avvicina a grandi passi col suo

freddo mantello cogli innumerevoli bisogni che abbiamo constatato nel nostro primo anno di vita, e che purtroppo solamente in parte abbiamo potuto sollevare. Questo per l'esiguo numero di socie, per la poca vitalità di certune!... ma quest'anno nuovo, deve dare un pieno trionfo, sia per una maggioranza d'adesioni, sia per l'alacre opera che ci promettiamo.

E quindi a Voi — Vecchie Socie, lontane e vicine, che mi rivolgo — a voi — Abbonate Bresciane che per ragioni speciali, non avete potuto prima dare il vostro aiuto.

La prima riunione Cordeliana avrà luogo la 1^a domenica di novembre giorno 6 alle ore 2 pom. nella vecchia sede (Via XX Settembre 20).

Ricordo a tutte che in detto giorno si raccoglieranno le quote estive anche le lontane favoriscano esser precise.

Dunque — A noi — Sorelle, con fede, speranza e ardore.

Rina Giacoletti.

Sottoscrizione per la sorellina povera raccomandata dal Gruppo Cordeliano di Padova.

Gruppo Cordeliano Torinese L. 25.
Amneris Santini L. 10.

Pro orfanelli di Terragnolo

Gruppo Cordeliano Torinese L. 25.

Pro Monumento ai Legionari Fiumani.

Gruppo Cordeliano Torinese L. 10.

Il Gruppo Cordeliano Torinese momentaneamente si è sciolto. Auguriamoci che fra non molto riesca a ricomporsi, forte di nuove energie, e concordemente conscio dei santi doveri che incombono su coloro che si uniscono nell'unico scopo di spargere carità e amore.

I NOSTRI LUTTI

● A Cagliari la scorsa primavera moriva la nostra abbonata Signa **Francesca Guiso** — insegnante — aveva vent'anni.

Dolenti di aver appreso tardi la notizia la Direzione e l'Amministrazione di "Cordelia", porgono alla famiglia dell'estinta sentite condoglianze.



Cuore del cuore. — Una preziosa cartolina per l'Album della mia raccolta! Come hai scelto bene! Grazie, cara.

Pompeiana. — Quanto mi ha fatto piacere la tua lettera! E che gradito regalo è per me la tua fotografia! Infatti la posa è alquanto studiata e rigida, ma, come tu dici, posso avere un'idea della mia buona figlietta lontana. Credo intanto di avere già, e abbastanza esatto, il ritratto della tua anima; la tua buona amicizia con U. F. mi conferma sempre più nella elevatezza del tuo sentire. Sono ben felice che Cordelia piaccia anche a tuo fratello. Il sogno tuo e della tua amica buona è pure il mio, care figliole! Speriamo possa avverarsi senza troppo indugio!

Azzurra. — Grata della tua affettuosa letterina che ancora ricorda, ti mando le più tenere carezze.

Isolana fedele. — Tu mi chiedi se è male chiedere a Dio la grazia di conservarci l'affetto delle persone che ci sono legate da forti vincoli di amicizia, oppure il chiedere l'affetto di una persona verso la quale ci sentiamo spinti da un senso di simpatia istintiva: male non è, cara bambina, ma riflettendo bene dobbiamo pur riconoscere quanto egoismo è in cotesta preghiera e come essa sia lontana dallo spirito onde è informata la più luminosa, la più elevata preghiera che labbro umano possa mormorare: il *Padre nostro*. Gesù non ci ha insegnato a chiedere cose inutili al bene dell'anima nostra, cose vane e passeggerie alle quali tende istintivamente il cuore umano. E che cosa c'è di più vano e di più passeggero dell'amore dell'uomo? Che cosa chiediamo dunque noi? Forse il nostro male, seguendo l'impulso di una passionalità istintiva. Pensa a quanto ti dico e tu stessa concludi. Sì, mi ricorderò di te nelle mie preghiere.

Amare e sorridere. — Cara piccola, non bastano la buona intenzione e l'impulso riconoscente a dettare un articolo degno d'essere stampato, e co-

teste tue paginette non hanno altro pregio fuori di quello d'essere state dettate da un sentimento nobile e buono; ma l'esprimere un'idea in modo chiaro e corretto non è la cosa più facile, specialmente quando a cotesta espressione si vuole dare la pubblicità della stampa. Mi comprendi, figlietta? Scrivimi pure le tue confidenze e ti ascolterò con interesse cordiale.

A. R. — Non mi ha stupito la confidenza che mi fai; è così naturale a vent'anni! E le tue trepidanze mi sembrano esagerate. L'ostacolo che temi non è di quelli che non si possono sormontare, tanto più se il giovine è serio e bene avviato come mi dici. Stai dunque di buon animo e spera e credi. Auguri!

Astro del Nord. — Mi sono interessata al racconto breve ed efficace dei tuoi soggiorni estivi ed ho gradito il tuo affettuoso ritorno a me, figlietta. Non conosco riviste francesi per signorine che assomiglino a Cordelia. Vuoi rivolgerti a qualche sorellina di giornale a mezzo dell'Aiuto reciproco?

Malgrado tutto. — Accetto la nuova figliola e approvo il suo pseudonimo, ma così, in italiano. Tu possiedi tutti quei requisiti che amo nelle giovinette, candore, virtù e coraggio. Così, andando innanzi forti nelle proprie idealità, pronte a tutto piuttosto che trasgredire ai comandi della coscienza, non si può fallire la meta. Ti bacio, mia piccola donna, e con molta compiacenza.

Vera. — Ecco, anche questa mia cara figlietta si rifa viva. Già stavo in pensiero per le due sorelline da tanto tempo mute! Mi dispiace il sapere che la vostra villeggiatura è stata così poco fortunata quest'anno! Quanto mi dici de *l'enfant terrible* mi fa prevedere che non tarderà molto il suo cuore a liberarsi dalle ombre che lo fasciano. Quando si incomincia a comprendere i propri torti si è già nella via di signoreggiarli. E così bello, e tanta gioia si attinge da una vittoria

ottenuta su sè stessi! Ecco una vera ragione di fierezza, perchè coteste vittorie sono veramente le più difficili e le più rare. Mentre è indegno d'una creatura intelligente e fine quell'ostinarsi nelle piccole cose e quell'avere quasi il pudore di svelare quanto di più bello ha il cuore, la generosità, la grandezza, la sincerità! Mi comprendi? La pianticella è giovine e con poco sforzo potrà raddrizzarsi; solo che essa lo voglia. Oh i bei fiori che vedremo allora schiudersi sulla sua eretta cima! Il tuo motto sarà: — Umile e forte. —

Io Abb. N. 668. — Certo che ti accetto nel numero delle mie figliette. Sarò per te come una mamma, liberati quindi da tutte le timidezze. Non è vero che tu sia priva di ogni virtù. Intanto ti trovo modesta e umile e ardente di buoni propositi. È già molto per incominciare. Il tuo pseudonimo sarà: *Core destoso.*

Bandiera rossa. — Perchè non mi mandi, come fanno tutte quelle che mi scrivono la prima volta, l'indirizzo stampato onde ricevi Cordelia? No, non sapevo di avere fra le figliette una... bandiera rossa! Fremere d'orrore? Ma neanche per sogno, pazzarella che sei! Chi mai può prendere sul serio una monellotta camuffata da... *Bandiera rossa*, la quale viene innanzi con uno sproloquio di teorie prese a prestito e si crede in dovere anche di darmi dei consigli? E che consigli! Niente di meno che *Bandiera rossa* vorrebbe che Cordelia diventasse l'organo del partito socialista femminile, il *braccio forte* anzi del proletariato!.. Bufla l'idea! La sincera risposta, cara pazzarella mia, te la do con una sonora risata, alla quale fanno eco le cinquemila risate delle mie figliette, tutte unite negli unici ideali degni di un nobile cuore di donna: l'amore per tutti quelli che soffrono e la grandezza dell'Italia nostra.

Ave. — Sì, figliola, mandami la cartolina per lo schedario. I libri che mi nomini puoi leggerli e ti piaceranno assai. Se vuoi la conferenza del Vicini dovrai chiedergliela direttamente scrivendogli a Canzo (Como) Cappelli non può mandartela perchè non è di sua edizione e non ne ha alcuna copia in deposito. Non mi hai annoiata niente affatto, tutt'altro, il tuo affettuoso scritto è lo specchio della dolce anima tua.

Elda. — Lo scetticismo in fatto d'amore è la naturale conseguenza del primo disinganno, ma è scetticismo che non dura. Quando la vita ci fa più ma-

ture e la passione tace, diventiamo anche più ragionevoli, più calme, più eque nel giudicare uomini e cose e l'anima risorge d'una più completa e meno fragile fioritura, vedrai bambina, vedrai. Nella mia lunga esperienza ne ho udito tante delle deluse parlare come tu oggi parli, ma poi... Quante hanno benedetto le lagrime che furono foriere di sorrisi! Ti sono grata, ben grata della fervida propaganda che fai a Cordelia nostra! Aspetto le nuove figliette che mi condurai con gioia! Se ancora non conosci Suor Immacolata di Iolanda leggi questo libro, e anche Dopo il Sogno.

Cenzina C. S. — Mi rincresce di non poterti compiacere, figlietta, ma avrai veduto che anche ad altre ho dato la stessa risposta: non si fanno beneficenze iniziate da privati in Cordelia, ma solamente quelle che vengono proposte dai Gruppi Cordeliani. Daltronde il caso che mi esponi non è neppure uno dei più urgenti. La giovine fidanzata povera potrà sempre lavorare per guadagnarsi tanto da farsi un piccolo corredo... Quando le braccia sono sane non conviene accettare elemosine.

Coeur ardent. — Sai che ho appreso dopo e troppo tardi di averti avuto a pochi passi da me senza sapere che eri tu, la mia figlietta, il piccolo cuore ardente che tanto desideravo conoscere? Ma perchè non dirmelo? perchè non presentarti a me? perchè non farti presentare da qualcuna, se tu non osasti? Io ti guardavo e guardavo la tua compagna: due volti ignoti! Mi salutaste prima di partire, ed io salutai; ma in ben altro modo ti avrei teso la mano se avessi saputo! Non so che cosa ti abbia trattenuta, figliola, dall'accostarti a me con quella confidenza onde tante volte mi hai scritto!... Ed io, vedesti, ero così tutta presa da tante care fanciulle! Scrivimi dunque e dimmi perchè hai voluto rimanere nell'ombra cattivella!..

Lotte d'anima. — Passai l'ordinazione del libro alla libreria Cappelli, come oggi trasmetto il cambio d'indirizzo all'amministrazione, ma ricordati, d'ora innanzi di rivolgerti sempre direttamente alla libreria per acquisti di libri e all'amministrazione per quanto riguarda l'invio del giornale che diversamente tu sarai servita in ritardo e farai perdere a me un tempo che mi è prezioso. Ora hai compreso, non è vero figlietta? Del mio affetto puoi essere sicura. Eccoti un bacio.

Pia M. — Quante buone notizie mi dai

- di te! Le ho apprese con soave compiacenza. La preghiera o cara, è il filo d'oro che ci unisce a Dio.
- Ringrazio Hellgett — Perugia — Luce d'amore — Valmonda — E. Cammino Ruscelletto d'argento* — delle belle cartoline, del ricordo affettuoso!
- Leila.* — Ma figurati se non ti perdono! Rassicurati!
- Fior di campo.* — Ricevo la graziosa tua cartolina per lo schedario unitamente alla tua prima lettera. Nel mio schedario c'è Fiore campestre ma non Fiore di campo quindi la differenza è sufficiente. Scrivimi pure confidenzialmente.
- Abbonata N. 49.* — Il tuo pseudonimo sarà *Ranuncolina*.
- Fusellino d'oro.* — Mi unisco a te nel gioioso compiacimento!
- Tina Mazzi — Aurora Bianca.* — Grata del gentile ricordo!
- Rosellina del Guarnero.* — Ho riveduto con festa i caratteri della cara taciturna! Di te parlai anche con una gentile di Ferrara che non ti dimentica. Il tuo obolo per la dolce paziente creatura che soffre fiduciosa, sarà benedetto! P. M. da un certo tempo non scrive neppure a me. Cara amica la sorellina romagnola, piena di nobile ardore e di espansione sincera! Ti mando un bacio. Ricordami alla sorellina e alla zia.
- Abruzzesina.* — Tutto quanto mi narra nella tua lunga lettera mi ha vivamente interessata. È certo che chi nasce in una città pia ove si possiede una reliquia così preziosa, deve sentire maggiormente il dovere di essere buona, di camminare per le vie della santità. Ma tu lo sei già buona, e pia e cara tanto! Brava, diffondi Cordelia nella cittadina e il Gruppo pian piano potrà formarsi.
- Biancospino.* — Cotesti versi non hanno nessun valore, figlietta. Chi li ha scritti deve essere molto giovine, egli ha espresso in forma trascurata, tutte quelle sentimentalità romantiche che riempiono il cuore di ogni giovine. Godo che le mie parole ti abbiano acquetata.
- Fiorellino di siepe.* — Ti accetto ben volentieri fra le mie figliette spirituali e ti lascio lo pseudonimo da te scelto. I consigli che mi chiedi riguardanti la toilette — vestiti, sarta, modista, ecc: te li darà con più competenza la nostra *Cecilia Romana*. — Scrivile direttamente Banchi vecchi N. 139 Roma XII. — In quanto al piano-forte puoi pregare una sorellina che abiti la città più vicina alla tua a informarti dei prezzi di noleggjo.
- Sursum corda.* — Che buona letterina mi hai scritto, anima cara! Custodisci gelosamente nel tuo cuore profondo le sane idealità che ti spronano verso il bene e fa che divengano a poco a poco vita della tua vita, perchè le aspirazioni a nulla valgono se non maturano nella realtà. Potresti, credo iscriverti al Gruppo Cordeliano friulano di Strassoldo. Ti abbraccio.
- Concettina V. — Carla De Caldo — Carmen De Bonis.* — Molto gradito il caro saluto!
- Piccola strana.* — Le mie figliette spirituali debbono prima di ogni altra cosa riflettere il mio brevissimo tempo e l'angustia dello spazio dedicato a questa rubrica; è irragionevole aspettare una lunga risposta se la lettera scritti non la richiedeva. Coteste colonne non sono fatte per un vano chiacchierare, bensì per trattare, e il più brevemente possibile, piccole questioni d'indole morale, per rispondere a dubbi, a incertezze, per illuminare qualche coscienza smarrita... intendi figliolina? Le signorine che mi nominano non sono in corrispondenza con me e ignoro se siano abbonate a Cordelia.
- Alma bianca.* — Non posso pensare che buone cose di te, per quanto mi è dato conoscerti, in queste condizioni di lontananza, l'animo tuo mi appare un po' ancora vacillante, incerto, ma non dubito nel tuo sicuro orientamento. Perché vorresti frenare la commozione del pianto quando preghi? Lasciale scendere le lagrime dai tuoi occhi, bambina, è santa la tua commozione e gradita a Dio. Il motto che mi trascrivi ha questo significato — *Questo il fiore dei fiori* — sicuro che è bello. Ebbi la cartolina per lo schedario. E dunque vero che in casa ti chiamano come io ti chiamo? È strano. Accetto il tuo bacio e lo ricambio affettuosamente.
- Fiammetta celeste.* — Ho riveduto con grande piacere i tuoi chiari caratteri e appreso compiacendomene assai l'ottimo risultato dei tuoi esami. Bene a ragione ne sei intimamente soddisfatta! Vai dunque innanzi sempre così, con fede con coraggio, con perseveranza e non potrai fallire la meta.
- Occhi neri dell'Auglona.* — Infatti, un anno... posso concedertelo. Mettiti dunque nella difficile impresa ben preparata a lottare con le armi della dolcezza... mi raccomando, e Dio ti ispiri! Grazie della simpatica fotografia!
- Shaira.* — Chi te lo ha messo insieme questo pseudonimo senza senso?

Grazie della imagnetta sacra, la terrò per tua memoria. Come devi contenerti con la strana amica? F'alle comprendere le sue irragionevolezza sù con lei franca e naturale sempre. Mandami pure un saggio della tua arte di pittrice, vedremo che cosa riesci a fare, purchè tu non abbia lo stile futurista!... Addio cara figlietta, e cerca di non ammalarti più.

Fiore maggesi. — Nei piccoli paesi, cara bambina, c'è sempre più amore a vestire elegantemente che a leggere un libro, è così da per tutto. Ma il bene, in piccole proporzioni, potrete farlo ugualmente, tu e tua sorella, anche senza riunirvi in gruppo. Lavorare per i poverelli, insegnar loro a pregare, a leggere, a scrivere, a crescere onesti e buoni, non è una occupazione cara e santa? Le informazioni per i francobolli potrà dartele qualche sorellina se vorrai chiederle nell'aiuto reciproco. Io non potrei dartele esatte.

Alla e serena. — Può darsi che la tua lettera fosse fra quelle che mi pervennero tassate per insufficiente affrancatura e che rifiutai; non furono poche nella scorsa estate! Eccoti l'indirizzo di una buona sorellina con la quale potrete scambiarvi qualche lettera: — Sig.na Rosina Mazzarella S. Mauro Cilento (Salerno). — No, cara, per ora non posso assumermi impegni di scrivere negli album, sarei costretta a trattenerli troppo a lungo.

Ver Floret. — Binba, bimba, se invece di impiegare il tempo a scrivere bozzetti e novelle tu ti esercitassi a migliorare alquanto cotesta tua orribile calligrafia che sembra scritta da un mutilato! Come si fa a leggerti? I

tuoi temi saranno esaminati quando verrà il loro turno. Ti sono grata del bene che mi vuoi e del ricordo che serbi della tua gita a Cento. Quando verrai a trovare la zia? Ti rivedrò, allora, non è vero?

Zivio. — È magnifica cotesta cartolina dantesca che mi mandi, cara piccola mia e te ne ringrazio assaissimo. Ti vorrò bene, sì, figlietta e fino da ora ti dico che sono dispostissima a ricevere qualunque confidenza il tuo cuore volesse farmi. Eccoti l'indirizzo di una buona signorina che ha i requisiti che desideri: — Sig.na Maria Gandolfo Nuoro (Sassari). — Abbonate estere ce ne sono ma non tutte mi scrivono; ve ne sono due di Grecia, una di Francia, Montenegrine e Tunisine non credo. Ricambio il tuo bacio.

Grande speranza. — Certo, figliola, che chi vive in contatto col pubblico conosce il mondo e tutte le sue miserie, e, credimi c'è da provare più dolore che sdegno perchè tante povere creature sono quello che sono perchè crebbero in ambienti corrotti, perchè non ebbero nessuno che inculcasse nel loro animo principi sani di verità, di onestà, di santità. È inutile discutere con costoro, neppure il più grande oratore credo potrebbe illuminarli. Ma Dio avrà misericordia! Vuoi provarti a scrivere per la *Palestra*? Pensaci, perchè non si accettano che i componimenti veramente degni di stampa e conviene avere una certa facilità di stile e di concezione.

Altre risposte al prossimo numero.

BRUNA.

-- L'AIUTO RECIPROCO --

Rita Girani di Bra (Cuneo) vorrebbe acquistare da *Scintilla* alcuni quadretti per fare un regalo onde prega la sorellina pittrice a volerle far noto il suo indirizzo scrivendole direttamente.

Presentandomi per la prima volta alla *Eletta* schiera di fanciulle Cordeliane prego qualche gentile sorellina di Cotrone della Libia e di Fiume di voler corrispondere con me scrivendo al sotto-notato indirizzo.

Ines Granata Via Spinola Porto Empedocle.

Ersilia Boghione chiede a Lucia Ferran-

te e Checchina De Carolis il perchè del loro silenzio tanto lungo. Non vorranno inviarle presto di nuovo la loro fraterna parola?

Scampolo chiede alle sorelline Greca e Belga se vorranno corrispondere con lei. Rispondere sull'A. R.

Zivio offre la sua buona amicizia a una Montenegrina e Tunisina.

Sarò gratissima alle gentili che vorranno rispondere sull'A. R.

Fiaccola Ardente prega da Parigi le sue gentili amiche cordeliane a voler inviare le loro lettere a M.lle Anna Maria Milanoli Benzi, 19 Rue de la

Tour 19 (Seine-France) *Paris 16 et-ne an.*

Alma Bianca: ho da comunicarti notizie d'indole delicata, e vorrei farlo direttamente. Vuoi svelarti mandandomi il tuo preciso indirizzo?

In attesa fraternamente ti saluta la sorellina sarda

Adele Mameli Ciuffo Lanusei (Cagliari).

Maria Cristina Paderi — Mogoro — Cagliari presentandosi per la prima volta, alla simpatica schiera Cordeliana, prega una sorellina di Firenze, e una di Torino, a volerle favorire l'indirizzo di una modista e di una sarta. Desidererebbe, che tanto la modista, che la sarta lavorassero bene e di gusto, e, che non avessero molte pretese.

Le gentili che vorranno accontentarla saranno rimborsate oltre delle spese di posta, anche in qualunque altro modo loro sarà utile, e fin d'ora affettuosamente ringrazia.

Elpis che ha un fratello sepolto in un cimitero militare nelle vicinanze di S. Maria di Palmanova (Udine), si rivolge alla cortesia di qualche abbonata residente in detti dintorni per pregarla di volersi incaricare di una missione pietosa.

La gentile che accetta scriva con

cortese sollecitudine a Ester Melgari — Via Aselli 25 Cremona

Piccola Capinera, con profonda riconoscenza io ti ringrazio e ancora oso disturbarti.

Puoi dirmi se Attilio Prinzi è tuttora sotto le armi col grado di capitano o esercita altra professione?

Con un fraterno bacio Alma Bianca *Lina Valuta* — S. Maurizio d'Opaglio (Novara) chiede se v'è una cordeliana di Sondrio, gentilmente disposta a darle un'informazione.

Riconoscentissima, ringrazia fin d'ora.

La Dott. Amina Faulini — Via Fondazza 39 — Bologna (17) — offre la sua opera a tutte le sorelline che hanno bisogno di lei. E' disposta a dare spiegazioni e tracce per tesi di laurea e lavori letterari e storici di qualunque genere. Può anche impartire lezioni per corrispondenza di italiano, latino, greco, francese, storia, geografia.

Tullo per la Patria desidererebbe le annate 1914 e 1915 di Cordelia — Cederebbe in cambio: L'antologia « Voci del mondo » di Bertacchi, i Ricordi del 1870-71 di De Amicis, « Mononcle et mon Curé » di can de la Brète (oppure le « Tre Marie » di Jolanda).

La gentile Cordeliana che la vorrà accontentare è pregata svelarsi per mezzo dell'Aiuto reciproco.

GIUOCCHI A PREMIO

I.

Rebus monoverbo

(di Carla Zoppolo Gentile)

E

II.

Scliarada

(di Adriana Candia)

1. Sono il maggiore de la Patria mia, che bacio ognora più de la metà.
2. Ho sempre freddo! Triste sorte e ria! Non desto desiderio nè pietà!

Intero: sono possente e tutta la mia gloria sta nel mio braccio e nella mia bontà. Son io ch'emergo sempre ne la storia, io che comando la mia volontà!

Premio: Un volume di Jolanda a scelta.

Soluzione dei Giuochi contenuti nel N. 17

Polsensu — Mosca.
Scliarada — Vedo-va

Solutrici Sig. ne Z. Dotti, M. Mello (non mandi a Rocca le spiegazioni, e non scriva sulla cartolina di risposta); I. Ziccardi, A. Mameli Ciuffo, E. Solzio, C. Fragali Giustolisi, A. M. Orsi. (Mandi la soluzione a Cento e non scriva sulla cartolina di risposta!) N. Montanaro, S. Ven-

turi, A. Manunza, (Vedo vedo che è doppia). M. Torre (ricambio complimentissimi) V. Luzzatto, S. Seminara, R. Busà, A. M. Trombetti, R. Bertonnini (chi vive sperando... e quel che segue. Lo sa?) E. De Anna, A. Formentini (Cara signorina c'è già troppa presunzione nelle ragazze di oggi perchè io voglia farle gonfiare sempre più con delle lodi! I due primi giochetti sono pubblicabili) L. Ferranti, B. Arras, C. Vargisi (Ella deve reclamare il libro presso l'amministrazione a Rocca S. Casciano) W. Peretti (Ella deve non dimenticare di applicare il francobollo mancante nella risposta.) G. D'auria (non importavano tanti schiarimenti!) M. Nicola (va benissimo!) Ragozino, B. Malagoli, F. Camelli, C. Vetta (Ella è una C. Vettina molto ma molto spiritosa! Le più vive congratulazioni!) A. Bertorello (Che cosa vuole che me ne importi se è stata nel trentino, se mangia la cioccolata, se ha la bocca dolce o amara?...) Zivio e scampolo (è meglio che aspettino a fare la scelta!) Sorriso Italiano (sempre graziosi i Suoi Giuochi! Grazie)

Vinse il premio la Signorina Immacolata Ragozino - Lanciano (Chieti).

BARBA BLEU.

ARMINO PAZZI — GERENTE RESPONSABILE
LICINIO CAPPELLI EDITORE PROPRIETARIO

Rocca S. Casciano, 1921. — Tip. L. Cappelli.



J Dentifrici
Eustomaticus

DEL D. ALFONSO MILANI
IN PASTA-POLVERE-ELIXIR
SONO I MIGLIORI



**P
B
C**

PASTA BALSAMICA CLORATA

**IMBIANCA I DENTI PREVIENE LA CARIE
GARANTISCE L'ASEPSI DELLA BOCCA**

TENERE SEMPRE IL TUBETTO BEN CHIUSO

In vendita presso le principali profumerie e farmacie

TUBO NORMALE. L. 2.20 - GRANDE. L. 4.40

Stabilimenti L.E.P.I.T. via Galliera. 231.